



a.i.s.e. - 28 febbraio 1980

2

IL PRESIDENTE GRASSI ED IL DIRETTORE ROSSI ASCOLTATI STAMANI DAL COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA

Roma (aise) - Il presidente della RAI Paolo Grassi ed il direttore dei servizi giornalistici e dei programmi per l'estero, Nerino Rossi, sono stati ascoltati stamane dal comitato permanente per l'emigrazione della camera presieduto dall'onorevole Franco Foschi. L'audizione si inquadra nel contesto di un più profondo esame che il comitato sta concedendo sulle trasmissioni dirette ai nostri connazionali all'estero. Per lo stesso motivo sono quindi previste audizioni dei responsabili dello stesso settore della presidenza del consiglio, delle forze sociali e dei rappresentanti dei patronati unitari ed acli, i quali hanno recentemente presentato i risultati di una indagine da loro condotta in quattro paesi (Germania, Svizzera, Belgio e Gran Bretagna) sull'ascolto ed il gradimento di tali trasmissioni da parte degli emigrati italiani.

(AISE)

TORNA IN DISTRIBUZIONE CON UNA NUOVA VESTE IL "NOTIZIARIO EMIGRAZIONE" DEL MAE

Roma (aise) - Sarà messo in distribuzione nei prossimi giorni il primo numero del "Notiziario emigrazione" del ministero degli affari esteri, edito con una nuova veste dalla direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali. "La presentazione è più modesta - afferma il ministro Migliuolo in un breve distico di presentazione - ma dovrebbe consentire di fare del notiziario uno strumento più tempestivo di documentazione e di informazione sui provvedimenti di carattere legislativo e regolamentare a livello governativo e regionale e sulle iniziative e sulle iniziative e sui fatti che possono risultare utili ed interessanti per i connazionali all'estero e per quanti operano in emigrazione".

Il notiziario, la cui cadenza dovrebbe diventare più serrata, verrà inviato per il momento a tutti i consolati di prima e seconda categoria, oltre che ai giornali di emigrazione all'estero. Tuttavia, per il futuro, la sua distribuzione sarà estesa progressivamente ad enti ed organizzazioni direttamente ed indirettamente interessati ai problemi migratori.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....28.11.1981.....

AVVENIRE

pagina.....5.....

triangolo industriale, i rientri forzati dall'estero, hanno stabilito una nuova corrente verso le aree venete. Occorre pertanto che costoro possano essere inseriti e voglia-no inserirsi, per non formare cinture di emarginazione e mettere a repentaglio la stessa credibilità della fede religiosa. Di qui il problema di una più incisiva azione di informazione, di sensibilizzazione e di animazione.

L'UCEI ha scelto quest'anno due regioni per una esperienza particolarmente impegnativa: la Puglia e il Triveneto. Ogni anno due regioni subiranno questo « bombardamento a tappeto » sul problema dell'emigrazione.

Per questo motivo vi saranno anche particolari incontri di studio fra gli incaricati diocesani e verrà steso un programma di incontri con il clero, i religiosi, i seminaristi e laici impegnati... « Ora che l'emigrazione diventa sempre più "regionalizzata" — ha detto ancora Mons. Ferrandu — il problema tocca ancor di più le sin-gole Chiese locali, che devono diventare il perno di questa pastorale migratoria ».

I DRAMMI DEGLI EMIGRANTI INTERPELLANO LA PASTORALE

Chiamata in causa la Chiesa locale

Piano di sensibilizzazione regionale avviato dall'UCEI - Convegno a Mestre

menti delle Chiese di par-tenza, sensibilizzazione dei gruppi ecclesiali: del clero, dei seminaristi. A tale scopo è stato dato mandato ad un gruppo di preparare una bozza di intenti e di proposte che gli incaricati diocesani riesamineranno e poi sottoporranno alla Conferenza episcopale triveneta. Nel documento si allegheranno, per quanto è possibile, i dati statistici relativi all'attuale situazione delle emigrazioni nel Triveneto.

nieri che in Italia hanno superato il mezzo milione. Nel Veneto, Padova e Venezia hanno il problema per gli studenti, particolarmente di quelli provenienti dal Terzo Mondo, alle prese continuamente con la burocrazia, i mezzi di sussistenza, l'alloggio e talora anche con movimenti violenti. Altre zone, specialmente a forte sviluppo industriale e urbano, hanno il problema del lavoro nero: personale di servizio, di laboratori privati, o per lavori pesanti, in genere africani, jugoslavi, polacchi ecc... vivono ai margini della legislazione del lavoro e spesso della vita sociale. Ci sono autentiche sacche nel Veneto che chiedono un intervento non solo della società civile, ma anche della Chiesa.

Qual è questa situazione? Mons. Ferrandu ha tracciato alcune linee completate poi dall'intervento di altri incaricati. « L'emigrazione italiana si è stabilizzata — ha detto Mons. Ferrandu — ma si prospettano massicci rientri, specialmente al Sud, per la politica restrittiva di alcuni Paesi. E', per esempio, il caso della Francia, dove circa 5 mila nostri connazionali rischiano di finire sotto i ri-

Per quanto riguarda l'Italia, l'UCEI intende porre l'attenzione a tre fenomeni che stanno accentuandosi: prima di tutto gli emigranti temporanei verso i Paesi del Terzo Mondo. Hanno buon trattamento, buoni stipendi, ma dal punto di vista religioso sono allo sbando. Si tratta nel solo Veneto di migliaia e migliaia di lavoratori. Il secondo problema è quello degli immigrati stra-

Infine, il problema di una accentuata immigrazione dal Sud verso il Veneto. La saturazione o quasi del

di GIACOMO FERRIGHETTO

MESTRE — Gli incaricati diocesani per l'emigrazione del Triveneto si sono incontrati ieri a Mestre insieme con Mons. Corrà, vescovo di Chioggia e incaricato, nell'ambito della Conferenza episcopale triveneta, del settore migrazione. Era presente anche il vice direttore nazionale dell'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana), Mons. Salvatore Ferrandu. All'ordine del giorno figuravano: la verifica della giornata per l'emigrazione 1979; un esame delle linee operative emerse dal convegno di Belluno dello scorso novembre e le proposte dell'UCEI.

L'impegno futuro può essere riassunto nella volontà di fare entrare di pieno diritto i problemi dell'emigrazione nei piani pastorali delle diocesi. Quindi coinvolgi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 20 FEB. 1980..... pagina... 7.....

NAPOLI - ALLO STUDIO DELLA REGIONE

Facilitazioni per emigrati

Aspetti esaminati nella seduta di ieri

di FRANCO AMMENDOLA

NAPOLI — Si conclude oggi, con una terza seduta consecutiva, una importante fase di lavori del consiglio regionale che tra l'altro ha già sancito la costituzione del comune autonomo di Trecase, frazione di Boscoreale, ed ha chiamato l'ex procuratore generale della Corte di Appello di Napoli, Ugo Caristo, a reggere l'ufficio del difensore civico, un importante istituto che rappresenta una grossa novità in materia di giustizia amministrativa.

L'assemblea regionale durante la riunione di ieri ha anche discusso alcune interrogazioni e interpellanze. Il consiglio regionale tornerà a riunirsi nella seconda decade di marzo per la discussione sul bilancio di previsione.

Intanto la Regione ha preso l'iniziativa proposta dall'assessore ai servizi sociali Gennaro Melone per modificare la legge del 1975 concernente i problemi dell'emigrazione, e ciò allo scopo di renderla più adeguata e più rispondente alle esigenze e alle attese di lavoratori campani emigrati all'estero.

La principale e più significativa innovazione proposta riguarda la partecipazione di una rappresentanza di emigrati alla consulta regionale in maniera da consentire agli stessi di concorrere direttamente, e non solo attraverso le loro associazioni, alle scelte riguardanti il mondo dell'emigrazione. Si intende inoltre promuovere corsi di preparazione e di qualificazione professionale per gli emigranti, così come si pensa di agevolare l'emigrato che intenda costruire una casa in cooperativa, attribuendo allo stesso un punteggio rapportato agli anni di lavoro trascorsi all'estero.

Altra iniziativa concerne la convenzione con alcuni grossi istituti di credito perché alle rimesse degli emigrati venga accordato un diverso e maggiore tasso d'interesse. Nello stesso tempo si vuole maggiorare il contributo previsto sulle spese di prima sistemazione dell'emigrato che rientra, assegnandogli non più le attuali 150.000 lire, ma una somma rapportata alla consistenza del suo nucleo familiare. Sono anche previsti soggiorni in scuole-convitto a totale carico della Regione per i figli degli emigrati in temporaneo definitivo rientro in patria.

Queste ed altre innova-

zioni che attengono più particolarmente alla propria sfera di competenza, la Regione Campania intende apportare alla legge sull'emigrazione mentre si interverrà presso il governo centrale per rappresentare altre esigenze, il cui soddisfacimento esula dalle competenze regionali che riguardano il reinserimento nel mondo del lavoro degli emigrati che rientrano e nell'ambiente scolastico dei loro figli.

I rapporti tra emigrati e consolati, l'istruzione all'estero dei figli degli emigrati, la concessione dei buoni-benzina agli emigrati, gli obblighi militari dei giovani lavoratori emigrati: queste indicazioni che saranno poi sancite con l'approvazione delle modifiche alla legge sono state ulteriormente approfondite e definite dalla consulta regionale che ieri si è riunita sotto la presidenza dell'assessore Melone per esaminare le risultanze degli incontri avuti all'estero con gruppi di lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **PAESE SERA**
del..... 28 FEB. 1980 pagina.....

Timori che possa decadere prima dell'approvazione

Il decreto sull'editoria rimbalza tra le due Camere

CHE FINE farà il decreto per l'editoria? Il Consiglio dei Ministri lo ha approvato il 15 febbraio ed il 21 è stato presentato alla Camera. Ora il Governo sembra preso dai ripensamenti e vorrebbe trasferire il provvedimento da Montecitorio a Palazzo Madama dove la pattuglia radicale è ridotta a due unità e non può fare quell'ostuzionismo massiccio che i seguaci di Pannella hanno già esercitato alla Camera contro la legge di riforma dell'editoria.

Il Governo teme che si ripeta sul decreto quanto è avvenuto con la legge: teme cioè che trascorrono inutilmente i 60 giorni

previsti dalla Costituzione e che quindi il provvedimento decada senza che abbia avuto il voto di almeno un ramo del Parlamento. Di qui l'idea di cominciare il cammino dal Senato. Ma a questo punto sembra sia sorto un altro ostacolo: l'opposizione di Fanfani. Il presidente del Senato avrebbe fatto presente che il decreto sta bene dov'è, alla Camera, dato che in quel ramo del Parlamento la legge aveva già compiuto un certo percorso fino all'approvazione dell'articolo 1, trasferito poi integralmente nel decreto insieme ad altri articoli che erano già stati discussi in commissione; anche se non ancora ap-

provati in aula.

A questo punto è difficile capire come stanno le cose. Dagli uffici non si hanno né conferme, né smentite. Per l'editoria regna ancora, come sempre, l'incertezza. Il decreto è in vigore, le sue norme sono operative ma fra 60 giorni, se non interverrà un voto di approvazione della Camera e del Senato, tutto tornerà come prima. Il sottosegretario Cuminetti, si dichiara però ottimista: «Il decreto — dice — ha l'avallo preventivo, anche se non esplicito, della larga maggioranza delle forze parlamentari».

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE 27.2.80

80/8/1. IL DECRETO DI LEGGE DEL GOVERNO SULLA STAMPA

La Gazzetta ufficiale della Repubblica del 21-2-1980 n. 51 pubblica il decreto di legge del Governo n. 27 del 13-2-1980, per interventi urgenti per l'editoria. Da tempo era in corso alla Camera dei Deputati l'esame di una proposta di legge per la riforma dell'editoria, presentata dai gruppi democratici nel medesimo testo concordato nella scorsa legislatura. Intralci burocratici, opposizioni di destra e di una parte della DC hanno ritardato l'approvazione della riforma. Il governo ha così pubblicato il decreto di legge che la Camera e il Senato devono convalidare entro due mesi, pena la sua scadenza.

A parte le considerazioni circa l'abuso governativo dei decreti di legge, con i quali si svuota la democrazia proprio nel suo massimo organismo parlamentare, considerazioni critiche si riferiscono alla stessa sostanza del decreto. La Federazione nazionale della stampa ha chiesto integrazioni essenziali.

Per quanto riguarda la stampa dell'emigrazione, il decreto assegna, con l'art. 12, 1 miliardo ogni anno dal 1 luglio 1977 al 31 dicembre 1982. Esso però rappresenta un passo indietro rispetto alla proposta di legge che la Camera stava esaminando, anzitutto perché l'erogazione dei contributi è affidata alla vecchia commissione, istituita nel 1976, che si caratterizzò per lungaggini burocratiche e per varie forme di favoritismo, dando luogo a inconvenienti che solo l'azione energica della FILEF, del Santi e di alcuni funzionari scrupolosi riuscì a contenere, ma non evitare del tutto.

Il decreto si presenta inoltre di problematica attuazione, in quanto appare dubbio che le due Camere possano approvarlo entro due mesi, dovendolo emendare nel senso del recupero di tutti i contenuti della riforma dell'editoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le sovvenzioni per i giornali servono in realtà alle imprese di Fabbri Arrivano come manna per i cartai i contributi del decreto-editoria

Il provvedimento che concede aiuti in base ai quantitativi di carta comprati, impone che si acquisti sul mercato interno dove il prezzo è superiore a quello estero.

di ALESSANDRA GARINI

ROMA — Per ora è solo un braccio di ferro tra aziende editrici e produttori di carta. Ma in Parlamento potrebbe trasformarsi in un dibattito politico su un punto fondamentale della legge per la editoria. Al centro della disputa: l'aumento richiesto dai cartai per la carta da giornali e le sovvenzioni ai giornali stabilite dal decreto sull'editoria che passano, appunto, attraverso gli acquisti di carta. Alla Fieg qualcuno, infatti, si è messo a fare i conti: se il rincaro chiesto da Fabbri venisse concesso dal Cisp per alcuni giornali sarebbe più conveniente rifiutare i contributi dello Stato e rivolgersi per gli acquisti al mercato estero. Il conto, così, ha messo a nudo uno degli aspetti «perversi» del decreto del governo: i 50 miliardi di lire all'anno che lo Stato concederà agli editori saranno, in realtà, una sovvenzione per le industrie italiane che producono carta. Il perché è presto spiegato.

Secondo il decreto il governo concederà agli editori sovvenzioni all'acquisto di carta (per un totale di 51 miliardi) secondo un criterio particolare per cui i giornali più piccoli e con basse tirature riceveranno un contri-

buto maggiore di quelli grandi con tirature più elevate. La quota di rimborso oscilla tra il 85 per cento del totale per i quotidiani di 12 pagine e con circa 50 mila copie, al minimo del 24 per cento per un quotidiano di 24 pagine con una tiratura di 700 mila copie.

La condizione però per ottenere i contributi è che i giornali comprino il 60 per cento della carta in Italia. In realtà il decreto parla di acquisti sul mercato Cee, ma

è solo una formalità. Perché gli altri paesi europei sono tributari di Finlandia e Svezia per gli acquisti di carta e non hanno da vendere.

All'estero, però e nei mercati extracomunitari la carta costa meno che in Italia (dove il prezzo è di 456 lire al chilo).

Le aziende hanno ora chiesto un aumento di prezzo al governo di circa il 34 per cento: un chilo di

carta da giornale dovrebbe così passare da 456 a 611 lire.

L'aumento peserebbe per il 40 per cento sullo Stato (che dovrebbe far salire i suoi contributi di circa 17 miliardi per mantenere inalterate le condizioni del decreto) e per il 60 per cento sulle aziende editrici.

In pratica gran parte dei contributi erogati anziché andare dalle casse del Tesoro in quelle dei giornali avrebbero come destinazione finale le aziende cartarie. I giornali, infatti, se vogliono contributi devono comprare la carta dalle imprese italiane. Questa costa di più e beneficia, in sostanza, di un finanziamento del ministero del Tesoro, che passa attraverso i giornali stessi.

La vicenda, però, non finisce qui. I grandi giornali si sono fatti i conti. Per loro il contributo dello Stato è basso, il 24 per cento, appena. Subire un prezzo della carta di gran lunga superiore a quello praticato all'estero non gli conviene. Gli conviene invece pagare la carta 450 lire piuttosto che 611 con il contributo dello Stato. Così per loro i contributi per l'editoria, scarsi anche per gli altri, non varranno affatto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... **UMANITA'**
del... 28 FEB. 1980 pagina... 2

Un problema dalle gravi implicazioni

Una più adeguata protezione previdenziale per i lavoratori italiani che hanno versato e perso contributi in Libia

Si è svolta a Roma, organizzata dall'AIRL (Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia) presso la sede dell'ACRASE, una tavola rotonda cui hanno partecipato i rappresentanti dei partiti e dei sindacati confederali sul problema dei contributi previdenziali perduti dai lavoratori italiani in Libia per effetto dei provvedimenti di confisca emessi dal governo di Gheddafi nel 1970.

Il PSDI era rappresentato da Giovanni Ortu, vice-responsabile dell'Ufficio emigrazione del partito, il PRI da Enzo Bianco, il PCI da Rocco Curcio, il PSI da Gabriella Paresce.

I sindacati erano presenti con Motta della CGIL, Tosini della CISL, Saso della UIL.

La direzione generale Emigrazione del ministero Affari Esteri era rappresentata dal Cons. Leopoldo Ferri.

Ha dato la propria adesione il sottosegretario del ministero del Lavoro, compagno Costantino Belluscio.

Dopo un'ampia, approfondita discussione del problema sul piano giuridico, finanziario e politico, i partecipanti sono stati concordi nel rilevare l'iniquità della quale sono stati vittime incolpevoli i lavoratori italiani espulsi dalla Libia.

Nè l'inerzia del potere pubblico può trovare giustificazione - secondo gli intervenuti - con la denuncia unilaterale dell'accordo italo-libico stipulato nel 1956 giacchè all'atto di tale denuncia è insorto un vero e proprio obbligo del governo italiano di fare fronte alle conseguenze negative che ne sono derivate agli interessati.

Al termine del dibattito, su proposta del compagno Giovanni Ortu, gli intervenuti si sono impegnati a redigere un documento unitario che impegni le forze politiche democratiche a proporre l'adozione dello strumento tecnico giuridico più idoneo e più rapido (inserimento nella riforma pensionistica oppure normativa speciale) per por fine a questa drammatica situazione che tuttora priva di adeguata protezione previdenziale migliaia di lavoratori che avevano regolarmente pagato i loro contributi.

Commentando il dibattito, il compagno Ortu ha rilevato come il decreto legge 622/70 che reca, tra l'altro, disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia, non risolve il problema in quanto non risulta appieno il principio costituzionale secondo cui tutti i cittadini - nessuno escluso ed eccettuato - hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge.

Ma le disposizioni che, a giudizio di Ortu, debbono essere estese ai profughi sono quelle previste dagli art. 39/40 della legge 153/69. L'art. 39 dispone che - in caso di fallimento o dissesto dell'azienda - i contributi omessi vengano accreditati al lavoratore mediante prelievo dalle riserve delle rispettive gestioni. L'art.40 è ancora più semplice. Esso testualmente recita: «il requisito di contribuzione stabilito per il diritto alle prestazioni di vecchiaia, invalidità e superstiti, si intende verificato anche quando i contributi non siano effettivamente versati ma risultino dovuti nei limiti della prescrizione decennale. Il rapporto di lavoro deve risultare da documenti o prove certe».

Quindi, si trattava e si tratta di indicare unicamente il genere delle prove.

Piuttosto - ha aggiunto Ortu - ai profughi va estesa la normativa vigente, oggi applicata solo ai cittadini italiani che abbiano esplicato una attività lavorativa nel territorio nazionale. E cioè per il riconoscimento e l'accreditamento dei contributi versati ad un istituto straniero in base ad un accordo bilaterale, potrebbe essere applicato l'articolo 13 della legge 1338/62 in base al quale il lavoratore può sostituirsi al datore di lavoro inadempiente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*
del.....28 FEB. 1981.....pagina.....

Sfilano ogni giovedì per i figli «scomparsi»

Il Nobel a 2000 madri argentine?

La proposta di un comitato italiano

ROMA, 28 febbraio

(P.M.) Ancora notizie tragiche dai Paesi sudamericani retti da dittature militari. Notizie di morti, di scomparsi e di torture. In Argentina, secondo una valutazione «ottimistica» di Amnesty International, gli scomparsi sono quindicimila. Ieri, nel corso di una conferenza-stampa svoltasi nella libreria «Paesi nuovi», alle analisi sulla situazione argentina e alla ribadita volontà delle forze democratiche italiane di intensificare la lotta contro la repressione si sono aggiunti gli accenti strazianti di due donne, Hebe De Bonafini e Maria Adele Gard, che si sono viste brutalmente strappare gli esseri più cari, i figli.

Da quasi quattro anni, queste due donne insieme a circa duemila loro compagne hanno dato vita al movimento che è stato battezzato le «Madri di Piazza di Maggio». In piazza di Maggio, a Buenos Aires, si trova il palazzo del governo, davanti al quale ogni giovedì queste donne sfilano silenziosamente per chiedere notizie dei loro figli, condannati o scomparsi soltanto perché sospettati di professare idee politiche in opposizione alla dittatura militare. Le «Madri di Piazza di Maggio» hanno dovuto subire gravi violenze per la loro lotta per il rispetto dei diritti umani: dalla derisione il regime è presto passato alle minacce, agli insulti, alle intimidazioni, fino al sequestro (tredici donne sono scomparse).

Da tempo l'eco dell'azione pacifica e silenziosa di queste donne ha valicato le frontiere dei Paesi e dei continenti. In Italia sono già state raccolte oltre 250 firme di parlamentari per assegnare alle «Madri di Piazza di Maggio» il premio Nobel. Nella proposta, che è già stata presentata a Oslo alla commissione di selezione del premio Nobel per la Pace, si sostiene che questo gruppo di donne danno «un enorme contributo alla pace, combattendo per essa spinte dalle motivazioni più pure, più limpide e insospettabili. A una violenza globale le madri argentine, con grandissimo coraggio civile, oppongono un'originale protesta non violenta».

Il «comitato italiano di solidarietà con le famiglie dei prigionieri politici e degli scomparsi in America Latina», coordinato da Marcella Glisenti, si è fatto promotore della proposta dell'assegnazione del premio Nobel mettendo l'accento soprattutto sulla «debolezza della loro condizione di madri, che è in realtà la loro forza». Con l'iniziativa, illustrata

alla stampa dalle parlamentari Margherita Boniver, Maria Magnani Noja, Giancarla Codrignani e Adriana Seroni, si vuole inoltre mettere in evidenza che le «Madri di Piazza di Maggio» rappresentano il «polo opposto alle azioni disumane della giunta militare: sono l'amore che si contrappone al terrore».

Agli effetti della candidatura e dell'assegnazione del premio Nobel, la dottoressa Alicia Moreau de Justo, co-presidente dell'Assemblea per i diritti umani in Argentina, ha accettato di rappresentare le «Madri di Piazza di Maggio» e tutte le altre mamme «ignote» i cui figli sono anche tragicamente scomparsi.

IL GIORNO

pag. 5

Proposte per
il Nobel della
pace le «madri»
argentine

AVANTI

pag. 7

Si è svolta ieri mattina a Roma presso la libreria latino-americana Paesi Nuovi, una conferenza stampa di due rappresentanti del movimento delle «madri di piazza di Maggio». Questo movimento, che prende il nome dalla piazza di Buenos Aires dove per la prima volta si riunì, raccoglie centinaia di donne argentine che da oltre due anni manifestano quasi quotidianamente contro il regime del generale Videla chiedendo notizie dei familiari arrestati e di cui si è persa traccia.

Il governo argentino in una pianificazione della violenza contro gli oppositori è arrivato al punto di emanare nel '79 una legge che autorizza, dopo appena tre mesi, a dichiarare morta una persona «scomparsa». Con questo sistema il fascista Videla pensa di liquidare il problema dei quindicimila scomparsi ad opera delle squadre speciali. Malgrado questa repressione che non lascia spazi né strumenti di difesa è proprio dalle donne che è partita una risposta disperata ma tenace basata su un uso sistematico dell'informazione e della pressione che l'opinione pubblica internazionale e la Chiesa cattolica possono avere. L'intervento di qualche giorno fa del papa ha avuto infatti grosse ripercussioni in Argentina, anche se le «madri di piazza di Maggio» ritengono che la chiesa possa e debba fare molto di più per i diritti civili ed umani.

L'iniziativa concreta cui era legata la conferenza stampa è comunque quella di annunciare la proposta del Comitato italiano di solidarietà di raccogliere le firme di 250 parlamentari e proporre all'accademia di Oslo di assegnare il premio Nobel per la pace a questo gruppo di donne, motivando questa richiesta con l'enorme contributo alla pace che queste danno «combattendo con mezzi pacifici e con le motivazioni più limpide e insospettabili un regime militare, in cui né costituzione né leggi vengono rispettate». Le due madri argentine erano Hebe De Bonafini e Maria Adela Gard, oresenti inoltre Adriana Seroni, Maria Magnani Noya e Margherita Boniver presidente della sezione italiana di Amnesty International.

M. MARI

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Il magistrato dovrà controllare alcune testimonianze**

Il Pm Sica andrà in Libia per la scomparsa dell'Imam

ROMA — La sparizione del «papa dei musulmani», il capo degli sciiti libanesi, è ora al centro delle indagini che la Procura di Roma ha ripreso sulla base di alcune testimonianze. Il sostituto procuratore Domenico Sica, dopo aver ascoltato alcuni testimoni italiani, ha deciso di recarsi nei prossimi giorni in Libia, ultima tappa dell'Imam El Sader, prima di prendere l'aereo che doveva trasportarlo a Roma.

Secondo una ricostruzione della vicenda, l'Imam si trovava il 31 agosto dello scorso anno all'aeroporto di Tripoli dove era stato visto dall'ambasciatore della Mauritania Mahmud Uld Dadi che conosceva bene il religioso sciita. Le tracce dell'Imam sono state ricostruite grazie alle dichiarazioni dei componenti l'equipaggio del «Boeing» dell'Alitalia che quella sera partì alla volta di Roma.

Il personale dell'aereo Alitalia ha affermato che El Sader salì a bordo insieme con due suoi accompagnatori. Fu ospitato in prima classe facendo spostare un dipendente della compagnia di bandiera italiana e sua moglie in classe turistica. L'Imam fu anche notato da più di un passeggero e, infine, venne visto mentre scendeva all'aeroporto di Fiumicino.

La presenza dell'Imam a Roma la sera del 31 agosto è più che certa. Per il giorno successivo, ci sono alcune testimonianze del direttore dell'«Holiday Inn» e di alcuni dipendenti che lasciano supporre che El Sader sia stato ospite di quell'albergo. Il direttore ha dichiarato al magistrato: «Il primo settembre verso le 11, ero nella hall e vidi entrare tre persone, una particolarmente alta. Questa si sedette su una poltrona mentre le altre due andarono al "bureau" per fissare le stanze e consegnare i passaporti. Quel giorno ero in partenza per le vacanze; suc-

cessivamente ho saputo che avevano pagato anticipatamente per tre giorni».

Il 4 settembre, l'amministratore dell'albergo si accorse che il credito dei tre presunti libanesi era finito. Un fattorino ricordò d'averli visti salire nelle loro stanze il primo settembre dopo il loro arrivo. Da quel momento nessuno li ha più notati. Nel pomeriggio del 4 settembre un addetto diplomatico dell'ambasciata libanese si recò in albergo e mostrò la foto dell'Imam al personale. Tutti furono d'accordo: era lui l'uomo alto, con la barba scura, la corporatura robusta che aveva preso alloggio con il suo seguito.

Le autorità libiche, il 14 febbraio scorso, presentarono un esposto alla Procura generale per sollecitare la riapertura dell'inchiesta sulla sparizione dell'Imam sostenendo che El Sader sarebbe stato vittima della "Savak", la polizia segreta iraniana. L'Imam era, infatti, considerato dallo Scià un prestigioso antagonista, in quanto all'epoca si batteva con l'ayatollah Komeini per far insorgere il popolo iraniano.

Il viaggio del sostituto procuratore Sica in Libia, ha come scopo una serie di accertamenti. In particolare, il magistrato vuole raccogliere le dichiarazioni dei testimoni indicati dalle autorità libiche, alcuni dei quali sembra conoscessero i motivi per i quali l'Imam venne a Roma con una sosta prevista di tre giorni. Tuttavia, dalle indagini compiute all'albergo «Holiday Inn» non è stato possibile accertare quali furono gli ultimi spostamenti del «papa musulmano» e quale sorte gli fu riservata.

Dal racconto dei testi risulta un vuoto di circa tre giorni: El Sader fu visto in albergo il primo settembre e soltanto il 4 settembre l'ambasciata libanese si accorse che era sparito insieme con i suoi due accompagnatori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 28 FEB 1981..... pagina..... 9

Sono circa mezzo milione nel nostro Paese

Marocchini, tunisini, eritrei, ragazze filippine e capoverdiane, jugoslavi: gran parte di loro è costretta al lavoro nero e soggetta alle più diver

se forme di sfruttamento per la mancanza di regolamentazione. Un fenomeno che paradossalmente «attutisce» la conflittualità sociale.

Lavoratori stranieri: perché clandestini?

di MARCO GIUDICI

ANCHE L'UOMO della strada lo avverte quotidianamente, specie nelle grandi aree urbane: quello dei lavoratori stranieri è un fenomeno che va assumendo anche nel nostro Paese proporzioni sempre più rapide. Si parla con attendibilità di mezzo milione di persone di diversa nazionalità, ma l'incertezza di questo primo dato è indice della scarsissima conoscenza che si ha del problema.

Le informazioni sul numero, sulle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini stranieri sono alquanto lacunose e imprecise. Sfugge totalmente alle statistiche ad esempio sia l'aspetto dell'immigrazione irregolare, sia quello del «lavoro nero», cioè al di fuori della normativa sul collocamento.

Le uniche fonti ufficiali sono i permessi di soggiorno rilasciati dal ministero dell'Interno e i dati in possesso del ministero del Lavoro. Il Censis nel '78 ha compiuto una ricerca e riportato alcuni dati relativi al '75. Gli stranieri titolari di permessi di soggiorno erano in quell'anno 186.423 di cui 112.854 europei, pari al 60,5 per cento. I rimanenti erano così ripartiti: 8.679 africani, 15.056 asiatici, 45.389 americani, 3.288 provenienti dall'Oceania e 1.147 apolidi.

Tale composizione nazionale, ha osservato lo stesso Censis nella ricerca, appare fortemente distorta rispetto a quella reale. Mentre pare attendibile il riferimento ai cittadini europei e soprattutto della Cee, nettamente sottodimensionati rispetto alla consistenza effettiva sono i dati riguardanti gli africani, gli asiatici e anche europei come gli jugoslavi.

In particolare i lavoratori algerini, tunisini e marocchini hanno diritto di entrare in Italia senza visto d'ingresso, in quanto vale per loro una normativa simile a quella prevista per gli appartenenti ai paesi della Cee; sarebbero comunque obbligati a richiedere il permesso di soggiorno entro tre giorni dall'ingresso nel nostro Paese, ma è abbastanza difficile che lo chiedano, dal momento che la data di arrivo non è documentabile. Solo i marocchini, secondo una stima dei sindacati del Marocco, sareb-

bero circa trentamila; spesso sono adetti al piccolo commercio ambulante di prodotti per lo più di produzione italiana.

Di molto inferiore alla realtà è anche il numero di ragazze che da noi trovano impiego come collaboratrici familiari: i sindacati parlano di oltre centomila persone, provenienti dall'Eritrea, Capoverde, Isole Mauritius, Filippine. Quest'ultimo paese fornisce circa quindicimila domestiche, per lo più di un livello di istruzione elevato.

Gli jugoslavi, invece di settemila, sono in effetti alcune decine di migliaia, occupati nel settore alberghiero sulla costa adriatica, nell'edilizia e in alcune fabbriche del Friuli; inoltre come braccianti agricoli o lavoratori di fatica nei mercati ortofrutticoli del Veneto e dell'Emilia. Un altro settore di impiego per la manodopera straniera è la pesca, so-



prattutto in Sicilia; a Mazara è presente una comunità di tunisini con le loro famiglie.

Dai dati Istat relativi al '74-'75, 20.803 giovani risultavano iscritti alle università italiane, e il fenomeno è in continua crescita, con un incremento rispetto a cinque anni prima del 23,5 per cento. Per quanto riguarda le categorie professionali, comunque, la crescita più vistosa, anche solo in base alle cifre ufficiali, è stata registrata dai domestici: il 72,7 per cento in più dal '69 al '75.

Un discorso a parte meriterebbe inoltre il problema dei rifugiati politici. Basti per ora un dato: le richieste di asilo dal '66 al '76 sono state 30.196, due quinti delle quali avanzate da persone provenienti dalla Jugoslavia. Non è ancora reperibile il numero degli stranieri con lo status di rifugiato politico, a quali andrebbero poi aggiunti i rifugiati presenti nei campi profughi e i clandestini.

La stima complessiva dunque, suggerita anche dal Censis, va da un minimo di 280.000 lavoratori stranieri, a un massimo di oltre 400.000. Un paradosso in un Paese con forte tasso di disoccupazione, di persone impiegate in un doppio lavoro e nel part time, e con un forte tasso di emigrazione all'estero?

Solo apparentemente, perché non esiste in realtà la possibilità di sostituire disoccupati italiani con occupati stranieri. Ci sono ragioni di fondo relative al tipo di domanda e offerta che rendono estremamente rigido il mercato del lavoro. A ciò si aggiungano ragioni di squilibrio territoriale, come la concentrazione della disoccupazione al Sud e l'impiego dei lavoratori stranieri prevalentemente nel settore dei servizi nelle grandi città e nell'industria leggera, nell'agricoltura e nella pesca.

Caratteristica del flusso di immigrazione, osserva il Censis, sembra essere quella di normalizzazione degli attuali effetti perversi esistenti nel nostro mercato del lavoro, determinati da carenze di programmazione. Un'immigrazione quindi con finalità paradossalmente orientate alla prevenzione di possibili aree di conflittualità e di tensione sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Una mattinata all'ufficio stranieri aspettando, in coda, il proprio turno

Roma. Via Genova, ore 9. In questura a rinnovare il permesso di soggiorno

ROMA, via Genova 2, ore nove. Sul portone della questura è un via vai di giovani di diversa nazionalità; attraversano il cortile, salgono al primo piano e attendono in fila il loro turno. E' l'ufficio stranieri, dove si rinnova il permesso di soggiorno.

Arriviamo in compagnia di una persona francese, e seguiamo pazientemente tutte le formalità; a piano terreno ci accoglie una stanza spoglia, appesa alla parete col nastro adesivo c'è una foto di Pertini ritagliata da un rotocalco. Presentiamo all'agente di turno un documento di identità e otteniamo un «passi», col quale si può salire al piano superiore.

Ma alla seconda rampa di scale siamo già fermi, in coda: davanti a noi ben settantaquattro persone: e pensare che gli uffici sono aperti da neanche mezz'ora. L'attesa è lunga, e anche snerante data l'angustia dei locali. Stipati come su un autobus nelle ore di punta, si spera di arrivare prima o poi al secondo traguardo, un'altra scrivania, in un'altra stanza molto piccola, dove un altro agente visiona le richieste e si accerta che ciascuno abbia tutti i documenti necessari.

«Spettabile ufficio stranieri della questura di Roma», eccetera. La domanda è in carta libera per i residenti nei paesi della Cee, in bollo da duemila, invece, per tutti gli altri, spesso i più poveri. Misteri della burocrazia. I giovani che abbiamo intorno sono in gran parte etiopici, somali, marocchini, ragazze filippine; sui loro volti si legge una pazienza che è in realtà disorientamento per la mancata conoscenza della nostra lingua e rassegnazione a sentirsi «di troppo» qui in Italia.

Avanziamo di circa un metro ogni quarto d'ora; l'agente ogni tanto si assenta, va in archivio a controllare le cartelle. «La sua non è ancora stata tirata fuori — risponde a un ragazzo di colore, che fin troppo ligio al dovere si è presentato a chiedere il rinnovo del permesso di soggiorno cinque giorni prima della scadenza del precedente —: torni al massimo un giorno o due prima».

L'educazione non è sempre di casa e capita che l'agente sappia solo l'italiano o per lo meno non si sforzi minimamente di capire chi si esprime con difficoltà. Una signora impellicciata ha l'aria visibilmente insofferente, si vede che le code non fanno per lei, probabilmente abituata più al taxi che agli autobus, ma se vuole risolvere la 'grana' della ragazza filippina che le fa da colf, una volta nella vita almeno deve scomodarsi di persona. E' seccata e assillante, chiede se per attendere la risposta basta che rimanga la ragazza, sulla quale scarica tutta la sua nevrosi trattandola sotto gli occhi di tutti come una cretina.

Già perché l'attesa non è finita. Presentata la richiesta si rimane tutti lì fermi ad aspettare che da un'altra porta qualcuno si affacci e urla un nome. Chi chiama ha l'aria di uno che conta più degli altri: «Falli mettere in fila — grida a un collega —; per favore lasciate libero il passaggio». Come sia possibile, visto che siamo tutti quanti gomito a gomito e ci spintoniamo senza volerlo, non si sa. Ma si porta pazienza.

Un giovane accanto a noi ha fra le mani un libro e tenta di leggerne qualche pagina; si intitola «How to pray today», come pregare oggi. Molti che sono qui sono studenti, o anche sacerdoti, o giovani suore.

Arriva il nostro turno ed entriamo finalmente nella stanza dove si decide se puoi o no rimanere in Italia. Un altro mese se per turismo, oppure per più tempo se lavori o studi. Qui ti fanno accomodare e si esamina finalmente in condizioni civili, almeno di spazio, la situazione di ciascuno.

Usciamo dalla questura che manca un quarto a mezzogiorno. La coda arriva ancora in fondo alle scale e gli ultimi hanno numeri intorno al duecento: ne avranno fino alle due del pomeriggio, almeno.

Qualche fotografia avrebbe certamente completato la nostra testimonianza: la domanda per poterne fare è stata inoltrata da giorni, ma ci è stato detto che difficilmente sarà accolta perché sono in programma lavori di sistemazione dei locali.

M. Giu.

Serve una legge di «sanatoria»

Nessuna repressione

UNO, NESSUNO, centomila. E' il caso di dirlo per la considerazione che ricevono e perché la cifra che viene data, a proposito di stranieri in Italia, oscilla da un minimo di 300 ad un massimo di 700 mila. E non meraviglia, per la verità, che il pennino del diagramma delle presenze impazzisca, dato che le condizioni attuali di entrata e soggiorno di questi immigrati è la clandestinità. Questa, a sua volta, è favorita da e porta ad una rete di «assistenza» troppo spesso interressata, che è meglio chiamare col suo vero nome di sfruttamento.

Nell'economia sommersa per cui l'Italia «galleggia», troviamo sempre più folte questi sciami di pesci dritti in precise direzioni e protetti per modo di dire, da una torbida cortina di interessi plurimi. Occorre ripulire queste acque e questo lo si può fare con una «sanatoria» che regolarizzi le situazioni attuali senza danno degli interessati e nella chiarezza della legalità e, contestualmente, con una «legge» che regoli la situazione sanata e le posizioni future.

Siamo obbligati a questo dalla realtà che ci è cresciuta, chissà come, in casa; da impegni di solidarietà e di promozione verso i popoli in via di sviluppo; per una sana politica culturale; da una coerenza che ci renda, tra l'altro, credibili quando all'estero chiediamo dignità di trattamento, parità di diritti e doveri e partecipazione responsabile per i nostri emigrati.

A questo ultimo proposito non è male sottolineare la grande mobilitazione in atto tra i nostri connazionali e le parti più aperte della popolazione locale contro le progettate e in parte attuate leggi sul soggiorno degli stranieri in Svizzera e in Francia. Vogliamo ripetere queste situazioni in Italia?

I recenti «moniti» dei Procuratori Generali in apertura dell'anno giudiziario, le ultime «retate» della polizia in molte città, non sono una soluzione, ma piuttosto un sintomo che occorre intervenire, ed intervenire presto, prima che la situazione divenga indomabile.

Noi ci attendiamo una legge chiara, umana, organica, promozionale ed applicabile, non una legge repressiva, politica, di difesa.

Per l'Italia fino a poco tempo fa lo straniero o era turista o si trovava qui per cure. Ora non è più così: ci sono studenti, marinai, lavoratori generici e in qualche modo specializzati provenienti dall'estero; ci sono profughi e rifugiati. E' una realtà di immigrazione per un Paese di classica emigrazione com'è l'Italia coi suoi attuali oltre cinque milioni di emigrati, nonostante i molti rientri.

mons. Silvano Ridolfi
Presidente dell'UCEI (Ufficio centrale
per l'emigrazione della C. E. I.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....24.....

LAVORATORI DOMESTICI EXTRACOMUNITARI

Come si assume la colf straniera

Competenti sono soltanto gli Uffici del lavoro - Proibita qualunque mediazione - Sanatoria per il passato - Situazione dei Patronati - Presenze clandestine

Da qualche anno si è creato un vero e proprio boom delle colf estere. I motivi sono vari e tra questi fondamentali sono certamente quelli della difficoltà di trovare una colf a tempo pieno e della possibilità di corrispondere una paga inferiore a quella che si darebbe a una colf italiana. E' vero che c'è un contrasto collettivo che impedirebbe in teoria di dare un salario al di sotto di un certo minimo: ma quale colf italiana si accontenta di questo minimo? Di qui il ricorso al mercato estero che ha, come avviene in questi casi, determinato anche la nascita di una serie di agenzie mediatrici super-abusive per stroncare le quali il Ministero del Lavoro ha stabilito le condizioni per la legittima chiamata di una di queste colf, chiamata che non passa attraverso nessuna agenzia.

Dal gennaio scorso sono stati istituiti canali ufficiali per mettere gratuitamente in contatto le famiglie datrici di lavoro e i lavoratori stranieri dei Paesi non facenti parte della CEE. Le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero raccoglieranno le domande di chi

vuole fare il lavoratore domestico in Italia e le invieranno al Ministero del Lavoro. Gli uffici provinciali del lavoro segnaleranno al Ministero il fabbisogno di manodopera straniera da valutare sulla base della situazione locale dello specifico mercato di lavoro e tenendo prima conto naturalmente della disponibilità dei lavoratori nazionali a livello di ogni singola provincia. Il Ministero assegna quindi il contingente numerico in rapporto alle richieste degli uffici e ovviamente alle proprie disponibilità. Il datore di lavoro deve pertanto rivolgersi ai competenti Uffici provinciali del lavoro inoltrando apposita domanda in triplice copia e sottoscrivendo il contratto che stipulerà con il futuro dipendente. Avrà dall'Ufficio la autorizzazione prescritta per il lavoro dopo aver versato il prezzo per il biglietto di andata e ritorno del lavoratore: ricevuta l'autorizzazione, il datore di lavoro la presenterà alla propria Questura per il nulla osta all'ingresso dello straniero che sarà poi avviato, insieme al biglietto aereo, al Consolato italiano del paese del lavoratore richie-

sto. Questi avrà dal nostro Consolato l'autorizzazione a partire dopo aver accertato la sua buona condotta e la idoneità fisica. Il lavoratore, entro tre giorni dal suo ingresso in Italia, deve presentarsi al Commissariato di polizia per ottenere il permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

L'autorizzazione al lavoro, valida solo per i rapporti di lavoro domestici a tempo pieno, ha la durata di un anno dalla data del suo rilascio ma può essere prorogata di anno in anno a condizione che il datore di lavoro provi che sono stati regolarmente pagati i contributi previdenziali. Per le autorizzazioni precedenti a gennaio 1980, la proroga è concessa a condizione che sia stipulato un nuovo contratto di lavoro, sia pagato il biglietto aereo e sia esibito il certificato di idoneità fisica del lavoratore rilasciato da un ufficiale sanitario o ente ospedaliero. A chi non osserva queste condizioni, niente proroga e conseguente rimpatrio del lavoratore, se l'inosservanza dipende da questi; altrimenti, se dipende dal datore di lavoro, egli può richiedere il rinnovo dell'autoriz-

zazione e andarsene presso un'altra famiglia. Se il datore di lavoro si trasferisce in altra provincia, può portarsi con sé il lavoratore straniero ma deve chiedere al nuovo Ufficio del lavoro il visto di convalida.

In caso di cessazione normale o anticipata del rapporto di lavoro, il datore di lavoro deve darne notizia entro tre giorni all'Ufficio del lavoro ed entro 24 ore alla competente autorità di pubblica sicurezza. Le famiglie che per conto proprio hanno a suo tempo assunto un lavoratore domestico extracomunitario possono giovare di una sanatoria rilasciata dal Ministero del Lavoro. Per non incorrere in penalità, dunque, le presenze clandestine devono essere immediatamente regolarizzate rivolgendosi agli Uffici provinciali del lavoro. Quanto agli intermediatori ufficiali riconosciuti dalla legge nel campo del lavoro domestico - ci riferiamo ai Patronati di assistenza - viene ribadito che i Patronati possono occuparsi dell'avviamento al lavoro solo dei lavoratori italiani e non di quelli stranieri.

SALVATORE MASTRUZZI

AVVENIRE

Un incontro sui problemi degli immigrati

ROMA — Le esigenze e le responsabilità per una giusta normativa per gli immigrati in Italia, ormai un fenomeno di grande dimensione, è il tema di un incontro che si tiene oggi pomeriggio a Roma, all'Augustinianum, via del S. Uffizio 25, per iniziativa degli uffici ecclesiali per la cooperazione tra le Chiese, per la pastorale del lavoro, dell'Ucei e della Caritas italiana.

L'incontro sarà aperto dal cardinale Baggio (« Per la Chiesa non ci sono stranieri »). Seguiranno alcune comunicazioni dagli Uffici sui problemi dell'immigrazione e una proposta.

Un convegno a Roma sulla normativa per gli immigrati

ROMA — Su « Normativa per gli immigrati, esigenze e responsabilità », argomento cui il nostro giornale dedica oggi una pagina speciale, è in programma per questo pomeriggio a Roma un importante convegno promosso da alcuni uffici ecclesiali (Ucei, Caritas italiana, Pastorale del lavoro, Cooperazione fra le chiese). All'incontro, che si terrà nell'aula magna dell'Augustinianum, interverranno fra gli altri mons. Charrier, mons. Bonicelli, il cardinale Baggio, mons. Riboldi, membri del Governo, del Parlamento europeo e della Cee, dei sindacati, delle organizzazioni degli immigrati.

IL POPOLO

p. 5

p. 4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La legislazione è carente Gli stranieri nell'università

di Antonio Ruberti

Antonio Ruberti è rettore dell'università di Roma

I PROBLEMI che vivono gli studenti stranieri iscritti alle nostre università raggiungono l'opinione pubblica solo attraverso la cronaca dei momenti di emergenza: il blocco totale minacciato e revocato nel 1977, le difficoltà dell'università per stranieri di Perugia all'inizio di quest'anno accademico, l'arrivo degli studenti iraniani negli ultimi mesi, la protesta degli studenti palestinesi in questi giorni. Un'informazione di questo tipo genera inevitabilmente distorsioni in una immagine dei problemi molte volte già deformata da inconsci preconcetti e sempre latenti prevenzioni. E lo studente straniero non solo soffre di uno stato d'animo che spesso oggi è critico verso gli studenti, ma anche di un atteggiamento di separazione e di estraneità.

Io credo che, nel quadro della politica tesa ad avviare un processo di riorganizzazione e di ripresa del sistema universitario, sia venuto il momento di affrontare in maniera organica la questione. A questo scopo è necessario, per prima cosa, contribuire a presentare un'immagine corretta della situazione, che possa servire di base a una discussione generale dei non facili problemi che essa pone.

Il primo dato da considerare è quello del numero complessivo di studenti stranieri; esso è stato di circa 36.000 nell'anno accademico 1977-78 e cioè non ha raggiunto il tre per cento sul totale degli iscritti, una cifra del tutto inferiore a quella degli altri paesi del Mercato comune europeo (si pensi al dodici per cento della Francia). Da ciò emerge una prima constatazione: il nostro sistema universitario ha una troppa modesta capacità di attrazione.

L'insieme degli studenti stranieri è poi caratterizzato da forti disomogeneità: circa metà è costituito da studenti di un solo paese (la Grecia), quasi i due terzi da studenti europei, meno di un quarto da studenti del terzo mondo. Di qui emerge il dato più significativo sulla composizione dell'insieme: gli studenti che provengono da paesi di medio e avanzato sviluppo superano i tre quarti e quelli che provengono da paesi a basso o iniziale sviluppo sono meno di un quarto.

Ebbene di fronte a questa situazione, così disomogenea e squilibrata, la politica adottata non fa distinzioni. E non è accettabile farne carico a carenze legislative, perché la politica si fa anche non stabilendo un quadro di riferimento chiaro, lasciando spazio alla supgenza delle circolari e alle improvvisazioni emotive e generalizzanti, come la proposta del blocco totale che pure fu avanzata.

Sembra invece abbastanza naturale, in rapporto alla situazione descritta, assumere come elemento di fondo per definire gli interventi, la distinzione degli studenti stranieri in due insiemi, quello degli studenti dei paesi industrializzati e quello degli studenti dei paesi non industrializzati, e tener conto, nell'ambito del primo, della rilevanza numerica degli studenti greci. Allora si presentano naturali alcune esigenze e, tra queste, in primo luogo quella di una trattativa serena ma aperta con le autorità greche per mettere a punto un accordo specifico che,

partendo dalla situazione esistente, si proponga un obiettivo di riequilibrio dei rapporti.

Si pone poi l'esigenza di approfondire l'analisi della questione della reciprocità per gli altri paesi industrializzati, non dimenticando però la necessità di sviluppare una politica di apertura culturale che tenga conto delle nostre tradizioni e del nostro ruolo.

In un tale contesto diviene allora possibile affrontare i problemi per gli studenti dei paesi in via di sviluppo, attraverso un riesame della politica di cooperazione alla formazione dei quadri scientifici e tecnici. Occorre delineare un disegno coraggioso di presenza culturale del nostro paese, capace di dare un contributo reale alla formazione dei quadri per i paesi che hanno un sistema universitario inadeguato, spesso a causa dello stato di dipendenza in cui sono stati tenuti da altri paesi.

Solo percorrendo questa via è possibile correggere la situazione e impostare, per il problema della emigrazione culturale dei paesi in via di sviluppo, una politica degna delle nostre tradizioni culturali.

Attualmente la nostra politica è invece caratterizzata dall'improvvisazione e, in molti casi, da una vera e propria sordità di fronte ai problemi degli studenti di questi paesi. L'intervento infatti delle opere universitarie è in generale limitato alla disponibilità delle mense; solo in qualche sede viene esteso agli studenti stranieri l'uso degli alloggi. Non sono praticamente previste borse di studio del governo italiano per seguire i corsi di laurea. Non viene erogata dalle regioni assistenza sanitaria (con la sola eccezione della regione umbra).

A questo quadro occorre aggiungere la carica di indifferenza e, peggio, di discriminazione che vi è nel-

le procedure lunghe e alienanti, nel clima e nei giudizi approssimativi e superficiali.

Occorre poi tener conto che la crisi delle nostre università, la limitatezza delle strutture e delle risorse, la carenza di assistenza didattica e di servizi, le assenze di spazi per l'attività sociale risultano ancora più evidenti se si guardano dall'angolazione dello studente straniero. Si deve riconoscere che la nostra università non riesce a rispondere in molti casi alla finalità principale degli studenti stranieri, che è quella di una formazione qualificata. E dunque adeguare le nostre strutture universitarie è condizione essenziale per rispondere a questa domanda di istruzione.

Una politica di seria e meditata apertura agli studenti stranieri sarà perciò capace di aumentare la nostra capacità di attrazione solo se si svilupperà contestualmente il processo di ripresa della nostra università, solo se si riuscirà a dare una risposta migliore anche alla domanda di istruzione degli studenti del nostro paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIPREVISTA NELLA CONVENZIONE
LOMÈ II**Maggiore tutela
per i migranti
dal Terzo Mondo**

di MARIA LUISA CASSANMAGNAGO

Come abbiamo già ricordato, sono in corso di svolgimento ad Arusha (Tanzania) i lavori del comitato paritetico Acp-Cee, composto di 58 parlamentari europei e di altrettanti parlamentari dei 58 stati dell'Africa, Caraibi e Pacifico che partecipano alla Convenzione di Lomè. L'aspetto nuovo della Convenzione è che l'accordo si sta allargando dalla cooperazione commerciale, economica e finanziaria agli aspetti sociali e culturali. A questo allargamento di concezione hanno grandemente contribuito i parlamentari democratici cristiani ed è l'on. Victor Michel, belga, del gruppo del Ppe, a presentare ad Arusha le proposte miranti ad assicurare il rispetto e la protezione dei diritti dei lavoratori migranti, degli studenti e dei tirocinanti originari degli stati Acp e residenti regolarmente nei paesi firmatari della Convenzione.

E' STATO in occasione della riunione del comitato paritetico Acp-Cee di Maseru del dicembre 1977 e su proposta del democratico cristiano Maurice Dewulf, che si è deciso di affidare a un gruppo di lavoro misto Europa-Africa, la cura di esaminare come fosse possibile di meglio assicurare il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori migranti Acp residenti non solo in modo stabile nella Cee, ma anche in un altro paese Acp dove essi fossero stati obbligati ad espatriare per trovare un lavoro.

Alla preoccupazione prioritaria per i lavoratori migranti, si è aggiunta quella per gli studenti e i borsisti che vengono in Europa per un periodo di tirocinio e che sono, anche loro, oggetto di discriminazioni o di vessazioni amministrative o altro ancora.

E' sotto l'influenza di questo gruppo di lavoro e del rapporto interlocutorio presentato dall'on. Dewulf a Bordeaux nel gennaio 1979 che i negoziatori della nuova Convenzione di Lomè hanno accolto in una dichiarazione comune Acp-Cee allegata al testo stesso della Convenzione (allegato XV) l'impegno delle parti di accordare ai lavoratori migranti «un regime caratterizzato dall'assenza di ogni discriminazione basata sulla nazionalità in riferimento ai propri concittadini, per quanto concerne le condizioni di lavoro e di remunerazione».

Ciò è evidentemente solo un punto di partenza che deve condurre a promuovere un vero statuto dei lavoratori migranti che riconosca a questi ultimi e alle loro famiglie un certo numero di diritti individuali e sociali non ancora garantiti.

Noi italiani abbiamo un'esperienza privilegiata in materia di difesa dei lavoratori migranti e sappiamo che la battaglia per questo statuto è lunga e richiede molta tenacia.

Vorrei segnalare quanto mi pare essenziale nell'attuale rapporto Michel che è attualmente in discussione: dobbiamo incamminarci a poco a poco verso la messa in opera di un aspetto sociale nella cooperazione euro-africana, nella prospettiva di «Lomè III». Sappiamo per esperienza comune che è più opportuno affrontare la difesa dei diritti dell'uomo su delle situazioni concrete dove un'azione utile può essere iniziata sul terreno stesso dove le discriminazioni si verificano, e non mediante questioni di principio o di premesse politiche.

La messa in opera di questa futura politica sociale comune, a cominciare dall'applicazione delle disposizioni dell'allegato XV di Lomè II da parte di tutti gli stati firmatari, suppone un'accresciuta collaborazione con le parti sociali (sindacati, ecc.), che, fino a questo momento, non sono state sistematicamente consultate e ancor meno associate alla vita della Convenzione Acp-Cee.

Certo, il comitato paritetico è stato e resterà un ambito di dialogo con le parti sociali tanto Acp che europee, ma noi stimiamo che è a tutti i livelli della Convenzione di Lomè dove si prendono le decisioni che toccano la vita dei lavoratori, che una partecipazione reale dei rappresentanti degli ambienti sociali impone



5

I terroristi depositano armi e denaro sporco

Ha il conto in una banca Svizzera, anzi una «Colt»

La complicità degli istituti di credito - Il problema in Parlamento - Come si muovevano i golpisti delle trame nere così oggi agiscono i brigatisti

Dal nostro inviato
LUGANO — E' il 3 marzo del 1977. Enzo Fontana, un brigatista che una ventina di giorni prima ha assassinato a Settimo Milanese un povero brigadiere della «Stradale» passeggiava lungo il lago tranquillamente. La giornata è freddissima e con poco sole. I monti intorno a Lugano sono ancora coperti di neve. Fontana entra deciso all'«Investor's club», ovviamente di proprietà di una delle più grandi banche svizzere, siede, prende un orribile caffè e poco dopo scende giù nei sotterranei, nel grande bunker del «tesoro» dove si conservano, protette da pareti blindate e porte gigantesche a prona di lancia termica, le cassette di sicurezza.

Muoversi a Lugano, dentro ad una banca, è come entrare nella lussuosa cappella privata di una casa signorile; tutto è ovattato, discreto, sicuro, tranquillo. Questa volta la cassetta di sicurezza, che viene consegnata in una specie di salottino privato, è chiuso, manco a dirlo, ad ogni sguardo indiscreto, non ingoia il solito pacco di milioni in fuga dall'Italia, il sacchetto di gioielli o il lingotto d'oro, ma una rivoltella che pare un cannone: una «Colt Magnum 45». E' quella usata da Fontana per ammazzare il poliziotto della «Stradale». D'altra parte chi paga, qui, chi porta soldi, sporchi o puliti che siano, chi combina affari o traffica in qualche modo, è comunque benedetto. A Fontana è andata male perché l'arma che lo accusa verrà poi

recuperata dalla polizia cantonale.

Quante pistole e quanti ordigni di morte che hanno ucciso e massacrato in Italia sono nascosti nelle banche luganesi in qualche cassetta di sicurezza? Non si sa, ma il problema preoccupa e molto: l'opinione pubblica del Ticino è infatti allarmata. Dice un funzionario di polizia che parla nascosto nell'ombra come un bandito (avere contatti con uno dell'Unità potrebbe significare cercarsi il posto) che è come pagliaccio. E aggiunge: «Con il segreto bancario se ne frugano del fisco e del riciclaggio del denaro sporco. Ma di sicurezza usate e gestite senza alcun controllo, è una vergogna. In pratica — dice ancora il poliziotto — centinaia di terroristi, tecnicamente, potrebbero tenere armi e soldi in queste benedette cassette. Eppure le banche

sono in grado di stabilire persino che uno chèque di appena 20 dollari è stato rubato in qualche angolo del mondo, ma non vogliono dirci niente sulle cassette. A parole sono tutti disponibili, ma non è vero. Io parlerei addirittura di complicità. E' un segreto assurdo, una specie di incredibile connivenza».

Il problema è stato anche sollevato ufficialmente in Parlamento a Berna, ma il governo non ha mai risposto. Forse si deciderà a farlo in questi giorni, per dissipare ombre e sospetti gravi, ora che la Svizzera, dopo le rivelazioni di Carlo Fioroni, è di nuovo nell'occhio del ciclone. Il professorino, infatti, è stato chiarissimo nella sua confessione. Ha parlato di una «rete logistica in Svizzera» a disposizione del terrorismo e dell'organizzazione che faceva capo a Tonino Negri e ha raccontato di incontri e riunioni in «basi

coperte» e protette a Ginevra, qui a Lugano, a Zurigo, a Locarno e Basilea. Ha descritto incontri con autonomi svizzeri, riunioni, discussioni e prese di contatto con terroristi tedeschi. Il copione le tecniche, il modo di muoversi qui in Svizzera è lo stesso utilizzato anni fa dai fascisti e dai golpisti delle trame nere: spargere il terrore in Italia, rapinare, ammazzare, sequestrare, portare a termine orrendi attentati e fuggire nella confederazione per riorganizzare le fila, trovare le armi, riciclare soldi sporchi e preparare altri colpi contro la democrazia e la Repubblica. La conferma viene anche dal giudice Calogero che scrive in alcuni dei suoi ordini di cattura: «Esiste un personale tecnicamente addestrato all'uso delle armi e degli esplosivi mediante esercitazioni impartite nel corso di "scuole quadri" e campi paramilitari svolti prevalentemente

mente nel Veneto e nel Ticino».

Il comandante della polizia cantonale ticinese Giorgio Lepri, interpellato dai giornalisti dopo le rivelazioni di Fioroni precisa: «che il nostro cantone possa offrire rifugio a molti in caso di bisogno è risaputo. Già al tempo delle trame nere si parlava del Ticino, quindi è abbastanza normale che se ne riparlasse ora per il terrorismo. Il nostro paese è lo sbocco geografico naturale dell'Italia; entrare è abbastanza facile. Circa le denunce di Fioroni — dice Lepri — non abbiamo avuto richieste ufficiali di assistenza da parte delle autorità italiane. Personalmente ritengo possibile che abbiano risieduto da noi, ospiti magari di amici in loco, persone oggi al centro di inchieste sul terrorismo. Meno probabile, per non dire impossibile, mi sembra l'esistenza di

basi di allenamento per terroristi».

Il capo della polizia ticinese, fornisce, ovviamente, una versione ufficiale delle cose, ma in realtà il giudice Calogero è stato più di una volta qui, anche recentemente, per incontrare i magistrati svizzeri che hanno aperto un'inchiesta segretissima per cercare le basi dei terroristi italiani. E' una indagine lunga e difficile che non ha dato ancora, per quanto se ne sa, frutti evidenti. Insomma, la «rete logistica svizzera» della quale ha parlato Fioroni, è ancora intatta, e che di una vera e propria rete logistica si tratta è confermato dalle più recenti rivelazioni di Fioroni su un suo incontro, nella primavera del 1974, a Basilea con uno svizzero, tale Gerard De La Loy e con i brigatisti Alberto Franceschini e Roberto Ognibene. Il motivo era semplice: le Brigate rosse chiedevano di utilizzare la rete logistica che faceva capo a Negri per «colpire» l'infiltrato Marco Pisetta che si trovava in Germania, proprio in una cittadina al confine con la Svizzera. Ce n'è abbastanza, dunque, per capire quanto le basi svizzere delle diverse organizzazioni eversive siano continuamente utilizzate e forse piene di documenti, armi e indicazioni che risulterebbero davvero di straordinaria importanza per gli inquirenti italiani e per la lotta più generale contro il terrorismo e l'eversione.

W. Settimelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LA STAMPA**

del..... **28 FEB. 1980** pagina... **9**

Sarebbero presso amici siciliani in California

I Caltagirone sono ospitati in Usa l'Italia ha chiesto il loro arresto

ROMA — Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone si trovavano in California, ospiti di una famiglia italo-americana che ha impiantato da tempo negli Stati Uniti una florida attività commerciale. Sulla base di questa segnalazione, giunta attraverso l'Interpol, il ministero di Grazia e Giustizia ha inviato ieri via telex alle autorità di polizia degli Usa una richiesta di arresto provvisorio dei tre costruttori.

Il rapporto dell'Interpol è molto dettagliato: indica i nomi di chi nasconde i Caltagirone (una famiglia legata a quella dei costruttori anche dalle comuni origini siciliane), il percorso seguito dai tre per raggiungere la California (prima avrebbero compiuto una breve sosta a New York), le date, i loro successivi, brevi spostamenti.

Se la segnalazione risulterà esatta, il governo italiano avrà dal momento dell'arresto dei Caltagirone venti giorni di tempo per rivolgere a quello federale una formale richiesta di estradizione.

A poche ore dai nuovi ordini di cattura che avevano raggiunto i Caltagirone a Roma — quelli spiccati dalla Procura generale — uno dei più grossi scandali finanziari degli ultimi anni sembra essere giunto ad un punto di svolta e, al tempo stesso, continua a mostrare nuovi punti di contatto con la vicenda alla quale viene sempre più spesso para-

gonato, quella di Michele Sindona.

I Caltagirone si erano allontanati da Roma pochi giorni prima che la sezione fallimentare del tribunale civile spiccasse contro di loro tre decreti di arresto per il crack di 29 società immobiliari. I fratelli, accompagnati dalle rispettive mogli, erano partiti il pomeriggio del 6 febbraio dall'aeroporto di Fiumicino, con un volo di linea diretto a Nizza. Tre giorni dopo, gli ordini di cattura, le inutili ricerche, le prime roventi polemiche.

Erano trascorsi alcuni giorni prima che i fuggiaschi facessero sentire la loro voce: ci aveva pensato Francesco, con un'intervista telefonica ad un quotidiano romano. I costruttori continuavano a parlare di una congiura, ordita contro di loro attraverso atti di terrorismo giudiziario. Fino a quel momento le informazioni che la magistratura romana aveva potuto ottenere sul possibile rifugio dei costruttori erano ancora piuttosto vaghe; Francesco si trovava probabilmente a Parigi, gli altri due forse a New York.

Nelle settimane successive, mentre sul piano giudiziario il caso Caltagirone forniva soprattutto polemiche e duri scambi di accuse tra magistrati, l'Interpol continuava le sue indagini. Proprio lunedì scorso, con l'emissione dei nuovi ordini di cattura da parte del sostituto procuratore generale Franco Scorza, l'organizzazione internazionale di polizia era stata sollecitata con un nuovo ordine di ricerche. Ma quasi contemporaneamente, l'indagine ha fornito i suoi frutti.

Il riserbo, al ministero di Grazia e Giustizia, è ovviamente totale. Non sembrano esserci dubbi, comunque, sul fatto che il rapporto giunto nella tarda serata di martedì contenesse indicazioni molto precise. Ieri mattina un funzionario del ministero si è messo in contatto con la Procura generale per chiedere una prima documentazione sui tre fratelli. Poche ore dopo, la richiesta è partita.

Per l'arresto provvisorio, le

convenzioni internazionali non richiedono una prova immediata delle accuse che si muovono a chi si chiede venga incarcerato in un altro Paese. Le accuse mosse ai Caltagirone, dunque, dovranno essere documentate dal governo italiano solo con la richiesta di estradizione.

Giuseppe Zaccaria

Il Cern decide sul caso Zichichi

Tutti contro Scalia gli scienziati della Cee non vogliono l'italiano troppo "raccomandato"

Ritaglio del Giornale..... REPUBBLICA.....
28 FEB. 1980
tel..... pagina..... 10

di GIOVANNI MARIA PACE

ROMA — Domani a Ginevra è prevista la nomina ufficiale del nuovo direttore del Cern, il centro europeo per la ricerca subnucleare, nella persona del tedesco Herwig Schopper. Schopper ha l'appoggio di tutti i paesi membri dell'organizzazione salvo che dell'Italia, o meglio del ministro per la ricerca scientifica Vito Scalia e dei funzionari del ministero degli Esteri che rappresentano l'Italia nel "council", l'organo deliberante del Cern. I fisici italiani, dal canto loro, più che schierarsi pro o contro il nuovo direttore, temono che le rodomontate della delegazione italiana procurino seri danni alla ricerca nazionale ed europea. In dicembre Scalia aveva chiesto al council di nominare un italiano, il professor Antonino Zichichi, ma « per le irritanti pressioni che avevano accompagnato quel nome », come fecero sapere i membri del council; o « per una delle solite congiure ai danni dell'Italia », come ebbe a spiegare il ministro, il nostro candidato fu respinto. Scalia, a quel punto, prese cappello. Meditava già da tempo — non molto, per la verità, essendo stato fatto ministro nell'agosto — un'azione di forza nei confronti delle organizzazioni internazionali di ricerca dalle quali l'Italia non ricava sempre il giusto corrispettivo; ma la boccatura di Zichichi fece traboccare il vaso. Scalia minacciò il vertice del Cern di far recedere l'Italia al ruolo di semplice osservatore (niente contributi ma nessuna partecipazione alle ricerche), a meno che la nomina del nuovo direttore non venisse proposta ad aprile e i programmi dell'organizzazione ridiscussi.

Questa presa di posizione e una ruggente intervista dello stesso Scalia a *Nature* turbarono il Natale dei fisici italiani. Edoardo Amaldi, decano della scuola di Roma e cofondatore del Cern, mandò un telegramma a Jean Teilac, presidente del council, dissociandosi dal ministro: telegrammi di protesta inviarono i fisici un po' di tutte le università, finché il Senato, l'8 gennaio, votò all'unanimità un ordine del giorno che « impegna il governo a recedere dall'atteggiamento assunto » nei confronti del Cern, « atteggiamento che, se mantenuto, avrebbe conseguenze assai serie per la ricerca nucleare italiana e per i numerosi e valorosi ricercatori ivi impegnati ».

Scalia, ex sindacalista della

Cisl, è però uomo risoluto. Tenendo in non cale il voto del Senato, l'11 gennaio fa inviare dal ministero degli Esteri un telex alla rappresentanza italiana a Ginevra in cui si conferma l'opportunità di sospendere il pagamento del contributo italiano. Il 9 febbraio, inoltre, chiede al vertice del Cern, in una riunione segreta che il tam-tam del clan italiano a Ginevra provvede subito a far conoscere, di dare a Zichichi almeno la carica di direttore delle ricerche, cioè la poltrona numero due dell'organizzazione nucleare.

Che cosa farà la delegazione italiana? Continuerà « a muso duro » come ama dire Scalia, o terrà conto del vuoto che si è lasciata dietro le spalle? Nessuno nega che la partecipazione italiana alle imprese comunitarie di ricerca non renda sempre quello che dovrebbe, e che quindi il tema vada affrontato: ma non nel modo di Scalia. Tanto più che il ministro se l'è presa proprio con l'ente meno "colpevole". « Il numero degli italiani che lavorano al Cern — dice il professor Marcello Conversi, dell'università di Roma — è nettamente superiore a quello corrispondente al contributo finanziario dell'Italia, che è del 13,7 per cento ».

Il centro di Ginevra non sarà un gioiello di efficienza, nel senso che costa di più e produce meno ricerca di altri laboratori comparabili, ma è pur sempre una istituzione fondamentale per le scienze fisiche, messa in piedi in venticinque anni di sforzi e di tenacia. « La maggior parte dei fisici delle alte energie delle nostre università e dei laboratori nazionali — dice il professor Remo Ruffini, anch'egli dell'università di Roma — sono impegnati in ricerche che si svolgono al Cern ».

Per quanto riguarda i programmi dell'organizzazione, è vero che maggior chiarezza va fatta sui rapporti, definiti "concorrenziali" da alcuni e "complementari" da altri, tra il Lep, il grande anello per elettroni e positroni previsto a Ginevra, ed Hera, l'analogo e più piccolo acceleratore che i tedeschi vogliono costruire ad Amburgo. Ma neppure qui il metodo Scalia risulta adatto allo scopo. Il ministro lamenta di essere stato scavalcato da Amaldi (col famoso telegramma), ma dimentica di avere lui per primo scavalcato i fisici, non interpellandoli sulla questione del Cern.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI

del..... 20 FEB 1980 pagina.....

IL MANIFESTO p. 5

RESTO DEL CARLINO p. 3

CINEMA. L'Unitalia e il ministro D'Arezzo, due aziende incapaci di promuovere il cinema italiano all'estero

ROMA. (r. d.) Scarsa la promozione dei film italiani all'estero. Se ne rammarica Moritz De Halden, nuovo direttore del festival cinematografico di Berlino, notando l'assenza dell'Unitalia Film nella città tedesca per la manifestazione in corso. Deplorando il mancato appoggio logistico e pubblicitario ad una industria cinematografica così importante, com'è appunto quella italiana, De Halden auspica che il caso Unitalia possa essere risolto il più rapidamente possibile. Intanto, come iniziativa personale di solidarietà con i cineasti italiani, il direttore della mostra berlinese ha disposto l'assegnazione gratuita di uno stand nel palazzo del cinema adibito alla propaganda di *Chiedo asilo*, l'unico film italiano in concorso.

Contemporaneamente, sul fronte italiano, il sindacato unitario dei Lavoratori dello Spettacolo, accusa di inerzia nell'affrontare il problema, il ministero del turismo e dello spettacolo. Protesta giudicata «sorprendente» dal ministero che in una nota afferma di aver impostato da tempo un programma annuale, sia pur limitato agli attuali ridotti stanziamenti.

UNANIMITA' p. 12

Entro la prossima settimana sarà approvato alla Camera il provvedimento sugli statali

Il nuovo assetto retributivo funzionale del personale civile e militare dello Stato sarà quasi certamente approvato entro la prossima settimana dalla commissione Affari Costituzionali della Camera in sede deliberante: lo ha dichiarato l'on. Gitti, democristiano, relatore del provvedimento che dà attuazione all'accordo intervenuto nel marzo dello scorso anno fra governo e sindacati per il rinnovo del contratto degli statali 1976-1978.

La prossima settimana, la commissione dedicherà al provvedimento tre sedute consecutive - martedì, mercoledì e giovedì - al termine delle quali il disegno di legge, sul quale un comitato ristretto ha lavorato per circa quattro mesi, sarà deliberato e inviato al Senato per l'approvazione definitiva.

Il disegno di legge in via di approvazione non contiene le norme relative al personale della scuola che sono state stralciate dal provvedimento originario e riunite in un disegno di legge autonomo all'esame della commissione Pubblica Istruzione della Camera.

Recuperato il bottino: 300 mila lire e un orologio

Rapina a uno straniero Arrestato un giovane

Un giovane di diciassette anni, Giuseppe A., è stato arrestato dalla Mobile per rapina aggravata. L'episodio che ha portato alla denuncia risale a qualche sera fa quando un libico di 45 anni, in un ristorante del centro, conobbe il giovane, durante una cena.

Fra i due, a quanto pare, nacque una certa confidenza tanto che, dopo una breve contrattazione, decisero di raggiungere una località fuori mano. L'episodio ebbe però una conclusione violenta.

Si accese infatti un litigio durante il quale, secondo la denuncia, Giuseppe A. colpì con pugni e calci lo straniero. Quest'ultimo si presentò poco dopo le 21 al pronto soccorso dell'ospedale Rizzoli dove i sanitari gli riscontrarono la frattura della sesta e della settimana vertebra e, naturalmente, ordinarono il ricovero.

Dal posto di polizia dell'ospedale la segnalazione giunse alla Mobile e gli investigatori iniziarono le indagini per cercare di chiarire meglio la vicenda. Gli accertamenti hanno successivamente stabilito che, al termine del pestaggio, il giovane aggressore, avrebbe portato via al libico, anche 300 mila lire e un orologio da polso.

Sono quindi seguiti alcuni controlli e l'altro giorno la Mobile, ha identificato, nel diciassettenne, il presunto autore della rapina. Durante gli accertamenti la polizia ha ritrovato l'orologio portato via al libico.

Altre indagini sono ora state disposte per ricostruire più dettagliatamente la vicenda e per stabilire eventuali altre responsabilità. Giuseppe A., che compirà diciotto anni fra pochi giorni, dopo le indagini, è stato rinchiuso al minorile del Prati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *LOTTA CONTINUA*

del. *20 FEB 1981* pagina *6*

Le strane condoglianze del Ministero degli Esteri

La storia incredibile ma vera di 250 sfratti ordinati dal Ministero contro vedove e pensionati trasferiti all'estero

Il benservito è propriamente l'attestato del buon servizio che si rilascia a chi ha servito bene. Le condoglianze sono dolore fra vivi avente ad oggetto la morte.

In comune hanno il riferimento ad eventi finali: il benservito segue, peraltro con sempre minore regolarità, la fine della vita lavorativa; le condoglianze seguono la fine della vita tout court, a prescindere dalla pensione al lavoro dell'interessato.

L'accostamento non suoni lugubre avvertimento per chi va in pensione o cinismo irrispettoso per chi lascia questo mondo; a suggerircelo e a scoprire prima di noi la somiglianza umana e giuridica, che lega i pensionati e alle vedove, è stato uno dei ministri più illustri fra quanti concorrono al «buon governo» di questo paese ed esattamente quello che, per conto dello stesso paese, presiede alla buona amministrazioni degli «Affari esteri».

Forse perché distratto da troppe incombenze internazionali e quindi poco addentro alle minuzie del quotidiano italiano, il ministero degli esteri ha preparato poco meno di duecento cinquantotto lettere per altrettante famiglie di ex dipendenti, invitandole a «voler prendere gli opportuni contatti con il competente ufficio periferico di zona dello IACP — entro e non oltre termine massimo di gg. 30 alla ricezione della presente — onde concordare le modalità per il rilascio» degli alloggi abitati. La motivazione addotta ripor-



Il ministro degli Esteri, Attilio Ruffini.

ta, per l'appunto, alla singolare assonanza del nostro preambolo.

Il ministero degli esteri rivuole indietro le case semplicemente perché «l'impiegato non presta servizio nella sede nella quale sono situati gli alloggi». E quindi delle due l'una: o il servizio è cessato per la morte del prestatore senza che il vedovo o la vedova abbiano avuto la possibilità di subentrargli nell'incombenza oppure, meno catastroficamente, il prestatore ha smesso di prestare avvalendosi del beneficio — peraltro costituzionalmente garantito — della quiescenza, che è la pen-

sione dei «servitori» dello Stato. Non basta. Il ministero ha deciso di fare sul serio. E visto che la riesumazione della legge n. 171 del 1961 consentiva la consumazione di altre malvagità, si è attivamente adoperato a completare l'opera. Anche fuori dall'accostamento fra pensionati dal lavoro e pensionati dalla vita.

E lo sfratto si è quindi indirizzato seguendo vie più internazionali — anche verso chi, tuttora in onorato servizio, si trova temporaneamente all'estero per trasferimento.

Così con l'agghiacciante semplicità di una breve missiva di

natura amministrativa più di duecento famiglie di vecchia formazione dovrebbero riprendersi la briga di cercarsi un alloggio «non di servizio».

Le missive hanno già raggiunto pensionati e residenti all'estero. Stanno per essere imbucate quelle destinate a fare giustizia della vedovanza.

Tra i già imbucati un pensionato di ottanta anni, «fuori servizio», da 15 anni.

Al ministero degli esteri e più ancora ai suoi più alti rappresentanti, continuamente perduti tra un viaggio a Bonn e uno a New York, poco deve importare che in Italia vige la legge cosiddetta dell'equo canone, che non prevede — pur nella sua conoscitissima iniquità — sfratti «entro trenta giorni dalla ricezione della presente».

Menò ancora deve pesare la circostanza aggiuntiva che nella capitale del paese rappresentato, anche a causa della legge appena menzionata, trovare una casa è fatica da far impallidire le omonime mitiche di Ercole.

Così nel paese più incredibile del mondo è nato — caso certamente unico nella storia — un comitato congiunto di vedove e pensionati.

C'è poco da sorridere alla sua provvisorietà. Un ministero, che ha per patria il mondo, ha fretta di decretarne la fine per «cessazione dagli alloggi di servizio».

Un allucinante servizio all'italiana. In luogo del benservito e delle condoglianze.

Antonello Sette



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX - N° 48

28 FEBBRAIO 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

FIRMATA ALLA FARNESINA L'INTESA CON LA PROVINCIA CANADESE DELL'ONTARIO IN MATERIA DI INFORTUNI SUL LAVORO.

Ha avuto luogo alla Farnesina la cerimonia della firma dell'intesa amministrativa tra l'INAIL ed il World Compensation Board dell'Ontario in materia di infortuni sul lavoro. L'intesa è stata sottoscritta per l'Italia dal Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz e per l'Ontario dal Ministro del Lavoro Robert Elgie. L'accordo è stato pure firmato dal Presidente dell'INAIL on. Flavio Orlandi nonché dal Presidente del WCB dell'Ontario, Starr, e dal Vice Presidente Mac Donald.

Hanno presenziato alla cerimonia della firma il Sottosegretario al Lavoro sen. Arturo Pacini, il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni Migliuolo, il Direttore Generale dell'INAIL on. Amos Zanibelli e funzionari del Ministero degli Esteri e dell'INAIL. Era presente anche il comm. Lorenzo Petricone, membro del Comitato consultivo in materia di infortunistica dell'Ontario. Dopo la firma il Sottosegretario Santuz ha offerto una colazione in onore degli ospiti canadesi.

Il Ministro Elgie, nel corso della sua visita a Roma, ha avuto colloqui con il Sottosegretario Santuz e con il Sottosegretario Pacini. E' stato pure ricevuto all'INAIL dal Presidente Orlandi, che ha offerto una colazione in suo onore, ed ha visitato il Centro elaborazione dati dell'Istituto. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**del... **28/2/80** pagina.....

UNA INTERVISTA DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ SUL POTENZIAMENTO DELLA RETE CONSOLARE E INTERVENTI PER GLI EMIGRATI.- Sul numero di febbraio di "Rinnovamento", periodico della CISL-Esteri, è apparsa una intervista al Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz che, come è noto, ha la delega oltre che per il settore dell'emigrazione anche per quello del personale. Riveste pertanto particolare interesse quanto dichiarato dall'on. Santuz sul problema della ristrutturazione e del potenziamento della rete consolare.

Ho potuto rendermi conto - ha dichiarato a tale riguardo il Sottosegretario - che alle molteplici esigenze dei nostri connazionali, che vivono all'estero in condizioni spesso difficili, non si può far fronte solo con l'impegno personale, anche se notevole, dei dipendenti dell'Amministrazione. Penso che il problema del potenziamento della rete non sia più dilazionabile. Il Governo, molto responsabilmente, ha deciso di presentare un disegno di legge per l'assunzione, nell'arco dei prossimi dieci anni, di alcune centinaia di impiegati a contratto. Il disegno di legge comincia in febbraio il suo iter parlamentare. In quella sede mi propongo di illustrare i criteri con cui l'Amministrazione si propone di utilizzarli; posso anticipare comunque che l'idea base è di utilizzare i contrattisti dove non è possibile trovare personale di ruolo.

Nel corso dell'intervista l'on. Santuz ha ricordato le realizzazioni più recenti nel settore dell'emigrazione, come gli accordi di sicurezza sociale firmati negli ultimi sei mesi con Svezia, Spagna e Uruguay, gli accordi amministrativi con la Spagna, il Canada e il Liechtenstein e le intese con il Quebec in materia di sicurezza sociale e di infortunistica.

Il Sottosegretario ha pure citato l'organizzazione del convegno sull'emigrazione italiana in America Latina, il disegno di legge istitutivo del Consiglio generale degli italiani all'estero e quello sulla tutela dei lavoratori italiani che si recano all'estero al seguito di imprese.

Tra gli argomenti toccati dall'on. Santuz figura l'attività del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione. Ha ricordato che il C.I.Em., dalla sua costituzione ha adottato numerose direttive di particolare importanza per gli emigrati, quali la formazione professionale e scolastica, la tutela assicurativa dei lavoratori, la realizzazione di una politica organica diretta a facilitare il rientro nelle zone di origine di quanti hanno perduto il lavoro all'estero. Il C.I.Em. ha inoltre promosso studi e ricerche di particolare rilievo sia per le materie trattate (risparmio, rientri, scuola, ecc.) sia per le indicazioni che da essi sono già derivate e deriveranno sul piano delle politiche di intervento.

A breve scadenza - ha dichiarato l'on. Santuz - si riunirà una nuova sessione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione e in tale sede sarà possibile fare il punto della situazione e trattare precise linee programmatiche. Il Sottosegretario ha pure ricordato il programma di incontri periodici con le Regioni sia a livello politico, in sede C.I.Em., sia a livello tecnico con la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Come si discute nelle organizzazioni del PCI all'estero

Dibattuti con passione in RFT i problemi della politica internazionale

La grave situazione internazionale, il problema della governabilità del nostro Paese reso più acuto con le conclusioni del congresso della DC sono stati ampiamente dibattuti dai dirigenti e attivisti delle organizzazioni del PCI operanti tra gli emigrati italiani nella RFT. Occasioni di una analisi così approfondita sono state le riunioni promosse nello scorso fine settimana dalle Federazioni di Stoccarda, Francoforte e Colonia. La posizione assunta dal PCI a proposito dell'intervento sovietico in Afghanistan e del serio e preoccupante peggioramento determinatosi nei rapporti internazionali, principalmente tra le due superpotenze, era già stata analizzata dalle nostre organizzazioni all'estero con una generale e sostanziale adesione alla linea della Direzione del Partito.

Il fatto che negli ultimi tempi questa situazione sia peggiorata e le contemporanee conclusioni del congresso della DC hanno motivato l'opportunità di un approfondimento di questi temi; e questo anche in relazione ad una adeguata valutazione delle posizioni delle forze politiche e dirigenti tedesche sulla questione della pace e dei rapporti Est-Ovest, nonché sul peso che il grossolano ed arrogante intervento del segretario della CDU tedesca, signor Kohl, può avere esercitato sull'esito del congresso democristiano dell'EUR; vi è anche chi, vicino alla CDU, si è mostrato sorpreso che — nonostante la pesante ingerenza di Kohl — il 43 per cento del congresso della DC si sia pronunciato per la possibilità di una collaborazione di governo con il PCI.

A Stoccarda e Colonia si sono svolti due attivi federali — nella città renana in concomitanza con il congresso della locale sezione del PCI — con la partecipazione del compagno Pelliccia, della sezione Emigrazione; a Francoforte si è tenuto il CF la cui riunione è stata introdotta da una relazione del compagno Marzi, segretario della Federazione. La validità della posizione assunta dal PCI non solo con la condanna dell'intervento sovie-

tico e la riprovazione delle isteriche dichiarazioni di ritorsione del governo USA, ma anche con l'iniziativa di lotta e di mobilitazione unitaria per salvare la pace e affermare nuovamente nei rapporti internazionali i metodi della distensione e della cooperazione, è stata ribadita da molti interventi anche alla luce di quanto sta accadendo in Germania con le sempre più estese fasce di preoccupazione per la minaccia di un ritorno alla guerra fredda.

Numerosi compagni hanno valutato positivamente il fallimento della missione in Europa del ministro degli Esteri americano Vance; a Stoccarda, giusto il giorno prima dell'attivo, in un comizio elettorale Willy Brandt sottolineava la necessità di far valere la linea della distensione e della Ostpolitik, mentre ambienti vicini al governo definivano interessanti le dichiarazioni fatte da Breznev nel suo discorso di alcuni giorni fa. Altri compagni rilevavano come proprio *Die Welt*, foglio notoriamente conservatore, il 22 febbraio nella sua prima pagina scriveva con una punta di amarezza che Carter è sempre più solitario e senza una vera amicizia. A sua volta il settimanale della socialdemocrazia tedesca *Vorwärts* il 14 febbraio rimarcava che « gli Stati Uniti stanno importunando i loro amici e alleati... e che certe dichiarazioni e certi piani di Washington sono irritanti... ».

Alla luce di queste valutazioni si confermano gli orientamenti che le nostre Federazioni nella RFT si sono date fin dalla loro costituzione, per una politica unitaria la quale, sui temi della pace e della distensione, si indirizzi per un rapporto di reciproca comprensione e di collaborazione verso le forze democratiche e operaie tedesche. Lo stesso congresso della sezione di Colonia, sulla base della relazione del compagno Bartolotta, degli interventi di sedici compagni e delle conclusioni del compagno Pelliccia, ha approvato una mozione che su questi temi afferma tra l'altro: « Il congresso esprime la consapevolezza che i comunisti italiani emigrati devono conoscere la realtà politica e sociale in cui vivono e lavorano per contribuire anche in questa realtà alla comprensione e alla affermazione della politica unitaria che

a livello europeo il PCI svolge in direzione delle altre forze operaie e democratiche ».

A proposito delle Olimpiadi di Mosca e della assurda caparbia con cui i governanti americani premono per ottenere adesioni alla loro posizione di boicottaggio, gli intervenuti hanno rimarcato con grande apprezzamento il passo compiuto dagli atleti tedeschi partecipanti ai giochi di Lake Placid i quali hanno scritto al cancelliere Schmidt invitandolo ad adoperarsi perché la squadra olimpica della RFT possa partecipare alle Olimpiadi moscovite. I compagni di Stoccarda e di altre località hanno rilevato la necessità che anche dall'emigrazione partano sollecitazioni ai governanti italiani per ottenere analoghe assicurazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.

del... febbraio 82... pagina... 15.....

L'Emigrante - Montreuil

PROBLEMI DEI LAVORATORI

IMMIGRATI IN FRANCIA

DALLE BELLE PAROLE ALLA DURA REALTA'

Il 6 gennaio, in una trasmissione televisiva destinata agli immigrati, il Presidente Valéry Giscard d'Estaing, ha rivolto ad essi « in nome della Francia » i suoi « auguri di felicità e di salute per il 1980 ». Li ha ringraziati per la loro contribuzione allo sviluppo economico della Francia. « Oltre al vostro lavoro — egli ha detto — voi ci portate anche una apertura sulle vostre tradizioni, la vostra cultura... » e ciò è « una sorgente di arricchimento per tutti i Francesi che spesso si interessano al Mondo ».

Il Sig. Giscard d'Estaing ha sottolineato « l'importanza che personalmente attribuisce alla lotta contro ogni forma di razzismo ». I figli degli immigrati che vivono in Francia devono poter « alla volta prepararsi alla vita attiva francese e preservare le loro radici culturali » egli ha detto.

Infine, il Capo dello Stato francese ha indicato: « le inquietudini e le incertezze sull'avvenire in Francia dei lavoratori immigrati non sono fondate in quanto il governo ha escluso ogni misura di ritorno massiccio e brutale, nonostante la crisi economica ».

Parole che suonano bene ma che purtroppo la realtà smentisce. Come parlare di « tradizioni e di cultura, sorgenti di arricchimento » quando la grande massa degli immigrati è mantenuta in un ghetto culturale, soggetta a vessazioni, a controlli polizieschi, alle discriminazioni sociali, al rilancio del razzismo... ?

Come parlare della preservazione delle radici culturali nei confronti dei figli degli immigrati quando si sa che gli sforzi, più che insufficienti in questo senso, vengono compiuti dai paesi di origine; quando si sa ad esempio che i corsi di lingua e cultura italiana effettuati dall'A.E.F.I. (Association Educatrice Franco-Italienne) e che interessavano 3000 alunni l'anno scorso saranno soppressi perchè il governo francese ha deciso di togliere ogni sovvenzione a questa associazione; quando si sa che il governo francese vuole limitare fortemente l'insegnamento delle lingue straniere per privilegiare l'inglese e il tedesco ?

Come si può dire che il governo francese « ha escluso ogni misura di ritorno massiccio » allorchè da due anni a questa parte tenta invece di far votare delle leggi (Stoléru) che gli permettano di legalizzare appunto un rinvio massiccio ?

Il Sig. Giscard d'Estaing si prende la parte più bella. A Lui le promesse assicuranti e ai suoi Ministri ai quali egli detta la politica, l'applicazione delle misure impopolari !

NUOVO E IMPORTANTE SUCCESSO

IL CONSIGLIO COSTITUZIONALE ANNULLA IN PARTE LA LEGGE BONNET

Il 9 gennaio scorso, il Consiglio Costituzionale, rispondendo al ricorso presentato da diverse parti e particolarmente dai deputati comunisti, ha annullato una parte della legge anti-immigrati della legge Bonnet, votata un mese prima. Il Consiglio, come i deputati comunisti, ha giudicato contrarie all'art. 66 della Costituzione francese, le disposizioni della legge Bonnet (art. 6) che avrebbe permesso la detenzione senza intervento giudiziario di uno straniero in corso di espulsione durante il tempo strettamente necessario alla sua partenza. L'articolo 66 della Costituzione stipula: « Nessuna persona può essere arbitrariamente detenuta. L'autorità giudiziaria, guardiana della libertà individuale, assicura il rispetto di questo principio nelle condizioni previste dalla legge ».

La legge Bonnet, era votata il 6 dicembre 1979 dall'Assemblea Nazionale e il 12 dicembre dal Senato. Il voto è stato molto movimentato. Una prima volta essa fu modificata in Parlamento e rigettata al Senato. Una seconda volta fu modificata in modo tale che il Ministro dell'Interno, On. Christian Bonnet, non riconoscendo più il proprio progetto di legge aveva chiesto alla maggioranza di respingerlo. La legge fu infine votata dopo una nuova mistura composta da una commissione mista del Parlamento e del Senato e dopo un intervento personale del Presidente della Repubblica.

Questo nuovo successo nella difesa dei diritti e delle libertà degli immigrati, riportato grazie al forte e largo movimento di protesta, avviene dopo che l'esame della legge Stoléru, la quale doveva accompagnare la legge Bonnet, sia stata rimandata alla prossima sessione di questa primavera.

Già nel 1979, il Consiglio Costituzionale aveva annullato le principali disposizioni governative restrittive delle libertà degli immigrati e particolarmente: la sospensione del raggruppamento familiare e l'incitamento alla partenza degli immigrati con la creazione del fondo di aiuto al ritorno.

Da oltre due anni, il governo non arriva perciò a far passare la sua politica in materia di immigrazione. I suoi tentativi di dividere i lavoratori e di presentare gli immigrati come i « capri espiatori » si urlano alla comunità d'interessi cui i lavoratori francesi e immigrati hanno una coscienza sempre maggiore, grazie in particolare all'attività svolta dal P.C.F. dalle sue organizzazioni e dalla sua stampa.

Con la C.G.T., che saluta il successo importante ottenuto come un incoraggiamento a proseguire la lotta, anche le altre centrali sindacali quali la C.F.D.T., si rallegrano della decisione del Consiglio Costituzionale. Significativa è questa posizione della C.F.D.T. che ultimamente aveva rotto il fronte sindacale unito sulle questioni dell'immigrazione allorchè Edmond Maire dichiarava, dopo il voto della legge Bonnet: « Gli immigrati è finito... » Questa strategia della disperazione aveva trovato posto nel giornale della « ultra-sinistra » « Libération » che il 7 dicembre scorso scriveva: « Bonnet è finalmente riuscito e lo dice. Egli ha fatto votare la sua legge di « retata legalizzata »... « Le grida, non hanno impedito nulla... ».

L'azione responsabile, quella alla base, sostenuta dalle forze politiche democratiche in parlamento ha, invece, dimostrato che non c'è un'altra via se non quella della lotta per preservare i diritti e libertà e la dignità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...

L'Emigrante Montreuil

del... *febbraio 80* ...

pagina... *15* ...

DROITS DE L'HOMME

LES IMMIGRES MIS EN FICHE

Le ministère de l'Intérieur a soumis « pour avis » à la commission nationale informatique et libertés un projet d'arrêté qui prévoit rien moins que la mise sous surveillance d'un million de travailleurs immigrés par l'intermédiaire d'un fichier électronique. Le texte annonce simplement la création au ministère de l'Intérieur « d'un système automatisé de la délivrance des cartes d'identité et des cartes de résidents étrangers ».

La population française, de fait, ne se trouve donc pas à l'abri d'un fichage dangereux pour les libertés. Mais les premiers visés sont les immigrés. Le gouvernement veut aggraver la situation d'infra-droit dans laquelle se trouve la population immigrée afin d'avoir les coudees franches pour mettre en œuvre contre elle sa politique de répression et d'expulsion.

Le système de fichage mis au point par les services de M. Bonnet met gravement en cause la sécurité et la liberté des travailleurs immigrés. Il consignerait sur chaque travailleur actif une quarantaine de données, qui iront bien au-delà des renseignements administratifs nécessaires au renouvellement des titres de séjour.

Violation de la vie privée, fichage politique, fichage policier : la mise en place dans notre pays d'un système aussi poussé de surveillance des citoyens est un événement grave qui concerne l'ensemble de la population attachée à la défense.

Dans la société libérale avancée de Giscard, le racisme devient une pratique d'Etat et la population immigrée est pas-

sible d'un régime « spécial » qui exclut toute reconnaissance aussi bien des droits et libertés individuels que collectifs.

Jusqu'ici la politique gouvernementale en matière d'immigration a eu beaucoup de mal à s'imposer en raison de la large opposition qu'elle a rencontrée dans le pays. Il est évident que cette nouvelle agression va provoquer une nouvelle vague d'indignation. Robert Ballanger, président du groupe communiste à l'Assemblée nationale, dénonce cette politique répressive qui « est de nature à porter atteinte à la coopération avec les pays en voie de développement » et souligne que la création de ce fichier « confirme l'utilisation que le pouvoir entend faire de l'informatique ».

Le MRAP considère ce fichier comme « une forme moderne des « pass » sud-africains ou des livrets ouvriers du XIX^e siècle ».

Il rappelle que « de toute l'histoire de l'administration française, seul le fichier des juifs durant l'occupation nazie avait été ainsi directement relié un fichier de police ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del... 29.2.80.....

VARI

..... pagina.....

LA NOTTE - 29.2.80 p. 11

Dall'Italia alla Svizzera E la pensione?

2

Dopo aver lavorato alle dipendenze di un'officina meccanica in Italia per quasi un anno con contributi all'Inps, mi sono recato in territorio elvetico dove ho lavorato alle dipendenze ancora per circa sei anni. Ritornato in Italia già da qualche tempo, svolgo ora un'attività autonoma (ho una piccola industria). Se può interessare, ho 38 anni di età.

Il quesito che desidero porre ai vostri esperti è se potrò ottenere l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria Inps con quell'anno di contributi.

EMILIO B.

Se l'anno di contributi, accreditato all'Inps, dovesse risultare nel quinquennio precedente la domanda di autorizzazione ai versamenti volontari (cosa che si dovrebbe escludere dal tenore della lettera), chi ci ha scritto potrà benissimo ottenere la predetta autorizzazione. Ma c'è da aggiungere che anche in caso contrario il nostro lettore non deve preoccuparsi ugualmente, in quanto si salva lo stesso per via di quei sei anni di contributi versati nell'assicurazione svizzera. E' mai possibile? Eppure è così.

Infatti, ai sensi dell'art. 5 dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione italo-elvetica del 14 dicembre 1962, i requisiti contributivi previsti dalla legislazione italiana per l'ammissione alla prosecuzione volontaria (in alternativa, un anno di contribuzione effettiva nel quinquennio precedente la domanda di autorizzazione, oppure 5 anni di contributi effettivi e volontari, a qualsiasi epoca versati) possono essere raggiunti dai cittadini italiani anche tenendo conto dei soli periodi compiuti nell'assicurazione svizzera per la vecchiaia e superstiti, prescindendo dall'esistenza di una eventuale posizione assicurativa in Italia. Ciò significa in pratica che i contributi svizzeri possono essere utilizzati per ottenere l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria anche se in Italia non si è assicurati. Coraggio, allora, caro amico, presenti pure alla competente sede Inps la sua brava domanda sull'apposito modello (in sigla 0.10/M, in distribuzione gratuita presso gli uffici dell'Inps e degli Enti di Patronato), avendo l'avvertenza di indicare, tra l'altro, le località svizzere, i nomi e gli indirizzi dei datori di lavoro ed i periodi lavorativi, nonché il numero di iscrizione alla assicurazione svizzera, ricavandolo da uno speciale « tesserino » di cui dovrebbe essere in possesso.

per pensioni italiani all'estero

(ansa) - roma 29 feb - in relazione al "gravissimo problema" dei ritardi nel pagamento delle pensioni agli italiani residenti all'estero, il sottosegretario per gli affari esteri santuz ha ricevuto alla farnesina - secondo quanto informa un comunicato il vicedirettore generale dell'inps, billia, il condirettore di sede e il direttore della filiale di roma del banco di napoli, perrone e tibollo, il procuratore dell'ufficio italiano dei cambi, trani, nonché alti funzionari delle rispettive amministrazioni.

sia i rappresentanti dell'inps, sia quelli del banco di napoli, si sono dichiarati consapevoli della insostenibilità della prolungata situazione del ritardo nei pagamenti all'estero e si sono impegnati ad introdurre una nuova procedura che assicuri regolarità nei pagamenti ed una significativa riduzione dei tempi tecnici di esecuzione.

un nuovo incontro a livello funzionari e' fissato per la settimana prossima. se verranno confermate le indicazioni emerse dalla riunione odierna, il comunicato afferma che già dal prossimo quadrimestre il sistema dovrebbe avviarsi alla normalità.

1.3.80

RESTO DEL CARNO

Pensioni all'estero verso la normalità?

ROMA - In relazione al "gravissimo problema" dei ritardi nel pagamento delle pensioni agli italiani residenti all'estero, il sottosegretario per gli affari esteri Santuz ha ricevuto alla Farnesina il vicedirettore generale dell'Inps, Billia, il condirettore di sede e il direttore della filiale di Roma del Banco di Napoli, Perrone e Tibollo, il procuratore dell'Ufficio italiano dei cambi, Trani. Sia i rappresentanti dell'Inps, sia quelli del Banco di Napoli « si sono dichiarati consapevoli della insostenibilità della prolungata situazione del ritardo nei pagamenti all'estero e si sono impegnati ad introdurre una nuova procedura che assicuri regolarità nei pagamenti ed una significativa riduzione dei tempi tecnici di esecuzione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... ANSA

del... 29-2-80 pagina.....

scuola: accordo per precari all'estero

(ansa) - roma, 29 feb - un'intesa di massima per la sistemazione di circa duemila docenti e non docenti precari delle scuole italiane all'estero e' stato raggiunto stamani tra i sindacati confederali della scuola e il ministero della pubblica istruzione. sui contenuti dell'accordo, che ricalca in larga parte l'intesa del 5 febbraio per il personale precario della scuola, il segretario generale della uil-scuola, osvaldo pagliuca, ha espresso un giudizio positivo. "con l'intesa raggiunta - ha detto il sindacalista - crediamo di aver reso un buon servizio alla scuola e al paese, oltre che alla categoria. oltre che l'immissione in ruolo di circa duemila precari, l'intesa prevede il superamento del carattere assistenziale delle iniziative scolastiche e culturali all'estero e per la parte relativa alle nuove norme di reclutamento, da' garanzia assoluta al privilegio della professionalita', eliminando quei margini di discrezionalità nelle selezioni che non hanno consentito fino ad ora una crescita politica e culturale delle istituzioni". rilevato che questo "e' il primo passo per mettere ordine in un settore rimasto chiuso agli apporti sociali", pagliuca ha concluso affermando che la uil-scuola "continuera' la sua mobilitazione per il completamento del negoziato su tutta la piattaforma e in particolare per le ulteriori modifiche della condizione dei lavoratori all'estero e per la riforma degli istituti di cultura".

(ansa) - roma, 29 feb - anche le segreterie nazionali dei sindacati scuola cgil, cisl e uil hanno valutato positivamente l'intesa raggiunta per la sistemazione del personale precario all'estero. dopo aver ribadito che si tratta "di una prima e fondamentale parte della trattativa, che proseguira' sugli altri temi della piattaforma contrattuale e delle riforme delle strutture formative e culturali all'estero", i sindacati chiedono che l'accordo si traduca rapidamente in legge, sollecitando tutte le strutture sindacali all'estero a compiere la consultazione con i lavoratori. a questo proposito i sindacati hanno convocato per il 22 marzo a parigi l'assemblea dei quadri dirigenti per "discutere l'intesa aggiunta e decidere le iniziative sindacali necessarie per realizzare il confronto con il governo su tutte le altre parti della piattaforma".

(ansa) - roma, 29 feb - il ministero della pubblica istruzione sull'ipotesi di accordo per il personale precario informa che alla trattativa hanno preso parte oltre il ministro valitutti i sottosegretari armato (pubblica istruzione) santuz e baslini (esteri) e erminero (tesoro). e' stata discussa - e' detto in un comunicato - "un'ipotesi articolata di soluzioni" per l'immissione in ruolo del personale precario, la revisione della disciplina del reclutamento e i criteri di determinazione degli organici nonche' le misure idonee ad evitare la formazione del nuovo precariato. il ministro della pubblica istruzione e quello degli esteri "nell'assumere l'impegno di predisporre secondo le linee concordate, in apposito disegno di legge, hanno sottolineato la necessita' di una doverosa riserva in relazione alle decisioni spettanti sull'intero provvedimento alle competenti sedi istituzionali". per quanto concerne le altre richieste contenute nella piattaforma i ministri competenti "continueranno la trattativa con le organizzazioni sindacali". in particolare - conclude il comunicato - sui problemi di riforma delle strutture culturali "i ministri ritengono importante assumere una iniziativa di confronto e di dibattito con le organizzazioni sindacali"; sulla qualificazione delle iniziative culturali e' stato deciso "un piano di aggiornamento di tutto il personale da attuare nel prossimo triennio". analoga intesa - conclude il comunicato - e' stata raggiunta con lo snals.-

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 29 febbraio 1980

2

CONCLUSO POSITIVAMENTE L'INCONTRO GOVERNO-SINDACATI SUL PERSONALE DOCENTE ALL'ESTERO

Roma (aise) - L'incontro governo-sindacati sul problema del personale precario nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero si e' concluso con esito positivo alle due di questa mattina. I colloqui, che avevano avuto inizio nel corso del pomeriggio di ieri sono infatti continuati per tutta la sera e per parte della notte. Sebbene il contenuto dell'accordo tra le due parti non sia ancora stato reso noto, si e' comunque appreso che esso ha lasciato ampiamente soddisfatte sia la parte governativa che quella sindacale. Lo stesso sottosegretario Santuz, che ha partecipato alla conclusione dell'accordo per la parte di competenza del ministero degli esteri, ha espresso stamane "tutta la propria soddisfazione per un accordo che risolve un problema, quello dei precari all'estero, fortemente avvertito oltre che dagli stessi interessati anche dal governo italiano".

Un primo comunicato congiunto sull'esito della trattativa, e' stato reso noto subito dopo la conclusione dei lavori. Eccone il testo: "I ministri della PI e MAE hanno raggiunto con la federazione unitaria e i sindacati confederali della scuola un accordo per la sistemazione del precariato docente e non docente all'estero e per il reclutamento. Per quanto concerne l'insieme dei restanti problemi contrattuali del personale contenuti nella piattaforma sindacale, l'amministrazione della P.I. e MAE continuerà la trattativa con le organizzazioni sindacali. Sui problemi di riforma delle strutture culturali e formative all'estero, i ministri interessati ritengono importante assumere una iniziativa di confronto e di dibattito anche con le organizzazioni sindacali. In merito alla qualificazione delle iniziative culturali e formative all'estero i ministri del MAE e P.I. convengono con le OO.SS sulla opportunità di assumere l'iniziativa di un piano di aggiornamento di tutto il personale da svolgere nell'arco del prossimo triennio".

"CON IL NUOVO ACCORDO, SONO STATI CHIUSI I RUBINETTI VOLTI A CREARE PRECARIATO ALL'ESTERO" - QUESTO E ALTRO HANNO DICHIARATO ALCUNI SINDACALISTI DELLA UIL-ESTERO DOPO L'INCONTRO GOVERNO-SINDACATI

Roma (aise) - La conclusione della trattativa che vedeva impegnati i sindacati-scuola e il governo affronta il tema del precariato in particolare, e della scuola all'estero in generale, e' stata accolta positivamente dai sindacati i quali hanno sottolineato in particolare l'opera prestata dal ministro della pubblica istruzione, Valitutti, nel condurre la trattativa.

In proposito abbiamo avvicinato alcuni sindacalisti della UIL-Estero, in procinto di far ritorno nelle loro sedi, ai quali abbiamo chiesto un giudizio sull'esito della trattativa. Antonio Negro (consigliere nazionale all'estero della pubblica istruzione in Svizzera) - "La UIL, quale organizzazione maggioritaria tra i lavoratori italiani all'estero, e' particolarmente lieta e soddisfatta

della conclusione di questa trattativa che e' solo l'inizio della riforma complessiva delle istituzioni scolastiche e culturali allo estero, che le organizzazioni sindacali e le associazioni democratiche degli emigrati rivendicano da ormai un decennio. Appuntamenti piu' importanti dell'immissione in ruolo del personale precario - ha continuato Negro - attendono il governo ed i sindacati per individuare strumenti scolastici e culturali adeguati ai tempi in modo da permettere la crescita socio-politico culturale delle collettivita' italiane all'estero, in special modo della seconda e terza generazione. In particolare sull'accordo teste' concluso, bisogna dare atto - ha concluso Negri - all'impegno profuso sia dalle organizzazioni sindacali che dall'on. Santuz e della DGEAS. L'elemento positivo, pero', in questa circostanza, e' stato la presenza del ministro Valitutti al quale finalmente il governo ha dato la delega di trattare il problema della scuola all'estero".

Mesino (uil - Svizzera) - "Non posso che dare un giudizio positivo su questa trattativa, in quanto sana la situazione giuridica dei precari che di fatto, hanno impedito per lunghi anni il miglioramento dell'emigrazione. Chiuso il problema del personale, l'impegno sindacale e' ora quello di proseguire in tempi ristretti la trattativa sui temi piu' opportuni, per definire gli aspetti qualitativi ed anche quantitativi della riforma generale, previsti gia' dalla piattaforma consegnata ai ministeri competenti. Ritengo inoltre che cio' che e' stato importante in questa trattativa, e' la dettatura di nuove norme di reclutamento del personale, che hanno il loro cardine nei concorsi pubblici e nell'obbligo che per le istituzioni scolastiche all'estero si debba solamente utilizzare personale di ruolo".

Romano (uil - Germania) - "Tengo solamente a ricordare quanto sia stato per noi importante poter vedere risolti punti prioritari quali la stabilizzazione di forme rigorose di reclutamento e di selezione per l'invio del personale all'estero, e l'iter che accompagna le assunzioni che, con il nuovo accordo dovra' avvenire attraverso esami scritti e colloqui, per definire la professionalita' del personale ai quali verra' richiesto anche di frequentare dei corsi di aggiornamento sulla realta' dell'emigrazione. Quindi ritengo che, con quanto raggiunto nell'accordo, siano stati definitivamente chiusi i rubinetti volti a creare precariato all'estero". (Salvo Buzzanca)

(AISE)



a.i.s.e. - 29 febbraio 1980

4

VERSÒ LA DEFINIZIONE I RAPPORTI ASSOCIAZIONI-MINISTERO
ESTERI

Roma (aise) - I rapporti istituzionali tra le associazioni nazionali dell'emigrazione e l'amministrazione del ministero degli affari esteri, hanno costituito l'oggetto di una riunione presieduta stamane al la Farnesina dal sottosegretario agli affari esteri Santuz. Erano presenti il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ministro Migliuolo, ed i rappresentanti delle associazioni FILEF, UNAIE, Santi, UCEI, CSER, ADEI, AITEF, ANFE.

Le associazioni si sono presentate stamane alla riunione con un documento-proposta unitario, che e' stato illustrato sinteticamente dal segretario generale della Filef, Volpe. In pratica la proposta si rifa' a un documento, anche esso unitario, presentato dalle associazioni in sede di comitato post-conferenza ed acquisito integralmente agli atti dell'ultima sessione del CCIE nel febbraio del 1977. I punti qualificanti sono tre: primo lo stralcio di una somma di un miliardo dal capitolo di bilancio destinato all'assistenza dei connazionali all'estero; questa somma dovrebbe essere suddivisa equamente tra le associazioni nazionali con sede a Roma per finanziare la loro attivita' generale. Il secondo punto riguarda la richiesta di uno stanziamento di 500 milioni dal capitolo di bilancio destinato alle attivita' quali convegni, seminari di informazione, congressi. L'ultimo punto, invece, chiede lo stanziamento di un fondo destinato al finanziamento delle attivita' di associazioni che operano all'estero, sia che aderiscano a quelle nazionali sia che operino in autonomia.

Sulla base di questa proposta alla quale - e' stato ricordato - c'era gia' stata l'adesione del governo nella persona dell'allora sottosegretario Foschi, dovra' ora pronunciarsi l'attuale gestione politica. Da parte sua, il sottosegretario Santuz, pur aderendo in linea di massima alla richiesta, si e' detto convinto dell'esigenza che essa venga approfondita sulla base delle esigenze di bilancio del ministero per cui una risposta in un senso o nell'altro non potra' che venire dopo questo approfondimento.

A sua volta, il direttore generale Migliuolo ha affermato l'esigenza, nella distribuzione dei contributi alle associazioni che essi si rifacciano a due principi ben precisi: primo, che il contributo per ciascuna associazione sia erogato sulla base di un programma di lavoro preventivo e del bilancio consuntivo da essa sostenuto nella passata stagione finanziaria; secondo, che non vi siano sovrapposizioni tra i contributi erogati alle associazioni nazionali per la loro attivita' centrale e quelli invece erogati ad associazioni ad esse aderenti per attivita' svolte all'estero.

E' stato infine proposto dallo stesso segretario Santuz, come metodo per il futuro, l'istituzionalizzazione di una riunione di inizio anno con le associazioni per definire con esse tutti i problemi e le questioni procedurali legate ai contributi. Proposta quest'ultima che e' stata accolta con il consenso unanime dei presenti. La riunione e' stata quindi aggiornata alla prossima sessione.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **ANSA**
del... **29/2/80** pagina.....

processo sindona

(ansa) - new york 29 feb - l'italoamericano andrew garofalo che era il capo dell'ufficio cambi dell'istituto di credito acquistato da michele sindona nel 1972, ha depresso come testimone nel processo in corso a new york per il "crack" della franklin bank, e' imputato di aver distorto fondi della banca per agevolare speculazioni sul mercato valutario estero non autorizzate dal consiglio di amministrazione. si e' dichiarato colpevole ed e' anche egli teste a carico come bordoni e shaddick.

garofalo ha parlato dei suoi rapporti con shaddick, dirigente della divisione internazionale della franklin bank, e delle speculazioni in sterlina sul mercato valutario internazionale che fecero accumulare 30 milioni di perdite. il teste, su richiesta dell'accusa, ha poi illustrato le transazioni che furono fatte nell'estate del 1973 per colmare i primi passivi. le operazioni erano fittizie e consistevano in acquisti inesistenti di valuta estera dalla banca unione di milano, al fine di far figurare gli utili al posto delle perdite quando venivano le rituali ispezioni mensili disposte dalle autorità bancarie americane che controllano il mercato finanziario.

(ansa) - new york, 29 feb - andrew garofalo ha concluso oggi la deposizione contro michele sindona al processo per il crack della franklin bank. e' stato il terzo testimone a carico dopo carlo bordoni e peter shaddick.

capo dell'ufficio cambi per l'istituto di credito acquistato da sindona, garofalo ha parlato delle cosiddette "wash transactions" ossia le operazioni compiute fra il 1973 ed il primo mese del 1974 allo scopo di occultare le perdite riportate dalla franklin in seguito alle speculazioni compiute sul mercato valutario estero senza l'autorizzazione del consiglio di amministrazione. garofalo ha ammesso che sindona era a conoscenza di queste operazioni che venivano seguite da shaddick, allora capo della divisione internazionale, su istruzioni di bordoni.

al termine della deposizione, il rappresentante della pubblica accusa john kenney ha letto la testimonianza resa davanti al "sec", (l'organo che controlla il mercato finanziario usa), da sindona il 29 ed il 30 agosto 1974. in quell'occasione il finanziere disse di non essere a conoscenza delle "wash transactions" e di averle apprese soltanto in un secondo momento, dopo il 10 maggio 1974 quando cominciarono ad emergere le prime grosse irregolarita'.



a.i.s.e. - 29 febbraio 1980

- 4 -

IN ANTEPRIMA IL TESTO DELL'ACCORDO SUGLI INFORTUNI SUL LA
VORO TRA ITALIA E PROVINCE DELL'ONTARIO

Roma (aise) - A pochissime ore dalla sua firma l'aise e' in grado di fornire il testo integrale dell'accordo sugli infortuni sul lavoro firmato a Roma da Italia e provincia canadese dell'ontario merco ledi' scorso! Si tratta di un documento di estrema importanza per tutti coloro che operano nel campo dell'assistenza all'emigrawione e che migliora nettamente la posizione assistenziale di numerosissimi nostri connazionali che vivono nell'Ontario.

INTESA AMMINISTRATIVA FRA IL GOVERNO DELL'ITALIA ED IL GOVERNO
DELL'ONTARIO IN MATERIA DI INFORTUNI SUL LAVORO E MALATTIE PRO
FESSIONALI

Il Governo dell'Italia ed il Governo dell'Ontario desiderano assicura re ai residenti nei rispettivi territori i vantaggi derivanti dal coor dinamento delle rispettive legislazioni in materia di infortuni sul la voro e malattie professionali.

Il Governo dell'Italia ed il Governo dell'Ontario hanno approvato il Memorandum d'intesa fra l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione con tro gli Infortuni sul Lavoro, ed il Workmen's Compensation Board dello Ontario, come formulato nell'allegato documento che e' parte integan te della presente intesa.

La presente intesa e il Memorandum d'intesa vengono conclusi in base alle disposizioni dell'articolo XXIV dell'accordo di sicurezza sociale fra il Governo dell'Italia ed il Governo del Canada del 17 novembre 1977.

VIENE QUINDI CONCORDATO FRA LE PARTI:

Articolo I - Le parti presteranno ogni possibile assistenza allo scopo di facilitare l'applicazione del Memorandum d'intesa; Articolo II - La presente Intesa potra' essere modificata con il reciproco consenso del le parti; articolo III - Ciascuna delle Parti notifichera' all'altra Parte avvenuta esecuzione degli adempimenti necessari per l'applicazio ne della presente Intesa in base al proprio diritto interno; articolo IV - La presente intesa entrera' in vigore il primo giorno del mese suc cessivo alla data dell'avvenuta effettuazione delle notifiche, secondo quanto richiesto all'articolo III; articolo V - la presente Intesa ri marra' in vigore fino a quando non venga denunciata da una delle Parti con preavviso scritto di dodici mesi all'altra Parte, ovvero avra' termi ne qualora il predetto Accordo di sicurezza sociale, secondo quanto sta bilito nell'articolo XXIV, cessasse esso stesso di avere vigore. Fatto a Roma, il giorno ventisette del mese di febbraio millenovecentot tanta, in duplice copia, in lingua italiana ed inglese, i due facenti egualmente fede. (Seguono le firme del Ministro del Lavoro della Provin cia dell'Ontario R. Elgie e del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri G. Santuz).

MEMORANDUM D'INTESA

tra l'"Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro" in seguito denominato INAIL, rappresentato dal Presidente dello INAIL e il "Workmen's Compensation Board della Provincia dell'Ontario" in seguito denominato W.C.B., rappresentato dal Presidente e dal Vice Presidente del Workmen's Compensation Board.



AISE

Ritaglio del Giornale.....
del... 29. 2. 80 pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

-2-

La presente intesa viene conclusa fra le parti visto l'Accordo di Sicurezza Sociale tra il Governo del Canada ed il Governo italiano, datato 17 novembre 1977.

Art. I - Le disposizioni della presente intesa si applicano ai lavoratori assicurati dall'INAIL e dal W.C.B. i quali hanno diritto a prestazioni da parte dell'INAIL o da parte del W.C.B. a causa della loro invalidita' permanente. La presente intesa riguarda la valutazione e rivalutazione del grado di invalidita' clinica di un lavoratore infortunato che ha subito lesioni personali causante da un infortunio sul lavoro o e' affetto da malattia professionale nonche' le condizioni mediche connesse al grado di invalidita' riconosciutogli.

Art. II - Disposizioni relative ai servizi di assistenza medica - I servizi di assistenza medica in caso di lesioni conseguenti ad un infortunio sul lavoro e malattia professionale sono previsti in conformita' a quanto disposto dall'articolo IV, anche se il lavoratore soggiorna temporaneamente o trasferisce la sua residenza rispettivamente nell'Ontario o nel territorio della Repubblica Italiana.

Art. III - Prestazioni in denaro - L'INAIL e il W.C.B. versano direttamente al lavoratore infortunato o ai suoi familiari a carico che risiedono nel territorio dell'altra Parte le prestazioni in denaro dovute a seguito dell'infortunio per cui dette prestazioni sono stete stabilite.

Art. IV - Altre forme di servizi di assistenza medica - vedi allegato "A"

1) L'INAIL e il W.C.B. provvedono affinche' siano corrisposti i servizi di assistenza medica previsti dall'art. II, conformemente alla legislazione che essi applicano, per conto dell'altra istituzione; 2) per poter beneficiare delle prestazioni (servizi di assistenza medica) previsto dall'art. II, il lavoratore infortunato deve presentare all'INAIL ovvero al W.C.B. un attestato di autorizzazione a fornire le prestazioni connesse con il diritto all'indennizzo, in conformita' con l'art. V. Detto attestato deve precisare anche il limite di durata delle prestazioni; 3) nel caso che l'assicurato non presenti l'attestato menzionato nel paragrafo 2, l'istituzione del Paese (INAIL o W.C.B.) di residenza o di temporaneo soggiorno si rivolge all'Istituzione competente per ottenere tale attestato che autorizzi l'erogazione dei servizi di assistenza medica, ivi compreso il ricovero ospedaliero. L'Istituto del Paese di residenza o di temporaneo soggiorno deve avere una previa autorizzazione prima di prescrivere o erogare prestazioni; i servizi urgenti di assistenza possono essere autorizzati dall'Istituto del Paese di residenza o di temporaneo soggiorno, nei confronti delle persone munite dell'attestato di autorizzazione, di cui al paragrafo 2, la stessa istituzione provvede senza indugio ad informare l'Istituto competente dell'avvenuta erogazione dei servizi di assistenza medica urgenti.

Art. V Accertamenti medici - Dietro richiesta dell'Istituzione competente o dell'infortunato o del suo rappresentante, l'Istituzione del Paese di residenza o di temporaneo soggiorno, effettua esami medici per lo accertamento delle condizioni fisiche. Quest'ultima Istituzione trasmette all'Istituzione competente rapporti contenenti ogni elemento utile a chiarire esaurientemente le condizioni anatomiche e funzionali risultanti dall'infortunio o dalla malattia professionale, senza indicare il grado di incapacita' lavorativa.

/.



TISE

Ritaglio del Giornale.....

del... 29. 2. 80 pagina.....

Art. VI Rimborsi - L'Istituzione competente, su richiesta dell'Istitu - 3-
zione del Paese di residenza, o di temporaneo soggiorno, deve rimbor
sare; 1) le spese contenute per accertamenti sanitari e servizi di as
sistenza medica effettuati, conformemente all'art. VII; 2) le spese di
viaggio o di trasporto sostenute dagli assicurati che devono recarsi
presso le strutture sanitarie che devono provvedere ai servizi di assi
stenza medica ovvero agli accertamenti sanitari; 3) la retribuzione
perduta dagli assicurati durante un ragionevole periodo di tempo per
sottoporsi alle cure ovvero agli accertamenti sanitari.

Art. VII - Tariffe - Ai fini del rimborso delle spese di cui al paragra
fo 1 dell'art. VI, non possono essere applicate tariffe superiori a
quelle in vigore presso l'Istituzione che ha autorizzato le prestazioni.

Art. VIII - Malattie professionali causate da rischio misto - 1 qualora
una malattia professionale si manifesti dopo un lavoro comportante il
rischio specifico, svolto in entrambi i Paesi, le prestazioni in denaro
e le cure mediche sono corrisposte dalla Istituzione del Paese dove
ultimamente si e' svolto detto lavoro; 2 nei casi di cui al precedente
paragrafo 1 la domanda di prestazione puo' essere presentata, indifferen
temente, all'INAIL ovvero al W.C.B.; 3 qualora l'Istituzione che ha ri
cevuto la domanda di prestazione constati che l'assicurato o i suoi su
perstiti, non soddisfano alle condizioni previste dalla legislazione che
essa applica (tenuto conto di quanto stabilito al precedente paragrafo
2, essa: a) trasmette senza indugio all'Istituzione dell'altro Paese la
domanda e tutti i documenti che la corredano, compresi i rapporti e gli
esami medici cui abbia proceduto nonche' una copia della decisione; b)
precisa nella decisione i motivi del rifiuto delle prestazioni, i mezzi
e i termini di ricorso e la data di trasmissione della pratica all'Isti
tuzione dell'altro Paese.

Art. IX - Presentazione di domande, dichiarazioni e ricorsi - Le doman
de, dichiarazioni, ricorsi e altri documenti che ai sensi della legisla
zione applicata dall'INAIL e dal W.C.B. devono essere presentati dagli
assicurati o loro superstiti entro un termine determinato, possono esse
re presentati entro lo stesso termine presso l'Istituzione del Paese di
residenza o di temporaneo soggiorno. In tal caso questa Istituzione tra
smette senza indugio tali documenti all'Istituzione competente dandone
notizia all'interessato. La data nella quale tali atti sono stati pre
sentati all'Istituzione del Paese di residenza o di temporaneo soggiorno
e' considerata come data di presentazione all'Istituzione competente.

Art. X - Lingue da usare - L'INAIL e il W.C.B., per la redazione di ogni
documento, faranno uso, rispettivamente, della lingua italiana e della
lingua inglese. Ai fini dell'applicazione e dell'interpretazione della
presente Intesa, per l'INAIL sara' vincolante il testo italiano e per il
W.C.B. il testo inglese.

Art. XI - Corrispondenza - Per l'attuazione della presente Intesa la cor
rispondenza e' indirizzata, rispettivamente, all'INAIL, Direzione Genera
le - Servizio Prestazioni Assicurative, Via Solferino, 15 Roma Italia e
al W.C.B., segretario della Commissione 2 Bloor Street East, Toronto, On
tario, M4 W3 C3 Canada.

Art. XII - Commissione mista - A richiesta dell'INAIL e del W.C.B. una
commissione mista, rappresentante le due istituzioni, si riunira' alterna



AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....29:2:82.....pagina.....

-4-

tivamente a Roma ed a Toronto, con l'incarico di assicurare una corretta applicazione della presente intesa, di comportare controversie e di proporre eventuali modifiche dell'intesa stessa.

Art.XVIII - Validita' dell'Intesa - La presente intesa restera' in vigore senza limiti di durata. Essa potra' essere denunciata da una delle Istituzioni contraenti mediante notifica per iscritto all'altra Istituzione, con dodici mesi di preavviso.

In ogni caso la presente intesa cessera' di essere in vigore al momento in cui l'Accordo di Sicurezza Sociale firmato in data 17 novembre 1977 tra il Governo canadese ed il Governo Italiano dovesse cessare esso stesso di essere in vigore.

ALL. A -ELENCO DELLE PROTESI E DEGLI ALTRI SERVIZI DI ASSISTENZA MEDICA CHE POSSONO ESSERE EROGATI.

- 1) Apparecchi di protesi ed apparecchi di sostegno, ivi compresi i busti ortopedici;
- 2) calzature ortopediche e calzature speciali (non ortopediche);
- 3) protesi estetiche, parrucche;
- 4) protesi oculari, lenti a contatto, occhiali da vicino e da lontano per per persone con difetti di visione in conseguenza di infortunio sul lavoro;
- 5) apparecchi acustici elettronici;
- 6) protesi dentarie (fisse o movibili);
- 7) carrozzine per malati (azionate a mano oppure fornite di motore), ed altri mezzi meccanici di circolazione;
- 8) riparazione e/o sostituzione delle apparecchiature di cui ai numeri da 1 a 7;
- 9) ricovero in ospedale e relative cure ambulatoriali.

(AISE)



INCHIESTA DI "NUOVO PAESE"

Chi insegna italiano a Sydney?

SYDNEY — La redazione di "NUOVO PAESE" di Sydney, ha voluto accertarsi della situazione dell'insegnamento dell'Italiano quest'anno, particolarmente per quanto riguarda le scuole che già avevano iniziato qualche programma lo scorso anno. Alcune telefonate alle scuole ed al ministero hanno purtroppo confermato certe nostre preoccupazioni manifestate l'anno scorso. Delle 5 o 6 scuole che insegnavano l'Italiano lo scorso anno ne rimane una sola che continua a farlo, e cioè quella di Narrabeen Nth., frequentata per altro da non più di una dozzina di bambini italiani.

Per le altre la situazione è la seguente:

Five Dock, i fondi della School Commission non sono stati rinnovati per il 1980 e le classi di Italiano non ci sono più. L'insegnante è stata assunta in qualità di "consigliere" dal Dipartimento Educazione con un contratto a termine (un solo anno).

La scuola di St. John Park, con 30-40% di italiani ha ugualmente cessato le lezioni di Italiano. L'insegnante è stata anche assunta come "consigliere".

La scuola di Canley Vale ha cessato le lezioni perchè l'insegnante è andata in Europa.

La scuola di Cabramatta ha pure cessato le lezioni.

La scuola di Cronulla ha cessato le lezioni perchè l'insegnante è stata trasferita.

La scuola di Kegworth (Leichhardt) sta ancora aspettando che le venga assegnata una insegnante.

La scuola di Enfield ci assicura che un programma "pilota" verrà iniziato il prossimo trimestre.

In compenso la scuola di Orange Grove (Leichhardt) che non aveva nessun programma di Italiano l'anno scorso ha iniziato dei programmi con una nuova insegnante di Inglese e di Italiano che è stata trasferita lì quest'anno.

Il ministero per ora non è in grado di fornire notizie su quali altre scuole potrebbero avere iniziato nuovi programmi di lingua.

Questa mancanza di continuità non può che destare preoccupazione e allarme tra molti genitori, oltre che tra presidi ed insegnanti.

Una situazione tale rappresenta per noi anche delle gravi mancanze del Dipartimento Educazione e del Ministero che dovrebbero garantire un minimo di continuità ai programmi iniziati e non abbandonarsi al pressapochismo che ha finora caratterizzato i pochi tentativi fatti finora. È vero che c'è anche il denaro del Comitato Galbally, e che presidi, insegnanti e genitori dovranno cercare di impegnarsi ad ottenere fondi (vedi articolo su questa pagina). Ma anche questi fondi di per se pongono delle grosse questioni che bisogna che i governi e i ministeri competenti affrontino al più presto.

Prima di tutto c'è la natura temporanea dei fondi stessi. Cioè essi vanno non oltre il 1985.

Poi c'è il problema che tutto dipende dallo sforzo del singolo preside o insegnante che vorrà elaborare un programma ed inoltrare l'apposita domanda in una situazione di concorrenza con altre scuole pubbliche e private.

Inoltre può facilmente succedere che questi fondi non

arrivino mai proprio là dove c'è più bisogno, perchè magari in quelle scuole non c'è nessuno che si prenda la briga di fare tutto il lavoro (volontario) necessario per elaborare i programmi, trovare gli insegnanti ecc. e senza garanzie che tali domande vengano accettate.

Un altro problema importante che si apre con l'introduzione di questi finanziamenti ad hoc, è il carattere dei contratti secondo i quali gli insegnanti, i consiglieri e il resto del personale verrà assunto per attuare tali programmi. E cioè, che mentre fino a poco tempo fa, tutti gli insegnanti ed altro personale assunto dal Dipartimento per l'Educazione venivano assunti su base permanente, oggi alcuni vengono assunti con contratto a termine, con la scusa che i fondi speciali (Galbally) sono limitati.

È chiaro che si sta approfittando di una situazione di alta disoccupazione tra gli insegnanti, che li obbliga ad accettare condizioni di lavoro diverse e meno vantaggiose di quelle degli altri insegnanti, e qui la Federazione degli Insegnanti ha buoni motivi per intervenire.

Il carattere limitato dei contratti indica inoltre chiaramente il carattere limitato dei programmi. Cioè i governi non hanno ancora dato alcun segno che dopo il 1985 i programmi di lingua e multiculturali nelle scuole elementari continueranno. Cosa si aspetta a dare una sistemazione meno effimera a questa "area" di esigenze sociali non solo "degli emigrati" ma di tutta la società australiana.



PRESENZA ITALIANA NEL MONDO

N. 4 del 29 febbraio 1980 - pag.3

IL PRESIDENTE DELLA F.M.S.I.E. SUL VARO DEL DECRETO LEGGE A SOSTEGNO DELL'EDITORIA

Il Presidente della F.M.S.I.E. circa il decreto legge sulla Riforma dell'Editoria, approvato dal Consiglio dei Ministri il 13 febbraio u.s., ha dichiarato che lo stanziamento previsto di 5 miliardi e mezzo di lire a favore della stampa italiana all'estero può essere considerato un atto di giustizia tanto più che esso, oltre a prevedere per i prossimi due anni un contributo di 3 miliardi, costituisce il recupero delle provvidenze dalle quali dal 1/7/1977 la stampa italiana all'estero era stata in precedenza esclusa.

La decisione del Governo permetterà senza dubbio a molti giornali italiani all'estero, esperito l'iter legislativo e attuato al più presto il riparto dei contributi, di effettuare i necessari investimenti al fine di contribuire sempre meglio all'informazione delle nostre collettività emigrate, e consentirà ad altri giornali italiani all'estero di sanare bilanci spesso precari.

Evidentemente il decreto legge non copre interamente il campo di interventi governativi che sono richiesti dalla stampa italiana all'estero. Anselmi rileva per esempio tra di essi quello riguardante l'inserimento dei giornalisti italiani all'estero nell'analoga categoria professionale italiana. La nuova legge, tuttavia, viene incontro ai bisogni immediati, spesso urgenti e drammatici, di cui soffre tutta la stampa ed in particolare quella edita all'estero più sottoposta di altre alle vicissitudini che si situano a livello internazionale.

Il Presidente della F.M.S.I.E. considera quindi positiva la decisione del Governo. Essa è il risultato di una presa di coscienza della società italiana e delle forze politiche, associative, sindacali nazionali che operano per l'emigrazione, che si sono unite agli sforzi attuati dalla F.M.S.I.E., soprattutto in questi ultimi mesi, per fare sì che la stampa italiana all'estero non venga ancora una volta esclusa dalle provvidenze previste.

Un particolare ringraziamento il Presidente della F.M.S.I.E. ha rivolto al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i problemi dell'informazione, On. Sergio Cuminetti, e al Sottosegretario agli Esteri con delega per l'emigrazione, On. Giorgio Santuz, per il loro costante appoggio alle richieste della stampa italiana all'estero.

PRESENZA ITALIANA NEL MONDO

N/ 4 del 29 febbraio 1980 - pag. 19

DICHIARAZIONI SUL DECRETO LEGGE A SOSTEGNO DELLA STAMPA

L'On. Sergio Cuminetti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i problemi dell'Informazione, ha rilasciato a "Presenza Italiana nel Mondo" la seguente dichiarazione:

" Per quanto riguarda la stampa italiana all'estero ritengo che il dato positivo sia stato quello di aver legato nel Decreto Legge i provvedimenti a favore di detta stampa al periodo scoperto dalla precedente proroga della legge 172, quindi includendo i provvedimenti a partire dal 1° luglio 1977 a tutto il 1982.

Mi pare che questa attenzione, non valutata sufficientemente nel passato per il ruolo che ha svolto e svolge la stampa italiana all'estero, sia stata voluta dal Governo anche tenendo conto delle indicazioni fornite dai Partiti.

Confido ora che il Parlamento, per quello che sarà il suo compito, approverà nel più breve tempo possibile questo Decreto Legge.

Auspico che una volta esperito l'iter legislativo, la stampa italiana all'estero, avendo la possibilità di programmare i suoi interventi nel settore, possa da questa nuova realtà realizzare quei traguardi verso una sempre maggiore professionalità e quindi una maggiore aderenza alle necessità informative delle nostre Comunità italiane all'estero".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PRESENZA ITALIANA NEL MONDO

N/ 4 del 29 febbraio 1980 - pag. 19

DICHIARAZIONI SUL DECRETO LEGGE A SOSTEGNO DELLA STAMPA

L'On. Giorgio Santuz, Sottosegretario all'Emigrazione del Ministero Affari Esteri, ha dichiarato:

" Sono molto lieto che il Decreto Legge governativo con il quale vengono disposti gli interventi urgenti per l'editoria, contenga una norma diretta ad assicurare le necessarie provvidenze urgenti per la stampa italiana all'estero.

Anche durante il travagliato iter del disegno di Legge ordinario sia il Ministro degli Esteri che il Sottosegretario responsabile si erano interessati per garantire il giusto sostegno formativo a questo indispensabile strumento di contatti con le nostre collettività all'estero.

Avevamo in quella occasione auspicato una diversa composizione della Commissione Nazionale per la Stampa quando essa doveva deliberare sulla ripartizione di queste somme in questione, allo scopo di dare maggiore voce a chi più direttamente è a contatto con i problemi particolari dell'informazione per le collettività all'estero.

Continuo a ritenere che questo sia un problema degno di attenzione e spero possa venire presto risolto. Intanto quanto è acquisito mi sembra molto importante e spero che il Decreto sia convertito in Legge al più presto".

SOLE 24 ORE 7

Preoccupazioni all'estero per decreto sull'editoria

LONDRA — La direzione della Federazione internazionale della stampa periodica - Fipp - riunitasi a Londra, ha posto allo studio con urgenza una dichiarazione in merito alle limitazioni internazionali previste dal decreto governativo italiano sull'editoria. Il testo del decreto proibisce alle società straniere il possesso di azioni o quote di case editrici che pubblicano giornali e periodici in Italia.

Il rappresentante nella Fipp della Federazione italiana editori giornali e dell'Unione stampa periodica italiana, Brandolini d'Adda, ha dichiarato che la Fipp intende esprimere al Governo ed al Parlamento italiani, in vista dell'eventuale conversione in legge del decreto, l'allarme degli ambienti internazionali per le conseguenze negative che il testo attuale provocherebbe sulla libera circolazione delle risorse imprenditoriali internazionali a favore dell'editoria e dell'informazione periodica in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Riunioni e incontri si sono svolti a Toronto

Iniziativa in Canada per i nostri emigrati

I problemi della scuola, della cultura e dell'informazione

La situazione dell'emigrazione italiana in Canada nonch  l'attivit  svolta dagli organi rappresentativi del nostro Paese soprattutto nel campo dell'informazione, della cultura e della scuola sono stati al centro, nei giorni scorsi di una serie di riunioni e incontri promossi dall'ambasciatore Smoquina: vi hanno preso parte i consoli generali, i direttori degli istituti di cultura, i responsabili scolastici presso i consolati generali, i responsabili degli uffici ICE e Enit. Erano presenti pure i quattro ex-consultori, tra i quali il compagno Giuliani.

Sono emerse da questi incontri le numerose carenze nel campo dell'informazione e della cultura e la necessit  di una ridefinizione degli Istituti italiani di cultura che dovrebbero essere pi  attenti alla nuova realt  italiana ed essere dotati degli strumenti necessari per poter operare efficacemente; in questo ruolo importante lo riveste anche la stampa in lingua italiana che viene pubblicata in Canada interessandosi ai problemi reali degli emigrati e svolgendo una importante funzione di tramite tra loro e il Paese d'origine.

Ma accanto all'azione per far mutare le istituzioni ufficiali impegnandole maggiormente a difesa dei diritti degli emigrati, in ogni organismo e in ogni sede di dibattito della comunit  italiana sono necessarie iniziative per colmare tali carenze, coinvolgendo gli emigrati e le loro famiglie in prima persona nella lotta per il miglioramento della loro condizione.

In questa direzione vanno le decisioni assunte nella sua ultima riunione dal comitato consolare di Toronto: in primo luogo il comitato ha approvato all'unanimit  una proposta della FILEF perch  esso si faccia promotore di una iniziativa a carattere nazionale per invitare il Presidente Pertini a visitare la collettivit  italiana in Canada. L'idea era nata da un invito in tal senso fatto dal giornale democratico *Nuovo Mondo*.

Sempre nella stessa riunione sono stati presentati dai vari sottocomitati i programmi di lavoro per il 1980, e meritano di essere segnalate altre due iniziative importanti: innanzitutto una colonia estiva in Italia per i figli dei connazionali pi  disagiati che frequentano le classi di lingua italiana, le cui spese di soggiorno si   deciso che saranno a carico del comitato scolastico di Toronto mentre si attende ora che il ministero degli Esteri faccia la sua parte, accollandosi le spese del viaggio.

L'altra iniziativa fa parte del denso programma presentato dal sottocomitato cultura presieduto dal compagno Giuliani, e riguarda un concorso fra studenti universitari italo-canadesi per uno studio sulla collettivit  italiana di Toronto sotto il profilo storico-culturale-sociologico. Esso permetterà, fra l'altro, al comitato consolare di Toronto di meglio conoscere le esigenze dei connazionali che operano e vivono in quella citt .

Queste importanti iniziative dimostrano ancora una volta il valore dell'unit  e della collaborazione tra le forze democratiche che operano nell'emigrazione, ma mettono pure in risalto la necessit  che, per una piena e reale utilit  dei comitati consolari, si giunga quanto prima ad una loro regolamentazione da parte del Parlamento italiano se si vuole metterli veramente in grado di assolvere alla loro importante funzione.

Rientrata delegazione della Regione Abruzzo

Incontri con gli emigrati in Venezuela

E' rientrata dal Venezuela la delegazione del Consiglio regionale dell'Abruzzo che ha visitato il Paese latino-americano in occasione di una mostra dei prodotti artigianali e dell'agricoltura abruzzesi.

Della delegazione faceva parte anche il compagno Giorgio Massarotti, consigliere regionale, che, nel corso della visita, ha avuto numerosi incontri e riunioni con corregionali emigrati, compagni, amici e simpatizzanti appartenenti a diverse categorie sociali. I temi discussi nel corso di tali incontri sono stati la situazione nazionale con particolare riferimento al fenomeno terroristico, la situazione della Regione Abruzzo, il ruolo dell'istituzione Regione e i suoi compiti per lo sviluppo economico e sociale.

Da questi incontri e riunioni   emersa l'esigenza di un pi  continuo contatto fra gli emigrati e le loro regioni d'origine, per una migliore informazione sui temi politici e culturali.

brevi dall'estero

■ Su iniziativa della Federazione del PCI di Colonia si svolge domenica 2 marzo a WOLFSBURG un convegno sui comitati consolari nel nord della RFT.

■ Il compagno Giuliano Pajetta interverr  domani, sabato, a LA LOUVIERE a un attivo di partito delle sezioni circostanti.

■ Si riunisce domenica a ROTTERDAM la segreteria dell'organizzazione del PCI in Olanda con la partecipazione dei compagni Rottella del CC e Parisi della sezione Emigrazione.

■ Si svolge domani a LUSSEMBURGO il congresso dell'UDI a cui parteciper  la compagna Cristina Papa.

■ Il compagno Cianca, presidente della FILEF, partecipa a riunioni presso le sezioni del PCI di LONDRA (oggi) e PETERBOROUGH (domenica), nonch  alla festa organizzata dalla sezione di LEIGHTON BUZZARD.

■ Nella sala del sindacato provinciale FGFB di LIEGI si svolge domenica l'attivo delle zone Liegi e Limburgo. Parler  il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione del PCI.

■ LEN e HERSTAL (Belgio) hanno raggiunto il 100 per cento nel tesseramento al Partito per il 1980.

■ Il compagno Tagliabue, deputato di Como, partecipa in questo fine settimana ai congressi delle sezioni del PCI di FRANCOFORTE e DARMSTADT.

■ Congressi annuali si svolgono nelle sezioni di DORNACH (Rizzo) e BRUCHS (D'Incau) domani e domenica a WETTINGEN (Borelli), tutti nella Federazione di Basilea.

■ La sezione del PCI di LOSANNA organizza per domani, sabato, la Festa di « Realit  Nuova » a cui parler  il compagno Farina.

■ Si tengono stasera i congressi delle sezioni comuniste di KLOTEN, WIETZIKON e WAEDENSWILL, nella Federazione di Zurigo.

■ I candidati nelle liste del PCI per le elezioni per il rinnovo dei comitati consolari si riuniscono in assemblea domani a ZURIGO.

■ Domenica si terranno i congressi annuali delle sezioni del PCI di PAQUIS (Serrittu), nella Federazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REPUBBLICA

Ritaglio del Giornale.....

del 29 FEB. 1981..... pagina 1.....

Le disavventure di un italiano "dalle mani lunghe" in Arabia Saudita

Nel nome di Allah, settanta frustate

nostro servizio

GEDDA, 28 — Antonio Pian, sconosciuto capo-operai edile di trentaquattro anni, è proprio uno al quale l'Islam ha portato sfortuna. Un paio di anni fa era partito per l'Arabia Saudita deciso a far fortuna aprendo strade nel deserto per i signori del petrolio, ma la sua avventura è finita con settanta frustate sulla schiena, la perdita del posto di lavoro e, praticamente, anche dell'anima, visto che essa è ormai molto appetita dai sacerdoti di Maometto. Gli inizi della breve carriera di Pian non sono cattivi: trova impiego presso una società, la Grandi Lavori, e le cose vanno bene. Passa poco più di un anno e un suo amico gli trova un posto ancora migliore presso la Tirreni Scavi. L'azienda è più piccola, ma ha dei buoni contratti per la costruzione di nuove strade e l'ambiente è piacevole. E' così che Pian pone le basi della sua futura rovina materiale e spirituale. Il 2 settembre dello scorso anno non sa resistere al tentativo di rubare cinque milioni dalla cassa della Tirreni Scavi. L'impegnato che aveva in custodia la somma, fa la sua brava denuncia, anche se è rassegnato a non vedere indietro nemmeno una lira: i ladri non li scoprono in Italia, figurarsi a Gedda. La polizia locale, invece, arriva in forze, indaga, prende le impronte (sospette) dei copertoni di un'auto che ha sostato intorno alla sede della Tirreni Scavi e alla fine incastira il Pian.

UN LAVORO da Sherlock Holmes più che da questurini sauditi. L'interrogatorio deve mostrarsi di una certa efficacia, se è vero che nel giro di poche ore il disonesto confessa e restituisce la somma.

La giustizia islamica, comunque, non molla la presa. Con esemplare celerità trascina il poveretto in giudizio e stabilisce, visto che si tratta di un reo confesso, che gli venga tagliata la mano destra, come è nella tradizione locale. Il Pian, e questo è facile immaginare, passa il suo brutto quarto d'ora, ma ancora peggio stanno i titoli della Tirreni Scavi: una mano tagliata è sempre una mano tagliata. Già si vedono trascinati in giudizio (o comunque nelle peste) dal sindaco italiano dei lavoratori edili.

E allora fanno due cose: ricoprono il Pian di tenerezze (che sta in galera, ma viene trattato come uno sciacco) e poi cercano di evitare che il carnefice tagli questa mano. Un comprensivo seguace di Maometto spiega loro che una strada c'è: bisogna che i derubati facciano atto di perdono solenne. Il Pian viene perdonato nel giro di cinque minuti. Ma, a quel punto sorpresa: la giustizia islamica converte la pena del taglio della mano in 100 robuste frustate che dovranno essere impartite dal boia « ufficiale ». Orrore e spavento: E' ancora il comprensivo

seguace di Maometto a dare un suggerimento: potreste affittare un boia privato e farlo frustare a vostre spese da questo. Alla Tirreni Scavi tirano un sospiro di sollievo: lo paghiamo, gli diciamo di usare la mano leggera e questa buffonata sarà finita. Ma non è vero: i boia privati sono in Arabia una corporazione molto coscienziosa. Di solito, picchiano più forte dei boia « ufficiali ».

Il « caso Pian » diventa così una specie di tragedia internazionale. Entra in ballo anche la diplomazia italiana

e alla fine si decide che il disgraziato ha di fronte a sé una sola scappatoia: convertirsi rapidamente all'Islam. In questo caso le frustate saranno come Maometto vuole, ma almeno saranno solo settanta e non cento. Di più non si può fare. Il Pian, che già ha salvato una mano, capisce che non può salvare anche la schiena: fa il suo bravo atto di devozione all'Islam e si prende le settanta sfiggiate.

Dopo di che prega Idilio (o Maometto) perché lo faccia tornare al più presto in Italia, dove la paga sarà più bassa che in Arabia, ma dove non ti frustano. Ma non è così semplice: l'Islam, che già ha avuto la sua schiena, adesso punta dritto alla sua anima. E quindi il Pian è bloccato in Arabia in attesa che i sacerdoti islamici abbiano sciolto un quesito: questo furfante italiano si è convertito perché folgorato da Maometto sulla strada di Gedda o solo per prenderci per i fondelli?

Nessuno osa immaginare, nel caso in cui fosse accertata la truffa religiosa, quale potrebbe essere la vendetta di Allah. Visti i precedenti, comunque, dovrebbe trattarsi di una punizione tremenda. E nessuno sa più che cosa fare. Anche perché il Pian, giustamente terrorizzato, ormai fa il fanatico mussulmano con il solo risultato di rendere ancora più sospettosi i severi custodi della fede di Maometto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del 29 FEB. 1980... pagina...

LA NAZIONE

pag. 8

REPUBBLICA

pag. 25

**Guerra aperta
editori-Fabbri**

Sul prezzo della carta il Senato vuol vedere più chiaro

ROMA — Nella guerra tra editori di giornali e l'industriale della carta Fabbri (che detiene il monopolio del settore) sono scesi in campo il Parlamento e il sindacato dei lavoratori poligrafici

Dalla prossima settimana prenderà il via una indagine conoscitiva del Senato per vedere chiaro nel complicatissimo mercato cartario e nella situazione della legge sull'editoria. Il paradosso che lega i due problemi e che ha scatenato la battaglia è questo: se il Cip dovesse concedere ai produttori l'aumento del prezzo della carta del 34 per cento da loro richiesto, le sovvenzioni ai giornali concesse dal decreto sull'editoria non solo diventerebbero insufficienti, ma renderebbero più conveniente per l'editore rifiutare l'integrazione e acquistare la carta sul mercato estero. L'assurdo si spiega col fatto che i 51 miliardi di sovvenzioni all'acquisto di carta vengono concessi agli editori solo se questi si impegnano ad acquistare il 60 per cento della carta sul mercato italiano. Se non che all'estero la carta costa il 15-20 per cento in meno

La situazione preoccupa il sindacato che considera rischioso l'aumento del prezzo della carta.

CORRIERE DELLA SERA

pag. 9

Indagine del Senato sulla carta e sull'editoria

ROMA — Il Senato svolgerà un'indagine conoscitiva sulla situazione generale del mercato della carta e sulla legge dell'editoria. L'indagine, che prenderà il via la prossima settimana, inizierà con l'audizione della federazione italiana editori di giornali, dell'Assocarta e della Fulpc, il sindacato unitario di settore. Proseguirà poi con la Federazione nazionale della Stampa, con l'ente nazionale cellulosa e carta, con l'associazione italiana editori e con l'unione stampa periodica. Sarà approfondita anche la situazione del mercato internazionale con particolare riguardo a quella del mercato comune europeo, stabilendo i necessari contatti con gli organi competenti.

E' intenzione della commissione concludere l'indagine in modo che le sue risultanze siano acquisibili prima dei termini di scadenza del decreto sull'editoria varato dal governo. «E' un'indagine — ha dichiarato il presidente Gualtieri — molto importante ed è strettamente collegata al decreto sull'editoria. Il nostro è un tentativo di capire qualcosa sul complicatissimo mercato della carta».

ORDINATA DAL SENATO *vol. 1*

Un'indagine sul prezzo della carta per giornali

L'aumento chiesto dai produttori rischia di assorbire tutte le sovvenzioni statali decise dal recente decreto sull'editoria

ROMA — Il Senato ha ordinato un'indagine conoscitiva, che prenderà il via la prossima settimana, sulla situazione generale del mercato della carta e sulla legge dell'editoria. L'aumento del 34 per cento del prezzo della carta chiesto dai produttori e le recenti sovvenzioni ai giornali stabilite dal decreto sull'editoria che passano dritte attraverso gli acquisti di carta, stanno infatti scatenando una battaglia tra editori e cartai.

Secondo la FIEG (Federazione editori giornali) se il Cip dovesse concedere l'aumento, le sovvenzioni, che gli editori possono ottenere soltanto acquistando almeno il 60 per cento della carta in Italia, non solo diventerebbero insufficienti ma addirittura sarebbe più conveniente per l'editore rifiutare l'integrazione e acquistare la carta sul mercato estero. C'è, infatti una notevole

differenza di prezzo tra carta nazionale ed estera (esclusi paesi CEE): quella estera costa attualmente il 15-20 per cento in meno di quella nazionale.

Naturalmente, janno osservare alla FIEG, se la carta nazionale dovesse aumentare, anche quella estera subirà dei ritocchi, che comunque sarebbero sempre inferiori ai nostri.

Un modo per risolvere il problema ci sarebbe, sottolineano alla FIEG. Si tratterebbe di stabilire un prezzo tipo per la carta acquistata dall'editore e la differenza tra questo prezzo e quello reale dovrebbe essere coperta dallo Stato. Se, infatti, la carta passerà dalle attuali 456 alle 611 lire al chilo e le sovvenzioni resteranno inalterate, gli editori potrebbero vedersi costretti a chiedere un ulteriore aumento del prezzo del quotidiano. Ma un altro incremento potrebbe automaticamente ridurre le vendite. Già con il prezzo a 300 lire si è registrata una flessione nella vendita dei quotidiani, flessione limitata dal fatto che le 100 lire di aumento furono distribuite in due volte, abituando, quindi, il consumatore all'idea di un prezzo maggiore.

Questa complessa situazione giustifica l'indagine conoscitiva sulla situazione del mercato e dell'industria della carta che è stata già autorizzata dal presidente del Senato, Fanfani, e si svilupperà attraverso una serie di audizioni.

Il presidente della commissione industria di Palazzo Madama, il repubblicano Gualtieri, ha informato che si inizierà con l'ascoltare la Federazione italiana editori di giornali, la Assocarta e la Fulpc, il sindacato unitario di settore. Si proseguirà poi con la Federazione nazionale della stampa, con l'Ente nazionale cellulosa e carta, con l'Associazione italiana editori e con l'Unione stampa periodica.

Sarà approfondita anche la situazione del mercato internazionale con particolare riguardo a quella del mercato comune europeo, stabilendo i necessari contatti con gli organi competenti. E' intenzione della commissione industria concludere l'indagine in modo che le sue risultanze siano acquisibili prima dei termini di scadenza del decreto sull'editoria varato nei giorni

Incontro-dibattito per una legge sugli immigrati nel nostro Paese

La prolusione del card. Baggio: «Dilatate gli spazi della carità» - Gli interventi dei sottosegretari Lettieri, Santuz e Falcucci - Cifre del Ministero

L'esigenza imprescindibile di una adeguata legge che tuteli i circa 500.000 stranieri presenti in Italia costituisce il risultato più immediato di un incontro-dibattito svoltosi ieri pomeriggio, nell'Aula Magna dell'«Augustinianum», dibattito promosso dagli uffici ecclesiali «Cooperazione fra le Chiese - Pastorale del lavoro - UCEI - Caritas Italiana».

Già nel 1978 i medesimi uffici avevano tenuto un seminario di studio per chiarire l'ampiezza del fenomeno (a noi nuovo) dell'immigrazione, al fine di conoscerne le caratteristiche e studiare i possibili interventi. L'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana), da parte sua, tiene la «Giornata mondiale delle migrazioni» di quell'anno sul medesimo problema, allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica, sia ecclesiale che civile, in modo positivo ed impegnato. «*Stranieri o fratelli?*» era lo slogan che invitava a trattare umanamente gli stranieri.

L'attenzione si è ora rivolta alla normativa, condizione necessaria e prioritaria per una serie di interventi organici sia sul piano promozionale che su quello assistenziale. All'incontro-dibattito di ieri pomeriggio, sono stati invitati i ministri degli Interni, degli Esteri, del Lavoro, della Pubblica Istruzione, i sindacalisti della CGIL, della CISL e della UIL, i rappresentanti di organizzazioni studentesche delle Colf, dei profughi, dei lavoratori, nonché organismi nazionali ed internazionali per mettere a fuoco una normativa moderna, umana, chiara su questo fenomeno sociale.

Anche per questo incontro, dopo un breve indirizzo di Mons. Fernando Charrier, direttore dell'Ufficio Pastorale Lavoro e di Mons. Gaetano Bonicelli, Presidente della Commissione emigrazione della CEI, il quale ha poi concluso i lavori, è stato aperto da una prolusione del cardinale Sebastiano Baggio, Prefetto della Congregazione per i vescovi, Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale delle migrazioni e del turismo. «*Per la Chiesa non vi sono stranieri*», è stato il tema della relazione di Baggio, il quale ha precisato che «*la Chiesa è essa stessa straniera, immersa com'è in un mondo che non le può interamente appartenere ed al quale senza essere estranea*

partenere». Dopo aver ricordato il tema della fratellanza («*ogni uomo è mio fratello*») che era pure l'equazione della pace, «*proposta con così autorevole insistenza da Paolo VI*», il cardinale si è detto persuaso che compito prioritario ed obiettivo del convegno dovesse essere quello di promuovere per le categorie di persone che dall'estero vengono ad affiancarsi alla comunità italiana una normativa realista ed equa, che non ricalcasse moduli legislativi di altri Paesi contro i quali ci si è battuti per correggerne il carattere discriminatorio, ma che comportasse la garanzia e la promozione dei diritti fondamentali del lavoro, della famiglia, dell'uomo. «*Occorre dilatate gli spazi della carità*», ha concluso il porporato.

Si sono poi avute numerose comunicazioni, tutte di estremo interesse. Il dottor Walde Johannes Yemané, immigrato dall'Eritrea, ha portato un contributo «*ad al vivo*», dicendo anzitutto che essere immigrati in Italia è molto difficile, in quanto il nostro Paese, che pure vive (con il turismo) sugli stranieri, non comprende i loro problemi e non dispone di leggi in grado di tutelarli. Ha poi criticato il disegno di legge n. 641 che è stato presentato il 31 gennaio di quest'anno in Senato per la discussione e che reca il titolo «*Norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri*», che, a suo avviso, si preoccupa esclusivamente dell'ordine pubblico.

Il padre Filippo Tran Van Hoai, indocinese, ha incentrato la sua comunicazione sullo spinoso problema dei profughi del sud-est asiatico, ricordando i 904 salvati dalle navi della Marina italiana nonché la continua, incessante azione che, in questo campo, viene svolta dalla Caritas.

Dopo una relazione di mons. Piero Tubino, della Caritas italiana, il quale ha affrontato specificatamente il problema degli immigrati clandestini a Genova, mons. Silvano Ridolfi, direttore nazionale dell'UCEI, ha lanciato una «*proposta*». «*Non è un controllo, che si poggia su vecchie leggi e che diviene inevitabilmente poliziesco* - ha detto - *che noi vogliamo, bensì una nuova normativa che risponda alle mutate esigenze*».

Secondo mons. Ridolfi sono tre le categorie «*significative*» della presenza di stranieri: gli studenti esteri,

ha poi invocato una «*sanatoria*» per coloro che attualmente si trovano in Italia da un certo periodo e che spontaneamente si presenteranno alle questure per definire le proprie generalità.

Prima che intervenissero i rappresentanti sindacali ed il dott. Enzo Chioccioli, direttore al Segretariato del Consiglio dei Ministri della Comunità europea, hanno preso la parola i sottosegretari Lettieri (Interni), Santuz (Esteri), la sen. Falcucci (Pubblica Istruzione) e, in rappresentanza del Ministro del Lavoro Scotti, impossibilitato ad essere presente all'incontro, il dottor Filippo Bucci.

L'on. Lettieri, dopo aver esposto una serie di dati oltremodo significativi sulla presenza degli stranieri in Italia, ha parlato di circa 300.000 con regolare permesso di soggiorno e di oltre 500.000 in una situazione irregolare. Ha precisato, da parte sua, che il disegno di legge del 31 gennaio «*vuole mettere ordine*» in questa delicata materia ed ha evidenziato la piaga del lavoro clandestino.

L'on. Santuz, dopo aver accennato all'opera svolta per

tutelare i diritti degli italiani all'estero, ha detto che, in questo caso, il problema era inverso, ed ha precisato che il governo italiano persegue come obiettivo quello di una «*parità di trattamento*» degli immigrati.

La sen. Falcucci, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, ha assicurato la piena disponibilità del suo Ministero per assistere gli immigrati, ed in particolare gli studenti universitari, i quali il più delle volte - ha precisato - sono studentilavoratori; il che crea automaticamente una serie di problemi difficili da risolvere.

Il dott. Bucci, del Ministero del Lavoro, ha ricordato una recente indagine del CENSIS riguardo le cifre degli stranieri in Italia giacché - ha ammesso - non si ha un dato sicuro circa il loro numero. Basti pensare, ha aggiunto, che il Ministero ha rilasciato soltanto diecimila permessi di lavoro e che solo novemila sono i lavoratori stranieri per i quali vengono versati i contributi assicurativi. «*Bisogna essere più vicini a queste persone*» ha concluso l'alto funzionario.

LUIGI SAITTA

IL TEMPO

p. 7

29. FEB. 1980



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Convegno a Roma promosso da organismi ecclesiali

Tantissimi stranieri, ma non c'è una legge per loro

ROMA — La Chiesa italiana, attraverso i numerosi organismi che si occupano del problema, chiede allo Stato una risposta concreta e organica alle difficili condizioni di vita cui sono costretti gli stranieri che vivono nel nostro Paese.

Lo ha fatto anche ieri, dopo un seminario tenuto nel giugno scorso, chiamando a raccolta rappresentanti del Governo, del parlamento europeo, delle forze sociali e delle organizzazioni degli immigrati. In assenza di una normativa, centinaia di migliaia di giovani stranieri — lavoratori soprattutto, e poi studenti e profughi — sono soggetti alle più diverse forme di sfruttamento. La povertà, la clandestinità, il lavoro nero creano disagi profondi negli immigrati ed emotive reazioni di rigetto nella popolazione.

Cosa fa lo Stato, hanno chiesto ieri i rappresentanti della Caritas, dell'Ucei, e di

altri uffici ecclesiali, di fronte alle gravissime conseguenze di una cronica inadeguatezza legislativa?

Il sottosegretario agli Interni Lettieri ha fatto riferimento al disegno di legge governativo del 31 gennaio, già in discussione al Senato, che si propone di coprire momentaneamente il vuoto normativo, nella prospettiva comunque di giungere al più presto a un ordinamento organico. Contestualmente all'approvazione del ddl, ha precisato Lettieri, va definita l'ipotesi di una «sanatoria» per le migliaia di stranieri clandestini. Sul piano internazionale, ha aggiunto il sottosegretario agli Esteri Santuz, l'Italia si muove secondo un obiettivo definito, che è quello di raggiungere la completa parità di trattamento.

Per quanto riguarda gli studenti, in massima parte universitari, il problema è semplice se visto limitata-

mente alla competenza del ministero della Pubblica Istruzione: si tratta, ha dichiarato la senatrice Falcucci, sottosegretario alla PI, di disciplinare l'accesso agli studi, e l'attuale normativa garantisce già una sostanziale parità. La situazione si fa drammatica quando si scende a verificare le loro concrete condizioni esistenziali: la maggior parte degli universitari lavora o tende ad avere anche un lavoro, e si impone — di concerto con il ministero del Lavoro — una tutela dei lavoratori-studenti.

Durante l'incontro di ieri, cui era presente fra gli altri il card. Baggio, mons. Bonicelli, mons. Ridolfi e l'on. Foschi, è stata richiamata dalle organizzazioni ecclesiali un'esigenza comunque insopprimibile: una legge non qualsiasi, ma organica e ispirata all'accoglienza, non di repressione o poliziesca.

Marco Giudici

IL MESSAGGERO

p. 8

Sgominata dalla polizia una gang: tre arresti

Le auto rubate finivano all'estero

E' impossibile calcolare quante auto rubate di grossa cilindrata, di preferenza «Porsche», siano finite in Medio Oriente grazie all'attività di una banda sgominata in questi giorni dagli investigatori della squadra mobile.

La procedura era piuttosto

scontata. In uno sfascio di via dei Gordiani, di proprietà di Aldo Andreini di 40 anni, affluivano le carcasse di auto di grossa cilindrata, rimaste coinvolte in incidenti stradali, che venivano private dei numeri di matricola dei motori e delle carrozzerie, dei libretti di circolazione e delle targhe. Poi alcuni «specialisti» venivano incaricati di rubare vetture nuove con le stesse caratteristiche che, una volta nello sfascio, assumevano una nuova identità grazie all'abilità «professionale» dell'Andreini, di Salvatore Gagliardi, 25 anni e dei sardi Albino Atzeni di 34 anni e Sandro Piroddi di 29.

Dopo essere state munite dei numeri di matricola, delle

targhe e dei libretti di quelle incidentate (e quindi non risultanti nell'elenco di quelle rubate) le vetture erano affidate a dei mediatori che le esportavano in Medio Oriente. Il guadagno per la banda era ingente anche perché non trascuravano nulla per gonfiare ancor di più i loro portafogli. Infatti gli oggetti trovati nelle auto rubate venivano affidati ad uno della «gang», Giuseppe Esposito, di 50 anni, che abitualmente gestiva una vendita volante di porchetta e salumi sul Raccordo anulare, all'altezza dello svincolo della Roma-Firenze. Ai numerosi clienti che si fermavano per una merenda l'Esposito offriva anche mangianastri, radio, bi-

nocoli ed occhiali da sole di marca con tale successo da attirare l'attenzione degli investigatori della squadra mobile che si sono insospettiti ed hanno perquisito a sorpresa il suo furgone-negozio trovandovi una ingente quantità di refurtiva, proveniente da auto rubate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le nuove norme sui permessi di soggiorno

Benvenuti, studenti stranieri a patto che siate studenti

Non può sfuggire a nessuno come vada sempre piu' aumentando il numero degli stranieri nel nostro Paese. Intendo parlare degli stranieri senza titolo alla residenza, eppertanto, ora, soggetti a misure di sicurezza, cui seguono spesso detenzione e rimpatrio.

Di questa pesante situazione soffrono specialmente gli studenti stranieri non in regola con i documenti. Molti di loro, pur essendo iscritti all'Università o a Scuole di diverso tipo, non ottengono il permesso di soggiorno perché non sono in grado di dimostrare la disponibilità di «mezzi leciti e sufficienti» per studiare in Italia. Sta di fatto che abbiamo molti studenti stranieri presenti fra noi privi di documenti e di mezzi. Ad essi lo Stato Italiano non può che ordinare il rientro nei Paesi di origine.

A partire dal dopoguerra gli studenti esteri, e specialmente quelli provenienti dal Terzo Mondo, sono andati sempre crescendo di numero, e non solo in Italia. Questi giovani provengono essenzialmente dai Paesi del terzo mondo in via di sviluppo e rappresentano una vera e propria «emigrazione intellettuale». Oggi superano i trecentomila in tutta Europa e si avviano a diventare le future classi dirigenti dei loro Paesi.

In Italia, fra studenti di ogni ordine di scuole e studenti universitari, si contano circa quarantacinquemila stranieri, provenienti da diversi Paesi, ma principalmente dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina; non mancano anche stranieri europei, ma essi sono, per lo piu', i figli di stranieri residenti in Italia per motivi di lavoro o di rappresentanza.

In Italia manca una politica che stimoli gli studenti dei Paesi meno sviluppati a venire nelle nostre istituzioni scolastiche, mentre un maggiore impegno non sarebbe inopportuno, considerato che il periodo di permanenza nel nostro territorio servirebbe a creare reali e concreti legami di amicizia e di solidarietà.

La gran parte di questi stranieri vengono a studiare da noi perché non hanno la possibilità di farlo in patria. Alcuni hanno, diciamo così, borse di studio, altri no e questo induce alcune correnti di opinione ad invocare il diritto generalizzato a risiedere in un Paese per motivi di studio. Lamentano queste correnti che la divisione fra borsisti e non borsisti serve da criterio per la divisione fra i giovani stranieri e per la differenziazione dei loro problemi. In effetti le norme ministeriali per la iscrizione alle università italiane escludono dall'obbligo della preiscrizione i borsisti, mentre obbligano a

farla chi non è assegnatario di borsa; gli uffici della Questura rifiutano il permesso di soggiorno per motivi di studio a chi non ha una borsa di studio.

Non ci sembra che le pretese, sia dell'Università che della amministrazione di polizia siano vessatorie. Per potere ottenere l'iscrizione alle facoltà è necessario essere in possesso di una borsa di studio, il cui beneficio presume che il fruitore si sia già sottoposto ad un vaglio e possiede, quindi, tutti i requisiti per essere considerato studente; chi non ha questo lasciarpassare e chiede l'iscrizione ad una nostra Università deve passare attraverso l'accertamento della preiscrizione. Altrettanto regolare ci sembra il comportamento delle Questure che non possono ritenere studenti quei giovani a cui manchino i requisiti richiesti dalla legge. Questi stessi giovani, se hanno interesse a risiedere in Italia per qualche tempo possono richiedere il soggiorno a causa di altre motivazioni, ma non camuffandosi da studenti. Chi non ha la possibilità di dimostrare la qualità di studente non può richiedere di restare nel nostro territorio grazie a questa qualifica. Ci sono tanti altri motivi, ma deve, però lo straniero dimostrare di possedere i mezzi per sostenersi.

Da quanto sin qui esposto non sembra che il nostro Paese chiuda le porte agli studenti stranieri, né pretenda molto quando subordina la loro presenza a determinate misure di prevenzione e di sicurezza o a necessari atti di accertamento del possesso della cultura e della lingua, indispensabili per poter seguire con profitto i nostri corsi universitari. Essi sono i benvenuti fra noi ove veramente facciano professione di studio e certamente il Parlamento deve allargare la propria attenzione alla loro problematica, ma bisogna anche essere severi con chi non studia e non profitta per non aumentare la confusione già tanto avvilente nella quale ci troviamo. Il comportamento scolastico degli stranieri deve essere controllato con strettissima frequenza, sì che, chi ha il permesso di soggiorno per motivi di studio, se lo veda revocare quando non studia. Nessuna recriminazione deve essere mossa in occasione di invito a tornarsene in Patria a studenti che studenti non saranno, anche se con le carte o con le borse in regola. La serietà è serietà.

A queste condizioni lo Stato italiano può e deve dare agli studenti stranieri il massimo dell'assistenza per consentire che la nostra cultura diventi mezzo per una fruttifera collaborazione spirituale e culturale del nostro popolo con tutti gli altri popoli.

Nicola Petruzzelli



11. 1. 1980
 LO SOSPETTA L'ACCUSA AL PROCESSO PER IL CRACK DELLA FRANKLIN BANK

...nale... VARI
 ...pagina 1811 43167...

Sindona durante il «sequestro» ha lasciato gli Stati Uniti?

CONTINUA DALLA SERA

p. 7

IL GIORNALE

p. 6

NUOVA YORK — Il sospetto che Michele Sindona possa essere uscito dagli Stati Uniti durante il «rapimento» — dal 1° agosto all'ottobre dello scorso anno — di cui si è dichiarata vittima, si è profilato nel corso dell'interrogatorio di Peter Shaddick, ex dirigente della Franklin, il quale nella giornata di mercoledì ha completato la sua deposizione. Shaddick è stato seguito, sul banco dei testi a carico, da Andrew Garofalo, ex capo dell'ufficio cambi della stessa banca americana.

Interrogando il primo dei funzionari, il pubblico ministero Kenney ha fra l'altro chiesto se — nell'estate del '79 — il teste si fosse recato in Austria. «Sì», ha risposto Shaddick, secondo quanto risulta dai verbali. Il magistrato ha insistito perché il testimone fosse più preciso sulla data, indicata dall'ex dirigente della Franklin come un giorno imprecisato del mese di agosto.

Shaddick ha poi chiarito di essersi recato per un solo giorno in una località vicina a Innsbruck. «Mentre si trovava in Austria — ha chiesto il pubblico ministero — ha incontrato Sindona?». «No» è stata la risposta. «Ha incontrato qualche rappresentante di Sindona?», ha insistito Kenney.

«No» ha nuovamente asserito Shaddick.

L'interrogatorio è stato interrotto da una obiezione dell'avvocato Marvin Frankel, capo dell'ufficio difensivo di Sindona.

Il giudice ha allora convocato nel suo ufficio per un colloquio privato il pubblico ministero e il difensore del banchiere italiano; dopo qualche minuto di consultazioni l'interrogatorio di Shaddick è ripreso su altri argomenti. Il giudice ha disposto che il verbale della conversazione privata da lui avuta con le parti, venisse sigillato; tale testo non figura quindi fra quelli a disposizione dei giurati.

Garofalo — che è stato capo dell'ufficio cambi della Franklin — ha confermato, dopo il giuramento, di aver riportato una condanna a due anni e mezzo di carcere (di tale pena il teste ha scontato sei mesi) per stornamento di fondi dello stesso istituto di credito; ha anche precisato di non aver preso altro impegno con il pubblico ministero, tranne quello di dire tutta la verità dal banco dei testimoni.

Il responsabile dell'ufficio cambi della banca americana di Sindona ha fornito spiegazioni sulle perdite subite dal suo ufficio, per oltre trenta milioni di dollari, speculando sul

mercato internazionale delle valute. Sindona è accusato di aver provocato il crack della Franklin con avventate speculazioni sui cambi e con trasferimenti illegali di depositi per complessivi 45 milioni di dollari.

Franco Occhiuzzi

Nuovi risvolti al tribunale di New York Nel processo di Sindona la vicenda del rapimento

New York, 28 febbraio

La vicenda legata al presunto rapimento di Michele Sindona ha avuto ieri un indiretto riferimento al processo per il crack della Franklin Bank. Il rappresentante della pubblica accusa, John Kenney, ha chiesto al teste a carico, Peter Shaddick: «Perché nell'agosto scorso si recò in Austria? Ed è vero che si incontrò con Sindona o un suo rappresentante nei pressi di Innsbruck?». Il teste ha risposto: «No». Su obiezione della difesa di Sindona, il giudice Thomas Griesa ha convocato le parti per una consultazione segreta in aula. Al termine, il dibattimento è ripreso su temi attinenti esclusivamente il processo Franklin.

E' la prima volta che viene fatto, sia pure indirettamente, un riferimento alla vicenda della scomparsa di Sindona nell'agosto scorso. La domanda di Kenney può aprire molti interrogativi: uno di questi potrebbe essere se la magistratura americana abbia elementi fondati per ritenere che il sequestro sia stato simulato. L'argomento non è stato approfondito in aula per cui non è possibile fare precise deduzioni.

Peter Shaddick è accusato di associazione per delinquere, appropriazione indebita, falsificazione di libri contabili. Egli ha risposto alle domande concernenti il ruolo da lui avuto nella conduzione della Franklin Bank dove era a capo della divisione internazionale. Dalle sue risposte non è emerso nulla di nuovo rispetto a quanto già si sapeva.

Shaddick vive alle Bahamas su autorizzazione della magistratura americana. E' in libertà su cauzione. Dopo di lui è stato chiamato a testimoniare Andrew Garofalo, capo del servizio cambi della Franklin Bank. Dopo le prime rituali battute fra teste e pubblica accusa l'udienza è stata aggiornata a oggi.

LA STAMPA

p. 7

Al processo di New York nuovi sospetti di simulazione da parte del bancarottiere

Forse era in Austria il «rapito» Sindona

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Le autorità inquirenti americane hanno le prove che Sindona non fu sequestrato nel periodo della sua misteriosa scomparsa la scorsa estate, ma che fuggì dagli Stati Uniti? Il sospetto è sorto l'altro ieri, alla chiusura dell'udienza giornaliera del processo per bancarotta fraudolenta della Franklin condottore il finanziere, e nuovamente ieri mattina quando si è parlato di una vacanza-lampo di uno dei testimoni, Peter Shaddick, in Austria. Il sospetto è alimentato dal fatto che il verbale di una discussione a tre tra il presidente del tribunale Griesa, il pubblico ministero Kenney e l'avvocato Frankel difensore di Sindona, appunto sull'Austria, è stato sigillato. E sottotratto all'esame della giuria. Sindona scomparve da New

York il 2 agosto '79 per riapparirvi, claudicante a causa di una ferita alla gamba, il 16 ottobre successivo. Durante la sua assenza, la famiglia ricevette lettere e telefonate di un misterioso gruppo terroristico. «Giustizia proletaria», che sosteneva di aver rapito il finanziere. A novembre, nello stesso tribunale dove oggi è sotto processo, Sindona raccontò di essere stato tenuto tutto il tempo prigioniero presso New York.

L'altro ieri, nel corso dell'interrogatorio fatto da Frankel, Peter Shaddick disse di essere stato nell'agosto del '79 in Inghilterra e in Austria. A sera, Kenney chiese un supplemento di interrogatorio, ma fece domande che la difesa ha giudicato «tendenziose». «Lei ha detto di essere stato in Austria?». «Sì». «Quando?». «Ad agosto». «Ri-

corda esattamente la data?». «No». «Quanto si fermò?». «Un giorno solo». «Vide Sindona?». «No». «Vide un emissario di Sindona?». «No». A quel punto Frankel scattò in piedi protestando. Il giudice Griesa troncò il controinterrogatorio e chiamò l'avvocato e il sostituto procuratore. Sul contenuto della successiva discussione a tre regna il massimo riserbo, ma Frankel ieri ha ancora protestato per l'episodio. Giornalisti e pubblico lo hanno interpretato come un'allusione indiretta alla possibilità che Sindona si trovasse allora in Austria.

Il giudice Griesa, che si attiene con tenacia alla bancarotta fraudolenta della Franklin, ieri mattina ha subito fatto entrare in aula il testimone successivo, un ex dirigente della banca stessa, Garofalo. Alla Franklin, Shad-

dick dirigeva la sezione esteri. Garofalo era quello più direttamente responsabile dei cambi. Speculando sulle monete nel '74 la Franklin perse 30 milioni di dollari, 25 miliardi di lire, ma i registri furono falsificati in modo che figurasse un attivo.

La testimonianza di Shaddick è stata dannosa al banchiere di Patti quasi quanto quella di Bordini. Shaddick è in libertà provvisoria su cauzione in attesa di sentenza. Ha accettato di collaborare con le autorità inquirenti in cambio di una sentenza più lieve. Vive e lavora come agente di cambi alle Bahamas. Il punto più importante della sua testimonianza, oltre alla meccanica delle speculazioni sui cambi e della falsificazione dei registri, è stato quello dei conti correnti cifrati in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNO p. 4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI

del..... 29 FEB. 1980 pagina.....

Guardando oltre la crisi

L'Iran deciso a collaborare con l'Italia

ROMA, 29 febbraio

(G.Ca.) Per comprendere alcuni comportamenti degli iraniani, come l'occupazione dell'ambasciata americana, è necessario rendersi conto del ruolo svolto dall'America in Iran per venticinque anni. Gli Stati Uniti hanno combattuto in Europa contro Hitler e Mussolini, in Iran hanno imposto e appoggiato un dittatore simile a Hitler e Mussolini. Il consigliere stampa dell'ambasciata d'Iran in Italia, Hassan Gadiiri, ha sottolineato questo concetto in una conferenza stampa di presentazione di una mostra fotografica sulla rivoluzione iraniana nel museo del Folclore di Roma, una sequenza di immagini dell'insurrezione e dei suoi martiri: molte fotografie mostrano uomini, donne e persino bambini uccisi o torturati.

L'Italia, ha detto Gadiiri, a differenza dell'America ha condannato la monarchia dittatoriale dello scià e appoggiato sempre il popolo iraniano. Questo le assegna un rapporto preferenziale con l'Iran, in uno spazio nuovo aperto per l'Europa dallo sforzo iraniano di indipendenza dalle superpotenze. Il consigliere stampa ha ripetuto però la lagnanza già fatta dal ministro degli Esteri iraniano Gotbzadeh, a proposito del mancato invio dall'Italia di parti di ricambio di elicotteri già pagate, sollecitato in occasione della recente alluvione nel Kuzhistan, in quanto necessarie per i soccorsi. I soli materiali militari che l'Iran chiede all'Italia sono quelli già ordinati e pagati prima della rivoluzione, ha detto Gadiiri in risposta ad una domanda sulle richieste iraniane di armi di cui si è parlato nella riunione della commissione Bilancio della Camera secondo il resoconto diffuso dalla «Radio Radicale». Il governo iraniano intende importare dall'Italia tecnologia, e dispone di un considerevole potenziale per investimenti, dato che le vendite petrolifere lasciano ogni mese un avanzo liquido di un miliardo di dollari.

A proposito degli ostaggi, Hassan Gadiiri ha espresso l'opinione che la stampa occidentale concentrando l'attenzione sulla loro liberazione trascuri l'altra faccia del problema, i delitti dello scià e il ruolo svolto dall'America nei 25 anni seguiti al «golpe» contro Mossadeq: l'ambasciata americana a Teheran è stata il «vero governo» del Paese e anche dopo la rivoluzione ha continuato a svolgere «attività illegali».

ROMA — In una conferenza stampa svoltasi ieri a Roma il capo dell'ufficio stampa dell'ambasciata iraniana Hassan Gadiiri, ha criticato il governo italiano per essersi finora rifiutato di consegnare all'Iran un certo numero di elicotteri e di pezzi di ricambio che erano già stati ordinati e pagati dal passato regime iraniano. Nella sua recente visita in Italia, il ministro degli Esteri iraniano Gotbzadeh aveva insistito perché gli elicotteri fossero consegnati. Questi ha precisato Gadiiri, servono urgentemente all'Iran per l'organizzazione dei soccorsi nelle regioni del Kuzhistan dove vi sono stati grandi inondazioni.

Gadiiri ha detto che, comunque da parte iraniana si guarda con grande interesse all'Italia come a un partner «privilegiato» per i progetti di sviluppo del suo paese. «Poiché non compriamo più armi in Italia, e continuiamo invece a fornire petrolio — ha detto — l'Iran dispone di una eccedenza che può utilmente impiegare nell'acquisto di tecnologia per gli importanti progetti sociali in corso».

LA STAMPA
pag. 10

Corbi a Teheran incontra Bani Sadr

TEHERAN — Loris Corbi, presidente della società Condotte (gruppo Iri Italtel) e della Italcontractors Consortium, è stato ricevuto ieri dal presidente della Repubblica iraniana Bani Sadr dopo aver avuto mercoledì colloqui con il ministro degli Esteri.

Dopo aver rilasciato dichiarazioni positive circa la validità della collaborazione economica tra l'Iran e l'Italia è partito per il cantiere di Bandar Abbas ove è in avanzato corso di costruzione l'importante omonimo porto commerciale.

L'UNITA' p. 15

Conferenza stampa dell'ambasciata a Roma

Bloccati elicotteri italiani per l'Iran?

In merito alla vicenda degli ostaggi americani nell'ambasciata USA di Teheran Gadiiri ha detto che spetta al popolo iraniano decidere. «Bisogna che l'opinione pubblica si renda conto che l'ambasciata americana a Teheran non era soltanto un vero e proprio centro di spionaggio ma per decenni il vero governo dell'Iran». Le attività dell'ambasciata, ha detto, come risulta dai materiali che vi sono stati rintracciati dopo la sua occupazione da parte degli studenti islamici, era continuata anche dopo la vittoria della rivoluzione. «Vi si stampava falsa moneta iraniana per sabotare l'economia del paese, vi erano timbri e materiali per la falsificazione di documenti che dovevano servire a fare espatriare clandestinamente i

responsabili dei crimini contro il popolo iraniano».

Gadiiri ha anche criticato l'Unione Sovietica per il suo intervento in Afghanistan. La risposta all'intervento, ha detto, è venuta dallo stesso popolo afgano che si è ribellato all'occupazione.



Ritaglio da *Giornale*: **VARI**
del.....29 FEB. 1981.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'UNITA'

pag. 2

Gli stretti legami della DC di Strauss con il MSI

Cari compagni,

ho letto l'articolo del compagno Lucio Lombardo Radice sull'Unità del 19-2-'80. Lucido e profondo come sempre, il nostro compagno ha però dimenticato un aspetto assai importante che non va trascurato. Strauss e la CSU mantengono stretti contatti con i neofascisti del MSI-DN. Questo lo ha detto durante la campagna elettorale il caporione Almirante, ma noi emigrati lo vediamo direttamente confermato nei seguenti fatti.

1) Non c'è congresso CSU cui non partecipino ufficialmente qualche dirigente MSI. Sul lussuoso giornale Oltreconfine dei neofascisti italiani che esce ogni mese a Stoccarda, oltre alle ovazioni pro-Strauss vi è un annuncio in cui s'invitano i lavoratori emigrati ad aderire al Sindacato cristiano CGB.

2) E' in circolazione un libro edito dall'editore Giuseppe Giarrapico scritto dal noto esponente neofascista in Germania Bruno Zoratto. Costui è membro della Direzione nazionale MSI e lo si vede in una foto riportata nel libro a cordiale colloquio con F. J. Strauss. Questo tascabile dal titolo «F. J. Strauss, un combattente per l'Europa anticomunista» è roboante ed apologetico con accostazioni alla destra italiana che non vanno trascurate da noi comunisti.

3) Alla presente allego una lettera-documento della CSU dove si parla di un incontro con il deputato MSI di Bergamo, Tremaglia, e capo dei Comitati tricolore degli italiani nel mondo (CTIM), l'organizzazione missina degli emigranti. La lettera è indirizzata all'«ambasciatore» di Almirante nella Germania federale Zoratto.

Pubblicate queste cose, la convivenza di Strauss con i neofascisti italiani va denunciata.

LUIGI TRANI
(Stoccarda - RFT)

IL MESSAGGERO

pag. 23

Pc iracheno si appella a governo italiano

Il Pc iracheno ha rivolto un appello al governo, ai partiti e ai sindacati italiani perché intervengano presso le autorità di Bagdad per salvare la vita del prof. Safaa al Hafez, membro del Consiglio mondiale della pace, e al prof. Sabaah el Durra, arrestati e «sottoposti a continue torture».

[Faint, illegible text from the original document, possibly bleed-through or a second page.]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

IL GIORNALE p. 17

Volontario in Cambogia

Signor direttore
ho letto sul «Giornale» del 20 febbraio la lettera di un ragazzo disposto ad andare sul posto a lavorare per i profughi Cambogiani. Anch'io sono molto interessato, ma non so proprio a chi rivolgermi. Inoltre ho un problema economico. Sono uno studente e non posso chiedere ai miei genitori quel paio di milioni necessari per il viaggio e la permanenza in Thailandia (dove credo siano tutti i campi).

Credo, però, che le molte organizzazioni che aiutano quelle popolazioni possano avviare a ciò se mi fermo a lavorare per un certo periodo (5-6 mesi).

Vi sarei molto grato se poteste darmi degli indirizzi o qualsiasi altra utile informazione.

Filippo Ferlito
Catania

LA NAZIONE p. 11

Iscrizione di venezolani nelle liste militari

Il consolato del Venezuela a Firenze comunica che i cittadini venezolani di età fra i diciannove e i ventisei anni, residenti nelle province di Genova, Imperia, Savona, La Spezia, Alessandria, Asti, Cuneo, Torino, Vercelli, Novara, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Forlì, Ravenna, Ferrara, Massa e Carrara, Lucca, Pistoia, Firenze, Arezzo, Siena, Pisa, Livorno, Grosseto e regione Valle d'Aosta, già iscritti o non ancora iscritti nel servizio militare obbligatorio devono iscriversi al consolato generale in Genova, via San Vincenzo 4, telefono (010) 561.171 e 591.586; in difetto, incorreranno nella multa di seicento bolivares o in due mesi di arresto a norma della nuova legge di coscrizione e arruolamento militare.

Si possono detrarre dalla dichiarazione dei redditi le spese mediche all'estero

ROMA — Possono essere detratte dalla dichiarazione dei redditi le spese mediche e chirurgiche sostenute all'estero. E' sufficiente allegare alla denuncia annuale tutta la documentazione che provi che il pagamento è stato effettuato tramite una banca, e quindi attraverso l'ufficio italiano cambi. Lo ha deciso nei giorni scorsi la commissione tributaria di primo grado di Catania estendendo così la portata dell'articolo 10 lettera d) del decreto presidenziale 597 del 1973.

Tale norma, infatti, non prevede esplicitamente la deduzione di somme versate a chirurghi e alle case di cura europee o di oltre oceano. Di qui nascono le proteste dei contribuenti che si vedono recapitare cartelle esattoriali con cui il fisco reclama tasse che non sarebbero dovute se le cure fossero avvenute in Italia. E' questo uno degli aspetti ancora controversi della riforma tributaria. Il problema interessa ogni anno migliaia di casi, cioè tutti coloro che sono stati costretti a farsi curare o a far visitare o operare i propri familiari in cliniche specialistiche fuori dal nostro Paese.

Oggi - 7.3.80 p. 5

Lettrice a Parigi s'indigna per Fellini

Grazie al lavoro di mio marito (ingegnere presso una società americana) mi è stato possibile vivere prima a Torino e a Milano e ora a Parigi. Tutti e tre i nostri trasferimenti, con le dovute difficoltà di adattamento a nuove abitudini, ci hanno insegnato sempre qualcosa. Soltanto qui a Parigi, però, ci stiamo rendendo conto di quanto noi italiani siamo autolesionisti.

In un paese come la Francia, dove il nazionalismo è il credo di ciascun cittadino, dove certo non ci si dà «la zappa sui piedi da soli» e dove di fronte alla realtà, che non è poi così rosea come vorrebbero far credere, i francesi dimostrano una sicurezza da primi della classe, è umiliante vedere come molti nostri compatrioti, e, purtroppo, quasi tutti quelli che ci rappresentano «ufficialmente», si compiacciono di «vomitarci» addosso.

Passo al dunque e cito un caso, tra mille, come esemplificativo: ieri sera hanno

trasmesso in televisione il film *Roma* di Fellini. D'accordo, si tratta delle solite aberrazioni felliniane, ma non è giusto che un regista faccia i soldi dando pugnalate alle spalle del suo paese, che vive essenzialmente di turismo. Io, romana, non mi sono riconosciuta in nessuna strada, in nessun quartiere, in nessuno di quei mostruosi personaggi da volta-stomaco e da barzelletta o scena. Ma è possibile che a Roma, dove ormai vive e lavora da tanti anni, Fellini non sia riuscito a vedere che: bambini ebe e maleducati, donne straripanti, uomini in canottiera, strade e autostrade (!) piene, non di traffico e folla come nella realtà, ma di tutti i più disgustosi e sgangherati campionari di umanità, nobili putrefatti, ecclesiastici grotteschi, false catacombe, false trattorie, false feste «de Noantri» eccetera?

Parigi,
Maria Laura Paulis Lanzi

Risponde il nostro critico cinematografico Angelo Solmi: «Per quanto riguarda *Roma* di Fellini (film del '72

che ebbe grande successo proprio a Parigi ed è fra i più apprezzati dalla critica francese), io credo che la gentile lettrice sia incorsa in un equivoco. Le «aberrazioni» di Fellini sulla Città Eterna sono appunto i segni di una deformazione o trasfigurazione visiva che distingue l'artista da un semplice fotografo della realtà. Perciò è più che logico che la signora (romana) non si sia riconosciuta «in nessuna strada, in nessuno di quei mostruosi personaggi». Roma è un tentativo di sintesi antirealista, altalena tra ricordi, immaginazione, sogno, invenzione, il frutto di un appassionato amore proprio verso una città che è tutto un continuo e colossale spettacolo, una città, anche per questo, indimenticabile. Chiassosa, epica e solenne, turpe e sgangherata, farsesca e tragica, Roma esce dal documento per entrare nella fantasia. Ciascuno è poi libero di decidere se il film sia riuscito o meno: ma almeno partendo da queste basi estetiche.

«Circa la polemica sul presunto danno all'Italia di opere del genere, credo di poter rassicurare la lettrice: non sono certo queste le cose che danneggiano il nostro paese all'estero».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AVANTI!**
del..... 29 FEB. 1980 pagina... 8

Nell'incontro promosso dalla CGIL del Lazio sollecitata un'iniziativa comune

Sindacalisti a consulto sui mali di cui soffrono le capitali europee

I problemi più gravi: disoccupazione, trasporti, edilizia - Un confronto interessante viziato da alcuni errori di metodo - La difficile "arte di ascoltare"

di GIORGIO LAUZI

Buona l'iniziativa, meno buona la sua «gestione». L'incontro coi sindacalisti delle grandi città europee promosso dalla CGIL del Lazio, alla vigilia dell'apertura del congresso regionale, è cominciato l'altro ieri, presso la sede del CNEL, verso le 16,30 e si è protratto per circa quattro ore. Ma fino alle 18,30 si sono ascoltate solo «voci» italiane, ed altre sono echeggiate nel secondo scorcio dell'incontro, alternandosi ai brevi interventi dei sindacalisti stranieri. Insomma, orologio alla mano, abbiamo constatato che, su quattro ore di discussione, a disposizione degli ospiti è rimasta un'ora e mezzo scarsa.

Mettiamo pure nel conto la necessaria (e ottima) relazione

E, giacché ci siamo, un altro «sfogo». C'è un «vizio italiano» fastidioso anche nelle riunioni «nazionali», ancor più in quelle internazionali: quello del personaggio «autorevole» che arriva, parla e scompare. In congressi e convegni che si prolungano per più giorni l'inconveniente è inevitabile: potrebbe essere utilmente evitato almeno in riunioni brevi. L'altro ieri, nella sede del CNEL, il presidente della Regione Lazio e il sindaco di Roma hanno entrambi affermato, intervenendo dopo la relazione di Polidori, di volere «entrare nel merito» anziché limitarsi a saluti rituali. Nel merito dei problemi, infatti, sono entrati, ma poco dopo i posti a loro riservati sono rimasti vuoti: il sindacalista di Parigi o di Madrid, di Bruxelles o di Atene, di Belgrado o di Lisbona che avesse desiderato chiedere chiarimenti, consentire o dissentire, si sarebbe dovuto rivolgere a dei fantasmi. Gli impegni politici e amministrativi, lo sappiamo, sono molti e onerosi. Ma sono proprio tutti non rinviabili neppure per un paio d'ore?

«Sfoghi» a parte di un giornalista che Santarelli e Petroselli, Didò e Bonaccini, Storti e Serafini li ha ascoltati molte volte (Lama, concludendo, è stato di esemplare brevità) e che avrebbe desiderato sentire più a lungo discorsi in altre lingue, l'incontro promosso dalla CGIL del Lazio è sta o interessante e utile. Ha confermato, soprattutto, che un'iniziativa sovranazionale è necessaria perché largamente comuni sono i problemi che ciascuno è sollecitato ad affrontare.

Nelle grandi città europee, nelle «capitali», i nodi da sciogliere sono quelli stessi che ritroviamo a Roma: trasporti ed edilizia, «qualità della vita» in declino e un sottofondo pericoloso di scontento, di emarginazione, di disgregazione in cui allignano facilmente delinquenza e terrorismo. Le grandi città sono «piene» di disoccupati: 116 mila a Roma e provincia, 300 mila nella regione parigina (lo ha detto Gerard Alezard, segretario della CGT dell'Ile di France), 180 mila a Madrid (come ha riferito Laureano Cuerdo, segretario generale

introduttiva di Piero Polidori, che già abbiamo riassunto ieri. Ma appunto perché l'introduzione è stata dettagliata ed esauriente (più di quanto sia risultato dalla nostra sintesi frettolosa e incompleta), sarebbe stata sufficiente per offrire argomenti e spunti ai sindacalisti giunti da Parigi, da Madrid, da Bruxelles, da Lisbona, da Atene e da Belgrado (assenti «giustificati» gli ospiti di Francoforte, che arrivano oggi al congresso).

A corollario: qualcosa nei nostri «metodi» dobbiamo deciderci a cambiare, se vogliamo essere europei; e forse, almeno in occasioni come quella di cui discorriamo, dovremmo parlare meno ed ascoltare di più.

delle Commissioni Operaie della capitale spagnola). Sono 400 mila nell'area di Lisbona, i cittadini che vivono — ha detto Florival Lanza, della CGTP-Intersindacal — in case malsane, prive di acqua o luce elettrica; ma anche a Belgrado, malgrado l'intensa attività di costruzioni edilizie, almeno 40 mila operai attendono un alloggio (come ha osservato Milun Tadic, della presidenza della Lega dei sindacati di Serbia). Valentin Gomez (segretario dell'UGT di Madrid), Henry Carpentier (presidente della FGTB di Bruxelles), Richard Vidal (segretario della CFDT dell'Ile di France), hanno rimarcato con preoccupazione la «terziarizzazione» dei grandi centri urbani, dai quali le industrie «si allontanano» (o «non giungono», come a Madrid). E' un fenomeno «a doppia faccia», anche con aspetti positivi (ecologia, ecc.), ma altresì con risvolti negativi (disoccupazione operaia in aumento, indebolimento del «potere» dei ceti popolari).

Con accenti diversi, tutti guardano con interesse all'

Europa. Richard Vidal è stato il più convincente ed efficace nel sottolineare la necessità di un impegno europeo del movimento sindacale. Non ci sono state tuttavia note polemiche neppure da parte dei rappresentanti dei sindacati più «tiepidi» (od ostili) nei confronti della CEE (CGT, Intersindacal portoghese). Costantino Panapuglis, della Confederazione dei sindacati greci, ha sottolineato la complementarità fra un'iniziativa unitaria in Europa e un'iniziativa dei pari unitaria fra i sindacati dei Paesi dell'area mediterranea.

Incontriamoci ancora, discutiamo, confrontiamo in modo continuativo le nostre posizioni: questo è stato un po' il leitmotiv di tutti gli interventi. Quindi, malgrado qualche difetto di metodo, l'iniziativa della CGIL del Lazio (erano però presenti anche i rappresentanti della CISL e della UIL perché — ha detto il segretario regionale Picchetti — la politica internazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL è unitaria) ha lasciato un segno positivo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

COMITATO DELLA STAMPA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 29 FEB. 1981..... pagina..... 1

I guerriglieri di Bogotà hanno chiesto 40 miliardi, libertà per 311 detenuti e tre jet per poter fuggire all'estero

Il rappresentante diplomatico italiano è sfuggito per poco alla cattura - Gli estremisti hanno occupato l'ambasciata dominicana, dove si svolgeva un ricevimento, travestiti da atleti - Rilasciate le mogli di 9 diplomatici e un ferito - Forse collegamenti con i fedayn

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

RIO DE JANEIRO — «Se sarà necessario rimarremo qui per mesi, ma non rilasceremo gli ostaggi. Nessuno di loro lascerà l'ambasciata dominicana a meno che il governo colombiano non accetti le nostre condizioni: deve liberare 311 detenuti politici, mettere a nostra disposizione tre jet per abbandonare il Paese e pagare un riscatto di 50 milioni di dollari (40 miliardi di lire circa)», ha affermato ieri in un'intervista telefonica il «comandante Uno», capo dei trenta guerriglieri dell'«M.19» che giovedì sera hanno occupato a Bogotà la sede diplomatica durante un cocktail offerto in occasione della festa nazionale di San Domingo.

Gli ostaggi sono un centinaio, tra cui i seguenti 15 ambasciatori: Edgard Selzer (austriaco); Geraldo Eulalio Do Nascimento e Silva (brasiliano); Maria Elena Chasau (colombiana); Diogenes Mayil Burgos (dominicano); Salah Aloba (egiziano); Aquiles Pinto (guatemalteco); Leonard Pierre-Louis (haitiano); Ricardo Galán (messicano); Oscar Go-

stinga (paraguayano); Jean Bourgeois (svizzero); Diego Ascencio (statunitense); Fernando Gomez (uruguayano); arcivescovo Angelo Acerbi (nunzio apostolico); Virgilio Lovera (venezuelano); Eliahu Barak (israeliano).

Preso in ostaggio anche l'incaricato d'affari boliviano, Reynaldo De Carpio Jauregui. Secondo notizie non confermate gli ambasciatori presi prigionieri sarebbero venti.

Gli altri ostaggi: una quarantina di persone tra mogli di ambasciatori, funzionari e impiegati di sede diplomatica e un'altra quarantina fra insergenti e guardie. Le donne catturate sarebbero in tutto ventinove.

Tutti gli ostaggi «stanno bene», salvo l'ambasciatore del Paraguay, dottor Oscar Gostringa, che è rimasto ferito a una gamba da una raffica di mitra e l'ambasciatore del Venezuela da tempo ammalato di cuore. Circa il diplomatico paraguayano, il comandante «Uno» ha dichiarato: «Lo stanno curando i nostri medici, egli ora sta meglio le sue condizioni di salute non destano preoccupazioni. Sta meglio, anche l'altro ferito. È morto invece un nostro compagno, ferito gravemente, ferito da una guardia del corpo dell'ambasciatore ameri-

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

cano». (Più tardi sono stati rilasciati l'ambasciatore paraguayano ferito e le mogli di nove ambasciatori. La Croce Rossa ha inoltre ritirato la salma del guerrigliero ucciso. Gli ostaggi risultano ora una novantina, cioè 19 rappresentanti diplomatici e una settantina di altre persone).

Sempre per telefono il dialogo è così proseguito.

Domanda: «Sono iniziate le trattative per liberare gli ostaggi?»

Risposta: «Sì, giovedì mattina abbiamo consegnato la lista dei 311 detenuti politici da liberare all'ex ministro degli Esteri, Alfredo Vasquez Garrizosa e a un medico della Croce Rossa che lo accompagnava. A loro abbiamo anche chiesto che venissero ritirate le truppe e i carri armati che circondano l'ambasciata».

«Come sta il nunzio?»

«Sta bene ed è tramite lui che abbiamo potuto stabilire i primi contatti con il governo».

«Del vostro gruppo fanno parte anche delle ragazze?»

«Sì».

«Quante?»

«Alcune, non posso dire di più».

Solo per un caso nella lunga lista degli ostaggi non vi è ancora il nome del nostro ambasciatore Renzo Falaschi. Egli infatti stava per entrare quan-

do ha avuto inizio la sparatoria e così è sfuggito alla cattura.

Il primo colpo è stato esplosivo da uno dei poliziotti di scorta all'ambasciatore americano che si era insospettito vedendo trenta giovanotti in tuta sportiva entrare di corsa nella ambasciata. Subito gli «atleti» avevano tirato fuori le armi e per alcuni istanti si è solo udito il martellare delle pistole automatiche.

Nella tarda notte di ieri non si sapeva ancora quale sarà l'atteggiamento del governo colombiano.

Il gruppo «M.19» (Movimento diciannove aprile) è una delle ultime organizzazioni terroristiche sorte in Colombia. I suoi comandos non si nascondono sul versante delle Ande, ma seguendo l'esempio dei «tupamaros» nel centro delle città.

Un interrogativo che aumenta le inquietudini giunge da Beirut, dove il movimento colombiano del «19 aprile» ha pubblicato un comunicato in lingua araba, distribuito dal «Fronte democratico per la liberazione della Palestina» che chiede la liberazione del segretario generale del movimento, Jaime Bitman, e del suo vice Ivan Marino Ouspina, come di tutti i detenuti politici in Colombia, in cambio del rilascio

degli ostaggi di Bogotà.

Un'occupazione è avvenuta ieri anche a Città di Panama dove studenti del «Fronte rivoluzionario 29 novembre» hanno preso sei persone in ostaggio nella sede diplomatica del Salvador, rilasciandole poi, dopo poche ore.

Poco prima, il governo panamense si era detto disposto ad accogliere «per motivi umanitari» i guerriglieri dell'azione di Bogotà.

Giangiaco Foà



ACCORDO CON LA PEUGEOT NEL SETTORE AUTOMOBILI

ale..... VARI
pagina.....

La presenza della FIAT rafforzata in Argentina

Sarà costituita una società a partecipazione paritetica per la costruzione e la commercializzazione di auto in America Latina

Buenos Aires, 28 febbraio. La Fiat S.p.A. e la Peugeot-Citroën hanno firmato a Buenos Aires un protocollo di intenzioni per sviluppare in Argentina una strategia industriale e commerciale per il settore automobilistico, nel quadro di una politica comune per la America Latina.

Umberto Agnelli e Jean Parayre, rispettivamente vicepresidente e amministratore delegato della Fiat S.p.A. e presidente della SPA Peugeot-Citroën, sottoporrono al Governo argentino il testo dell'accordo di collaborazione sollecitando l'appoggio per la sua attuazione.

Le due «Case» automobilistiche hanno in programma di concentrare in una azienda comune paritetica le rispettive strutture industriali e commerciali esistenti in Argentina. Infatti ciascuno dei due partners possiede stabilimenti per la produzione di vetture e di veicoli commerciali leggeri e le relative reti di distribuzione: la Fiat Automoviles produce in Argentina i modelli 128, 133 (SEAT), 850, 125 e un «furgone aperto» denominato «pick-up». Gli stabilimenti Fiat sono ubicati a Palomar per la carrozzeria ed a Cordoba per la meccanica. Nel 1979 la Fiat Automoviles ha prodotto 42 mila vetture con una occupazione di 6.600 addetti e coprendo per il 22 per cento la produzione automobilistica in Argentina. La Peugeot, invece, possiede un solo stabilimento a 37 chilometri da Buenos Aires, dove occupa 4.900 addetti con una produzione di 26.000 veicoli dei modelli 504, 404 oltre ad un furgone leggero (Pick-up), coprendo il 13 per cento del mercato nazionale.

Nel complesso, quindi, le due case hanno avuto nel 1979 un fatturato globale di oltre 600 milioni di dollari coprendo con la loro produzione oltre il 35 per cento del mercato nazionale, mercato che nel corso dell'ultimo anno, ha manifestato una notevole crescita rispetto al 1978.

La proposta di collaborazione consentirà alla Fiat ed alla Peugeot-Citroën di aumentare la propria competitività anche attraverso un sensibile incremento dei volumi di produzione ottenibile con la razionalizzazione delle reciproche attività. L'accordo prevede l'am-

pliamento ed il rinnovamento della gamma dei veicoli prodotti in Argentina, nonché una completa integrazione delle reti di vendita, anche se verrà mantenuta in ogni caso l'identità delle due marche.

La Fiat nel darè l'annuncio dell'accordo con la Peugeot precisa che si tratta di una operazione industriale che ha come obiettivo l'aggressione del mercato argentino rafforzando le due marche in una stretta intesa di cooperazione, e mira a sviluppare ulteriormente il momento favorevole attraversato dalle due case in Argentina.

Le modalità della fusione verranno concordate entro

poco tempo con la costituzione di una società a partecipazione paritetica (50 per cento), la cui denominazione sarà decisa entro qualche tempo.

In questo accordo non rientrano le altre attività Fiat in Argentina (ferrovie, turbine, trattori), ma investirà solamente il settore automobilistico e dei veicoli leggeri nel cui campo si estrinseca la presenza Peugeot in Argentina. Infine la Fiat precisa che questo accordo «non è premessa di analoghi accordi a livello europeo tra le due case: per questo mercato sono — come abbiamo sempre sostenuto — soltanto possibili eventuali joint-venture».

FIORINO p. 9

Più stretti i rapporti tra Italia e Argentina

Con la finalità di stabilire un rapporto permanente con gli ambienti accademici, culturali ed economici è giunta in Italia una delegazione della Fepa, Fondazione per lo studio dei problemi argentini, guidati dal suo vice presidente, dott. Joaquin Rafael Ledesma. Il primo obiettivo italiano è stato raggiunto con la creazione a Roma di una rappresentanza della Fepa che svilupperà i programmi della fondazione nel nostro paese.

La Fepa è un organismo privato con personalità giuridica, nel cui consiglio d'amministrazione sono presenti in prevalenza docenti universitari, che ha realizzato una struttura scientifica a livello interdisciplinare per lo studio dei problemi di quel paese. La Fepa ha filiali e gruppi di studio in tutta l'Argentina e corrispondenti centri in tutti gli altri Paesi dell'America latina.

La fondazione crede nella necessità che i popoli latino americani sviluppino un progresso di inte-

grazione continentale che considera l'unica risposta adeguata ai gravi problemi del momento. Per questo, durante l'ultimo congresso della Fepa a Buenos Aires, si è data vita alla Fepal, la fondazione per lo studio dei problemi dell'America Latina, che si riunirà nel prossimo aprile a Cochabamba in Bolivia.

Sia la Fepa che la Fepal considerano necessario promuovere la fondazione anche in Europa di un ente simile per sviluppare la collaborazione ad ogni livello tra i due continenti. Questa iniziativa partirà appunto dall'Italia in considerazione dei particolari legami storici, culturali, religiosi ed economici che legano i due Paesi. La delegazione della Fepa, che in precedenza aveva visitato Gran Bretagna, Francia e Spagna, ha incontrato in Italia, tra gli altri, rappresentanti del Pisie, Politecnico internazionale di sviluppo industriale ed economico, e della Firm, Fondazione italiana ricerca medica.



Il Cile vuole essere l'Eldorado degli investimenti

A SANTIAGO «IN ESPLORAZIONE» UNA MISSIONE DELL'I.C.E.

Eravamo abituati a considerare il Cile come un paese permanentemente al limite del collasso economico, politico e sociale, tenuto insieme solo dal filo di ferro della dittatura militare. Ebbene almeno per un elemento di questo quadro generale, quello economico, i dati più recenti sembrano suggerire una immagine abbastanza diversa dalla realtà cilena: dal baratro di una inflazione eccezionale anche per l'America Latina (con Allende venne raggiunto il 340 per cento) e di un trend di sviluppo disastroso, il paese si è progressivamente riportato in questi anni su livelli meno pericolosi, ripresentandosi sulla scena mondiale con un volto accettabile. E' pur vero che la crisi nel paese non è stata vinta — a sfavore hanno giocato la difficile congiuntura internazionale e il calo del prezzo del rame, principale risorsa cilena — ma i passi in avanti sono stati senza dubbio notevoli.

A confortare questo recupero, ottenuto dalla Giunta — è bene ricordarlo — a prezzo di durissime repressioni e di pesanti sacrifici per la popolazione, oltre che attraverso una serie di mosse azzeccate sul piano economico, bastano poche cifre. Il tasso di crescita ha raggiunto la quota dell'8,6 per cento (per il periodo '80-'83 è previsto un incremento medio del 7 per cento), il PNL ha fatto registrare nel '79 un 6 per cento in più, le esportazioni sono aumentate del 43,9 per cento rispetto al '78, e le importazioni del 31 per cento; nello stesso arco di tempo il deficit della bilancia commerciale è stato praticamente dimezzato, l'inflazione già contenuta attorno al 30 per cento nel '78 è scesa ulteriormente negli ultimi mesi dello scorso anno, mentre la disoccupazione si è attestata attorno al 13 per cento.

Pur confermando preclusioni e condanne dettate da motivi di ordine morale e politico, d'altra parte, diversi paesi hanno ripreso

a trattare, a vari livelli, il governo di Santiago, attenuando l'intransigenza manifestata da ogni parte nei confronti del regime di Pinochet. Pechino ha stipulato un ampio accordo commerciale con il Cile, mentre Bonn intrattiene ottimi rapporti con Santiago, Parigi non rifiuta alla Giunta forniture militari e Londra, ultimo caso in ordine di tempo, ha deciso proprio qualche settimana fa di riallacciare le relazioni diplomatiche.

I risultati economici ottenuti sono soprattutto frutto della politica di rigoroso stampo liberistico suggerita a Pinochet dagli economisti della «scuola di Chicago», guidati dal premio Nobel Milton Friedman, ai quali la Giunta aveva affidato il compito di risanare il paese. Riprivatizzata la maggior parte delle industrie che Allende aveva nazionalizzato, ridottralmente la spesa pubblica, praticamente abolita ogni protezione doganale (e favorita in questo

modo la ripresa industriale e commerciale), i «Chicago boys» hanno fatto varare una serie di leggi che fanno ora del Cile un paese estremamente «interessante» per chi investe.

Oltre 300 aziende hanno portato in Cile, nel primo semestre '79, 500 milioni di dollari, e il totale degli investimenti esteri, che secondo la banca centrale di Santiago era inferiore ai 200 milioni di dollari nel '76, è oggi di quasi 1400 milioni.

L'Italia non ha fino ad oggi partecipato a questa grande corsa, trattenuta soprattutto da una scelta politica di fondo (dal golpe del '73 le relazioni diplomatiche con Santiago sono praticamente interrotte, o meglio «congelate»). Una rigida linea di condotta che sembra ora lasciare spazio e qualche apertura. Proprio ieri, infatti, è partita da Fiumicino alla volta di Santiago una missione dell'ICE (Istituto per il Commercio Estero) con il compito di indagare sulle reali possibilità di investimento in Cile.

per la nostra industria. La delegazione che si tratterà in loco una ventina di giorni, tenterà di tracciare una prima «radiografia» di mercato, primo passo per una «apertura» di ampia portata del mondo imprenditoriale italiano in quella direzione.

La nostra bilancia commerciale presenta attualmente nei confronti di Santiago un deficit di circa 100 miliardi di lire dovuto soprattutto all'import di rame, ma l'interscambio, ora abbastanza limitato, presenta delle prospettive molto interessanti: oltre ai giacimenti cupriferi il paese sudamericano infatti dispone di notevoli potenzialità sul piano energetico.

Si parla anche ma si tratta soltanto di voci, della possibile apertura a medio termine di un ufficio ICE nella capitale cilena, e di una qualificata partecipazione «ufficiale» italiana alla fiera internazionale di Santiago in programma nel prossimo ottobre.

GIOVANNI TAGLIAPIERA

CRITICHE DELLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL DI MILANO E PROVINCIA AL D.D.L. GOVERNATIVO RIGUARDANTE L'INGRESSO E IL SOGGIORNO DEGLI STRANIERI IN ITALIA.

In una nota stampa sul disegno di legge approvato recentemente dal Consiglio dei Ministri riguardante l'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia, la Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano e provincia osserva che le norme previste non rispondono nel modo più assoluto all'improrogabile necessità di regolamentare la presenza dei lavoratori stranieri, in quanto, evitando il Governo di affrontare il problema nella sua globalità, lo riduce ad una semplice questione di ordine pubblico, con conseguenti gravi provvedimenti.

Se debbono essere colpiti i casi di delinquenza, se occorre inoltre pensare ad una seria regolamentazione dei nuovi afflussi in base anche alle necessità del mercato del lavoro, è altrettanto necessario ed improrogabile legalizzare le migliaia di lavoratori già presenti sul nostro territorio e costretti dalla carente normativa vigente - limitata ad alcune contraddittorie circolari ministeriali - alla clandestinità, al lavoro irregolare, alla continua illegalità.

Di fronte all'impossibilità legale per la gran parte di questi lavoratori di regolarizzare la loro posizione lavorativa, sono inconcepibili - osserva la nota sindacale - misure punitive. Si tratta di provvedimenti inaccettabili per le venature razziste in essi contenute e per il modo brutale con cui affrontano il problema dei lavoratori stranieri: la severità delle pene è infatti prevista per il lavoro irregolare dello straniero e non per ogni lavoro irregolare. Dopo aver lottato per anni perché ai nostri connazionali all'estero venissero garantiti gli stessi diritti e le stesse garanzie degli altri lavoratori, è inammissibile un atteggiamento di chiusura verso altri emigrati venuti in Italia dai Paesi meno sviluppati. E' certo necessaria una severa lotta al racket della mano d'opera straniera e al lavoro irregolare: il primo degli strumenti da mettere in atto, senza il quale ogni altro diventa inefficace, è quello di dare la possibilità a tutti i lavoratori stranieri già presenti in Italia di legalizzare e regolarizzare la loro posizione lavorativa, prevedendo al tempo stesso una seria regolamentazione dei nuovi flussi migratori.

La Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano chiede pertanto: 1. il ritiro dell'attuale disegno di legge; 2. una nuova legislazione tendente a legalizzare i lavoratori e gli studenti stranieri che già vivono sul nostro territorio, con particolare riguardo all'assicurazione del diritto di asilo ai rifugiati politici, nonché a regolamentare in base alle necessità del mercato del lavoro italiano i futuri flussi migratori, sempre salvaguardando il diritto di asilo politico.

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha preso pure posizione sulla circolare del Ministero del Lavoro del 17.12.1979, riguardante l'ingresso e l'impiego in Italia di cittadini stranieri extracomunitari da adibire ai servizi domestici. Il sindacato dichiara inaccettabile e incivile la disposizione che prevede il rimpatrio immediato quando il rapporto di lavoro viene interrotto "per colpa del lavoratore" o dopo tre mesi se "per colpa del datore di lavoro". Tale disposizione apre infatti le porte al permanente ricatto e ad un disumano sfruttamento. Con tale norma - è detto nella nota sindacale - il lavoratore straniero, che già oggi non di rado subisce condizioni di lavoro al limite dell'umano, verrebbe continuamente ricattato dalla minaccia di licenziamento e di rimpatrio e sarebbe costretto a subire sempre maggiormente e senza possibilità di far valere i propri diritti i pesanti condizionamenti imposti dal datore di lavoro. (Inform)



Ritaglio del Giornale..... *AISE*
 del.... *febbraio*.... *82*.... pagina.....

a-ise -- per l'educazione multiculturale in australia stanziato solo le "briciole" per gli italiani

roma (aise) - il ministero dell'istruzione australiano ha stanziato 90770 dollari ripartiti tra 169 scuole e gruppi comunitari impegnati in progetti speciali nel vasto campo che va sotto il nome di "educazione multiculturale". gli stanziamenti da spendere nell'anno in corso sono stati decisi dal ministero dietro suggerimento del Victorian Advisory Committee on Migrant and Multicultural Education, il super-comitato etnico che segue le necessità scolastiche degli immigrati nel Victoria. Le organizzazioni che hanno beneficiato dei fondi sono: 63 scuole statali (33800 dollari); 43 scuole cattoliche (23320 dollari); 4 scuole indipendenti (3150 dollari); 59 gruppi comunitari (30500 dollari). nonostante la comunità italiana sia la più numerosa, dopo quella anglosassone, dei 30500 dollari destinati ai gruppi comunitari ha ricevuto solo 800 (ottocento!) dollari, cioè circa il 2,5%. i fortunati che ne beneficeranno sono il Ceasit (300 dollari) e la società "Leonardo da Vinci" (500 dollari). da notare, tra l'altro, che al momento attuale la società "Leonardo da Vinci" risulta essere praticamente "fantasma" in quanto i suoi corsi di italiano sono stati da tempo assorbiti dal Ceasit. ad ogni modo, prima di aggirare alle scandole ed alla discriminazione, bisogna sottolineare che solo tre organizzazioni italiane (delle oltre cento rappresentate ufficialmente) hanno fatto richiesta di fondi: una ne è stata estromessa, ma due hanno ricevuto alcune "briciole"... i soldi ci sono, ma bisogna svegliarsi e chiederli. (la fiamma - australia)

a.i.s.e. - - 11 febbraio 1980

aise - L'integrazione dei figli degli emigrati alla giornata della emigrazione altoatesina

Roma (aise) - Il problema dell'integrazione dei figli degli emigrati, è stato il tema prioritario emerso nel corso della giornata dell'emigrazione altoatesina, tenutasi a Bolzano. In quella occasione, il centro emigrati sudtirolesi presso il kvw (acli di lingua tedesca) ha evidenziato il problema dell'integrazione dei figli di emigrati nella scuola di lingua tedesca in Alto Adige dove la lingua italiana per il gruppo tedesco è considerata come seconda lingua di obbligo. Parecchi genitori hanno dichiarato che i loro figli hanno perso degli anni di studio per carenza della lingua italiana. A questo proposito, l'assemblea ha auspicato che le autorità scolastiche assumano un atteggiamento di comprensione e di sostegno, che organizzino corsi di italiano per i figli dei rientrati e che i genitori all'estero si interessino di più per i corsi di italiano, organizzati dai consolati. (aise)



Ritaglio del Giornale..... AISE

del..... febbraio 80 pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise - di vasta portata l'apporto dell'immigrazione all'economia belga

roma (aise) - la grande maggioranza degli stranieri in belgio che lavorano fa parte del settore operaio. per quanto riguarda gli uomini il 69,4 per cento è costituito da operai; mentre tra i belgi la percentuale è del 43,3 per cento. le punte massime vengono registrate in vallonia con il 77,3 per cento. gli stranieri rappresentano il 39,6 per cento degli operai di bruxelles; il 21,1 per cento degli operai valloni ed il 5,2 per cento degli operai fiamminghi. passando ad esaminare i dati statistici relativi alle donne straniere lavoratrici, possiamo constatare che il 52,1 per cento di esse è costituito da operaie (per le donne belghe la media è del 30,1 per cento). a bruxelles le donne straniere rappresentano il 32,2 per cento delle operaie; in vallonia il 17,3 per cento e nelle fiandre il 3 per cento. settori industriali dove la manodopera straniera è più occupata sono: 1) servizi, vi è occupate il 17,36 per cento degli stranieri; 2) commercio-banche-assicurazioni, vi è occupate il 16,91 per cento degli stranieri; 3) fabbricazioni metalliche, il 15,39 per cento; 4) edilizia, l'11,31 per cento; 5) trasporti e comunicazioni, il 4,09 per cento; 6) industrie estrattive, il 4,02 per cento. per quanto riguarda le donne in particolare possiamo notare che la maggior parte di esse trovano lavoro nelle imprese commerciali (circa il 60 per cento del totale). a bruxelles, inoltre, esse trovano occupazione nel settore domestico e nelle imprese di pulizia. (sole d'italia - belgio)

aise - "rapporto sulla situazione degli stranieri a berlina" del senato rft

roma (aise) - il dibattito sull'integrazione degli stranieri nella repubblica federale tedesca continua dopo la sferzata dialettica data dal "memorandum kuhn" al problema in questione: adesso è la volta del senato di berlina. la cosa che più colpisce del "rapporto sulla situazione degli stranieri a berlina" redatto dal senato è la preoccupazione di salvaguardare tutti quegli equilibri formati in questi trent'anni di democrazia. ad ogni modo l'impressione che se ne ricava, comunque, è che le autorità berlinesi siano state "costrette" ad occuparsi del problema non da motivazioni di giustizia sociale ed umanitarie, ma bensì da preoccupazioni di carattere squisitamente economico e politico. altre punte che risalta è l'atteggiamento che il senato assume nei riguardi degli stranieri residenti: oltre a difendere il proprio territorio da nuove immigrazioni, infatti, tende a facilitare il più possibile il rientro. come che sia se il nuovo atteggiamento è quello di voler il più presto possibile "germanizzare" gli stranieri non si capisce perché non si conceda agli immigrati il diritto di voto. il senato di berlina, tuttavia, risponde sul problema che "per l'introduzione dell'aspirato diritto al voto comunale non si vede attualmente - dal punto di vista politico - nessuna possibilità di realizzazione, tanto più che l'introduzione del diritto di voto comunale premette la cooperazione dei lander federali".

(corriere d'italia - germania)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... AISE

del... febbraio... 80..... pagina.....

roma (aise) - davanti al consolato d'italia di zurigo un corteo di ~~num~~
teveli dimensioni é sestate per circa un'ora per protestare contro il provvedimento
mente di chiusura dell'emittente privata "radie 24". la pregesta popolare, comun-
que, era già stata settelincata dal consolo italiano a zurigo, dottor egene ratzen-
berger, che aveva affermato: "effettivamente ho avuto modo di notare che c'erano
molti italiani". l'emittente privata annovera molti sostenitori tra le sue fila
in quante, secondo i nostri emigrati in svizzera, avvicina l'italia con le sue
trasmissioni. il mandato di chiusura pare che sia venuto dalle stesse cossiga,
ma e' anche chi sussurra che le premesse per la chiusura siano state gettate
dalle stesse sottosegretarie agli affari esteri giorgie santuz: pare che in cam-
bie di una maggiore disponibilita elvetica in materia di sicurezza sociale ab-
bia appoggiato la chiusura dell'emittente privata. reger schawinski, titolare del-
la radie, dopo aver annunciato che le stesse pretere di come ha affermato che il
provvedimento é del tutto illegale, ha detto che sin dalle prossime trasmissioni
che si potranno effettuare inizierà un regolare servizio informazioni in italiano
sui temi che più stanno a cuore ai lavoratori italiani immigrati in svizzera. per
il momento, comunque, é stata inoltrata al consolo d'italia di zurigo una risolu-
zione sul problema affinché la trasmetta al ministero degli affari esteri.
(l'eco - svizzera)

aise - probabilmente in parte il progetto di cooperazione tra il venezuela
e l'italia

roma (aise) - la missione degli esperti della montedison in venezuela, durante tut-
te l'area della sua durata, ha avuto una fittissima serie di in-centri e colloqui
ai più alti livelli ministeriali e federativi del settore. nei diversi incontri

aise - Insegnanti italiani occupano il consolato d'Italia a Londra

roma (aise) - 120 insegnanti italiani insieme ad un gruppo di connazionali
i, hanno occupato nei giorni scorsi i consolati italiani di Londra ed
dimburgo. Diverse sono le motivazioni che hanno causato l'occupazione.
er quanto riguarda gli insegnanti, l'occupazione avviene come forma di
protesta per la mancata adeguazione alla categoria inglese dell'aumento
nell'ordine del 37%. Inoltre gli insegnanti italiani protestano per la man-
cata integrazione a ruolo dei dipendenti, che in Gran Bretagna e' stata re-
ata automatica per gli insegnanti locali. Per quanto riguarda, invece, la
occupazione dell'altro gruppo di connazionali dei locali consolari, ur ri-
ardo nel disbrigo delle pratiche per il rinnovo dei passaporti, e' stata
causa delle agitazioni. I gravi problemi causati dall'occupazione, so-
stati sottolineati dal consolo generale d'Italia a Londra, dott. Cardi,
e ha tenuto l'altro ieri sera una riunione di emergenza durata oltre la
zzanotte. Al termine della stessa, il consolo ha proposto un compromesso
modo da poter continuare le pratiche piu' urgenti a favore dei nostri
nnazionali. (aise)

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

aise - Prestazioni sociali in regime internazionale. L'iniziativa del Patronato unitario

Roma (aise) - Il problema dei ritardi nell'istruttoria delle pratiche in regime di convenzione e nel pagamento delle prestazioni all'estero rappresenta, da molti anni, un grave problema per i lavoratori emigrati e per i loro familiari.

I patronati sindacali e il patronato Acli, da sempre impegnati per una positiva soluzione di tale problematica, hanno a più riprese denunciato l'intollerabile situazione, e sono intervenuti presso i competenti organi dell'Inps.

In merito ad un recente incontro, promosso dall'Inps, lo stesso istituto ha riconosciuto la gravità della situazione, che richiede interventi specifici e urgenti. Secondo le intenzioni dell'Inps presso tutte le sedi dell'istituto dovrebbero essere costituiti dei centri informativi che da una parte in collegamento con i lavoratori e i patronati, sarebbero incaricati dell'acquisizione e dell'istruttoria iniziale delle pratiche da trasmettere quindi ai competenti settori delle locali sedi per le prestazioni in regime internazionale, al fine di permettere una definizione in regime autonomo o in via provvisoria, e dall'altra interesserebbero subito la struttura centralizzata, proposta dall'Inps, per permettere alla stessa di attuare immediatamente i collegamenti con gli organismi assicuratori esteri.

Secondo il progetto Inps verrebbe, costituita una struttura centralizzata inizialmente competente, limitatamente alle pratiche di nuova acquisizione e alle pratiche arretrate che presentano una particolare complessità, per le Regioni Lazio, Abruzzo, Umbria, Calabria, Veneto, F.Venezia Giulia. Tale struttura, incaricata dei contatti con l'estero, dovrebbe provvedere alla costituzione di un archivio centralizzato e comunicazioni via terminale con le sedi operative, cosicché non sarebbe più necessario il trasferimento dei documenti e si potrebbe provvedere alla stampa automatica dei formulari e della decisione definitiva sulla pro-rata italiana.

L'Inps con il nuovo sistema di istruttoria, prevede che sia possibile diminuire i tempi richiesti per la trattazione, trovare un giusto equilibrio tra funzioni centralizzate e funzioni decentrate, permettere alle sette regioni interessate di smaltire gli arretrati, con gestioni a stralcio, trovare sulla base di una concreta sperimentazione la via per rinnovare a livello nazionale il sistema di istruttoria.

Nella citata riunione, il presidente del comitato emigrazione del centro unitario prendendo atto delle intenzioni dell'Inps e ribadendo che la responsabilità delle scelte operative resta di competenza degli organi deliberanti dell'Istituto, ha precisato che indipendentemente dalla eventuale ristrutturazione del settore, obiettivo irrinunciabile rimane quello di conseguire soluzioni, che consentano il superamento reale dell'attuale insostenibile situazione.

E' stato, poi, osservato che da anni si ritorna periodicamente a discutere il problema con ipotesi di soluzioni che non vengono mai realizzate. A ciò occorre aggiungere l'osservazione di fondo che il progetto, a parte le ambiguità tra accentramento e decentramento, si basa sul presupposto fondamentale della specifica ristrutturazione e funzionalità del settore a livello delle sedi periferiche dell'istituto. Non sembra, però, che tale presupposto possa essere realizzato allo stato attuale o a breve termine, non solo, ma sono state sottolineate le contraddizioni ed ambiguità tra l'orientamento teso al decentramento e il contenuto del progetto stesso.

Rendiamo noto inoltre, che da parte del centro unitario, sul problema è stata informata ed interessata la Federazione Cgil Cisl Uil e richiesto un incontro con i consiglieri di amministrazione dell'Inps. (aise)



NELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: DOPO LA "DENUNCIA" DI SACCHETTO LA "MESSA A PUNTO" DELLA PRESIDENZA. - Mantenendo fede all'impegno preso nel dare notizia delle posizioni espresse da Elio Sacchetto sul Consiglio Direttivo della F.M.S.I.E. del 29-30 novembre e 1° dicembre, l'"Inform" segnala i successivi sviluppi della vicenda, così come appaiono dal numero odierno di "Presenza Italiana nel Mondo", notiziario della Federazione Mondiale Stampa Italiana all'Estero.

In una "messa a punto" della Presidenza della F.M.S.I.E. si afferma che i verbali di quel Consiglio Direttivo parlano chiaro: il nuovo Presidente è stato eletto il giorno 30 novembre 1979 alle ore 14 con 13 voti favorevoli e 3 astenuti. I componenti il Comitato Esecutivo sono stati eletti all'unanimità. Il Consigliere Sacchetto - è detto pure nella "messa a punto" - eccepisce di non aver dato la delega sua e del Consigliere Orsatti al Consigliere Moser. Egli riconosce tuttavia di essere stato assente al momento del voto, per gravi, dolorose notizie. Il Consigliere Sacchetto disponeva di due voti. Moser, afferma Sacchetto, non era delegato a utilizzarli; il risultato della votazione in ogni caso non cambia. Il Consigliere Sacchetto afferma di essere stato "dimissionato" contro la sua volontà, dimenticando che il Consiglio Direttivo ha approvato l'azzeramento delle cariche dell'Esecutivo. Il Consigliere Sacchetto, d'altra parte, non ha mai avuto la qualità - essendo il suo giornale stampato in Italia membro "aderente" - di membro dell'Esecutivo, carica riservata soltanto a due membri "effettivi", cioè rappresentanti di testate edite all'estero (art. 7 dello Statuto).

Fin qui, riassunta nelle parti essenziali, la "messa a punto" della Presidenza della F.M.S.I.E.- Ad essa, "Presenza Italiana nel Mondo" fa seguire, per maggior chiarezza, la pubblicazione dei testi delle lettere indirizzate dal Consigliere Camillo Moser al Presidente della Federazione, dal Consigliere Elia Finzi al Consigliere Elio Sacchetto e dal Presidente Anselmi allo stesso Sacchetto.

Nella prima lettera, in data 4 febbraio, Moser dà la sua versione di un dialogo svoltosi al momento della partenza di Sacchetto per Verona, in seguito alla morte del padre. Moser: "Vado avanti sulla proposta del pacchetto" (era l'insieme delle cariche che Sacchetto mi aveva proposto la sera prima come possibile e globale sistemazione della Federazione e sulle quali, come si è visto, avevo ottenuto il consenso unanime delle varie componenti del Direttivo)". Sacchetto: "Sì, sono d'accordo". Moser: "Faccio io anche per te". Sacchetto "Sì" (intendendo con questo chiedergli la delega e non pensando tra amici di avere la necessità di avere, come lui reclama nella sua lettera, un documento scritto di delega). "Certo Sacchetto - osserva ancora Moser - può giustamente dire che la delega orale non ha valore o che non si ricorda (e dato il momento difficile per lui lo posso capire) di avermela data; resta il fatto che il dialogo che ti riporto corrisponde a verità".

Nella lettera di Finzi a Sacchetto, che porta la data del 15 gennaio, è detto tra l'altro: "La decisione del Direttivo così come risulta dal verbale inviatoci per approvazione, ma anche e soprattutto dai lavori ai quali hai personalmente partecipato almeno per buona parte durante le giornate del 29-30 novembre e 1° dicembre 1979, è, a mio avviso, definitiva e senza appello alcuno se si tiene conto che le decisioni tutte furono prese alla unanimità o a maggioranza assoluta salvo un voto contrario quando si è proposto la nomina di membro d'onore di Ortolani. Tu fai riserve, accusando Moser di essersi appropriato a torto della tua delega e di quella di Orsatti, ma anche se questi due voti non sono conteggiati la maggioranza assoluta non cambia e quanto abbiamo deciso non può essere invalidato".

ASCA

Riportiamo infine integralmente il testo della breve lettera indirizzata da Anselmi, nella sua veste di Presidente della Federazione, a Sacchetto il giorno 8 febbraio.

"Faccio seguito alla lettera indirizzata il 19.12.79 e 25.1.80 al Segretario Generale della F.M.S.I.E. Massimino Del Prete, alla lettera del 4.1.1980 indirizzata ai membri dell'Esecutivo della F.M.S.I.E., alla lettera indirizzata il 14.1.1980 ai Direttori dei giornali associati alla F.M.S.I.E., e per conoscenza alla Segreteria Generale di questa Federazione, per informarti che: 1) non è nelle mie intenzioni convocare al più presto, anche per mancanza di fondi, il Consiglio Direttivo della F.M.S.I.E che si è riunito ultimamente il 29-30 novembre e 1° dicembre 1979; 2) lo Statuto della F.M.S.I.E. prevede che un singolo Consigliere può chiedere la convocazione del Consiglio Direttivo a condizione che la sua richiesta sia corredata dalle firme di altri undici membri del Consiglio Direttivo stesso; 3) ho provveduto in data 6.2.1980 a convocare il Comitato dei Probiviri cui ho sottoposto il caso da te sollevato nel corso del Direttivo del 29-30 novembre e 1° dicembre 1979 ed altri casi segnalatimi". (Inform)

Il Comitato dei Probiviri che ha il compito di risolvere i casi di incompatibilità, ha già provveduto ad informare il Direttivo e in particolare le due legittimate Comitati Consolari e al Consiglio degli italiani all'estero.

Lo stesso Comitato, inoltre, partendo dal documento conclusivo della ultima Conferenza Nazionale sull'immigrazione, invierà alcuni incontri su argomenti che non siano le ripetizioni delle solite iniziative ed esperienze, con lo scopo avere di proporre i necessari provvedimenti.

Per le prossime sessioni riferenti al tema dei programmi radiotelevisivi per le collettività italiane all'estero, il Comitato si incontrerà con la Commissione Parlamentare, i dirigenti dell'Ente RAI-TV, gli organi della Presidenza del Consiglio e le forze sindacali e sociali.

Un incontro poi è previsto con la Commissione affari Sociali del Parlamento Europeo per sollecitare l'esame dello stato di attuazione della direttiva sulla scuola per i figli dei lavoratori emigrati e della politica sociale comunitaria, con particolare riferimento al lavoro ed ai diritti dei lavoratori.

Anche a questo scopo ha annunciato l'On. Sacchi - saranno realizzati incontri con i rappresentanti dell'Ufficio del lavoro di Norimberga, con particolare riferimento all'occupazione giovanile. Tra i temi che il Comitato affronterà figura l'adeguamento della rete consolare all'estero. A questo riguardo sta per essere presentato un disegno di legge concernente l'assunzione di circa due mila dipendenti locali dei Consolati italiani.

Il comitato interministeriale per l'immigrazione ha per programmi: - incontro con le Regioni e col Direttore Generale del Ministero Migrazione, al fine di valutare l'attuazione delle leggi per l'immigrazione nonché le iniziative future;

- studio del problema dell'immigrazione intellettuale e tecnica verso il Terzo Mondo;

- prima verifica del fenomeno della emigrazione, tramite anche l'analisi delle convenzioni internazionali vigenti e dei dati che gli organi italiani dovrebbero fornire;

- problema del voto all'immigrato in Italia e ai nostri emigrati all'estero per le elezioni amministrative. Tale analisi potrebbe portare ad una ricognizione della legislazione europea vigente, anche in Paesi non comunitari.

Si è anche riunito alla Commissione Esteri - ha riferito Sacchi - il Comitato Nazionale per la legge sui comitati consolari, il quale ha concluso la stesura di un primo testo unificato nel quale i Gruppi di promozione per giungere rapidamente all'esame da parte della Commissione plenaria della richiesta di assegnazione alla sede legislativa.



Sotto la Presidenza dell'On. Foschi

FISSATO IL PROSSIMO PROGRAMMA DI LAVORO

DEL COMITATO PERMANENTE DELL'EMIGRAZIONE

Servizi televisivi per le comunità italiane - Il problema della scuola per i figli dei lavoratori - Adeguamento della rete consolare - Gli immediati obiettivi del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione.

Roma, gennaio (ASCA) - Si è riunito il Comitato Permanente per l'emigrazione che ha esaminato il programma di lavoro per i prossimi mesi. Il Comitato ha concordato con le linee esposte dal Presidente, On. Franco Foschi, dando priorità ad un raccordo tra il Comitato ed i senatori che seguono i problemi dell'emigrazione ed in particolare le due leggi sui Comitati Consolari e sul Consiglio degli italiani all'estero.

Lo stesso Comitato, inoltre, partendo dal documento conclusivo della ultima Conferenza Nazionale sull'Emigrazione, avvierà alcuni incontri su argomenti che non siano la ripetizione delle solite iniziative ed esperienze, con lo scopo invece di proporre i necessari provvedimenti.

Per le prossime riunioni riferentesi al tema dei programmi radiotelevisivi per le collettività italiane all'estero, il Comitato si incontrerà con la Commissione Parlamentare, i dirigenti dell'Ente RAI-TV, gli organi della Presidenza del Consiglio e le forze sindacali e sociali.

Un incontro poi è previsto con la Commissione Affari Sociali del Parlamento Europeo per sollecitare l'esame dello stato di attuazione della direttiva sulla scuola per i figli dei lavoratori emigrati e della politica sociale comunitaria, con particolare riferimento al lavoro ed ai diritti dei lavoratori.

Anche a questo scopo - ha annunciato l'On. Foschi - saranno realizzati incontri con i rappresentanti dell'Ufficio del lavoro di Norimberga, con particolare riferimento all'occupazione giovanile. Tra i temi che il Comitato affronterà figura l'adeguamento della rete consolare all'estero. A questo riguardo sta per essere presentato un disegno di legge concernente l'assunzione di circa due mila dipendenti locali dei Consolati italiani.

Il comitato Interministeriale per l'emigrazione ha per programma:

- incontro con le Regioni e col Direttore Generale del Ministro Migliuolo, al fine di valutare l'attuazione delle leggi per l'emigrazione nonché le iniziative future;

- studio del problema dell'emigrazione intellettuale e tecnica verso il Terzo Mondo;

- Prima verifica del fenomeno della emigrazione, tramite anche l'analisi delle convenzioni internazionali vigenti e dei dati che gli organi italiani dovrebbero fornire;

- problema del voto all'immigrato in Italia e ai nostri emigrati all'estero per le elezioni amministrative. Tale analisi potrebbe portare ad una ricognizione della legislazione europea vigente, anche in Paesi non comunitari.

Si è anche riunito alla Commissione Esteri - ha riferito Foschi - il Comitato Ristretto per la legge sui comitati consolari, il quale ha concluso la stesura di un primo testo unificato sul quale i Gruppi si pronunceranno per giungere rapidamente all'esame da parte della Commissione plenaria e alla richiesta di assegnazione alla sede legislativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.

del... 2/1980 pagina... 17

LA STRADA (UTRECHT)

Multi Media Plus: un progetto di informazione per stranieri alla TV, Radio e sui giornali

Come fa una fabbrica di detersivi, per esempio, per lanciare un nuovo prodotto, facendolo apparire in televisione, propagandolo alla radio e per le strade con dimostrazioni e altre iniziative per colpire il pubblico, così l'N.C.B. ha organizzato con quasi gli stessi criteri una campagna a mezzo stampa, radio, televisione ecc., per far arrivare al pubblico che si vuole avvicinare e (nel senso buono) influenzare, il contenuto di informazione su alcuni temi di grande interesse per gli stranieri che abitano in Olanda, tra cui noi italiani. Per l'anno 1980 i temi da "lanciare" sono: le tasse, la vacanza, la denuncia di malattia in Marocco e Turchia, la vaccinazione e il licenziamento. Da un primo esame salta subito all'occhio che per noi italiani la denuncia di malattia in Turchia e in Marocco può essere depennata, in quanto non ci riguarda in generale, ma solo se un italiano decidesse di andare in vacanza proprio in quei paesi per scelta personale, nel qual caso sarà senz'altro sua cura informarsi a riguardo prima di partire.

Temi

Dei temi che restano e che qui abbiamo elencato in ordine di tempo in cui verranno trattati, si può dire che siano, più o meno, applicabili anche agli italiani, a parte i nostri dubbi sul tema della vaccinazione, che riguarda senz'altro e quasi esclusivamente gli emigrati da paesi musulmani.

E perchè sono stati scelti proprio questi temi e non altri? Da quello che corredata la

La Strada 17

l'NCB (Nederlandse Centrum Buitenlanders) ha organizzato una vera e propria campagna pubblicitaria a mezzo, stampa radio, televisione, riunioni, volantini etc. riguardante un programma di informazione su temi di grande interesse per gli stranieri ospiti in Olanda. Alcuni temi che verranno trattati nel 1980 sono: le tasse, le vacanze, le vaccinazioni, il licenziamento. Il programma ha carattere preventivo in quanto fornisce i dati necessari ad evitare l'eventualità che lo straniero poco informato non riesca ad approfittare di provvidenze a lui destinate o, peggio, non riesca ad adempiere ad obblighi a lui imposti andando così magari incontro ad incresciose situazioni riguardanti se stesso e la propria famiglia.

Il Nederlands Centrum Buitenlanders, che è l'organo che coordina il lavoro agli stranieri, è tra l'altro anche l'editore di pubblicazioni di periodici, come La Strada, che è rivolta agli italiani, e inoltre pubblica una serie di folders o pieghevoli nelle varie lingue degli stranieri residenti in Olanda. Per quanto riguarda i problemi più pratici, esso ha ora messo su un programma di informazione che si avvale non solo della carta stampata, ma anche della radio, della televisione e di materiale da distribuire, come volantini, e di riunioni, nonchè di giornali stranieri.

Campagna pubblicitaria

Dato che questo programma si avvale di molti mezzi di informazione e comunicazione, è stato chiamato MULTIMEDIA PLUS. E di che cosa consiste questo MM+ (che è la sua abbreviazione)? Vediamo un poco. In effetti, non è altro che una campagna pubblicitaria.

Luigi Barone

presentazione di questo programma di informazione, ci si rende conto che i responsabili del lavoro di preparazione dello stesso si sono posti come obiettivo temi con una certa priorità, e dal carattere di gravità che un problema può presentare.

L'informazione che con questo MM+ viene fornita ha anche il carattere "preventivo", cioè di prevenire, con i dati che esso fornisce. Seccature o guai veri e propri a cui si può andare incontro non essendo al corrente di quali sono i propri diritti (per es. nel caso di un licenziamento ingiusto) o altro. La questione delle tasse, per esempio, che viene trattata altrove, e molto in breve, in questo numero. L'andare in vacanza con le carte necessarie. Per questo la campagna si avvale anche di scenette televisive e radiofoniche, che raggiungono tutti, allo stesso momento. Per quello delle tasse, per esempio, c'è una scena di un lavoratore straniero che, mentre lavora, si mette a dire: "Che roba difficile riempire il modulo delle tasse, così complicato! Anche voi? Ma potete rivolgervi a una Stichting per stranieri, che ve lo compila per voi o vi manda da qualcuno che vi aiuta. Non potrebbe essere più facile, no?". E via di questo passo.

Ovviamente sembra una barzelletta, ma questo vien fatto per attirare l'attenzione sul fatto che se uno si trova in difficoltà sa perlomeno a chi può rivolgersi. Il fatto che più però ci rende curiosi è il sapere se nei vari tipi di opuscoli che sono stati scritti nelle varie lingue si è seguito il criterio di tradurre lo stesso testo in olandese per tutte le nazionalità del pubblico a cui ci si rivolge, oppure per nazionalità è stato prima redatto un testo volta per volta e poi tradotto nella lingua relativa. Perché sarebbe assurdo prendere un opuscolo sulle vacanze in italiano e poi dover

trovare dei consigli che sono solo applicabili per persone di nazioni non facenti parte del mercato comune.

In questo caso, al posto di informazione, si rischierebbe di dare consigli completamente sballati! Dato che non abbiamo al momento sotto gli occhi il materiale in lingua italiana, ma solo la presentazione della campagna pubblicitaria scritta in olandese, non possiamo dire se quello che viene scritto nei vari opuscoli in italiano è quello che veramente si applica a noi, cittadini di uno stato della CEE, per cui per noi non c'è bisogno di permessi di lavoro ma solo di residenza, oppure questi opuscoli, come già alcuni che la N.C.B. ha pubblicato in precedenza, non siano che la traduzione del testo che vale anche per i lavoratori stranieri di stati non facenti parte della CEE, come marocchini, turchi, greci, spagnoli.

Il nostro guardingo giudizio non deve però far credere che non si tratti di una campagna preparata in modo raffazzonato; bisogna invece dire che l'iniziare una tale campagna proprio nel periodo in cui tali problemi si possono presentare, dimostra che la gente che l'ha preparata ci si è messa a studiarla per filo e per segno.

In ordine

Per esempio, i vari temi sono stati affrontati in ordine cronologico. Infatti il primo argomento che verrà trattato sarà quello delle tasse, nel mese di febbraio; infatti entro il 30 di marzo scadono i termini per presentare la denuncia delle tasse per quelli che ricevono il modulo tipo A (A-biljet). Quindi si prepara a mettere all'erta per tempo già da febbraio fino a marzo.

Nei mesi che precedono il periodo delle vacanze, cioè aprile e maggio, verrà tenuta la campagna di informazione sulle vacan-

ze, e nel mese di giugno quella che interessa i turchi e i marocchini, sul come fare nel caso di malattia nei loro paesi di origine durante il periodo di vacanza.

Nel mese di settembre e in quello di ottobre la campagna pubblicitaria riguarderà il problema della vaccinazione; il motivo di questo argomento è che in Olanda la tubercolosi è praticamente scomparsa. Ci si può far curare individualmente, e cioè dietro indicazione di un medico, è gratuito. In alcuni paesi di origine dei lavoratori stranieri (e qui, non per falso amor patrio, riteniamo di dover escludere il nostro paese con quasi totale sicurezza!) tale malattia è ancora un pericolo potenziale. Per questo tale argomento.

Licenziato

Infine, nel mese di novembre, verrà trattato il tema del licenziamento; che cosa fare per non farsi licenziare senza conoscere le proprie possibilità di ricorrere contro una tale misura estrema del datore di lavoro, cosa fare per non perdere la possibilità di ricevere la indennità di disoccupazione, come scrivere in olandese lettere di protesta al datore di lavoro per vari tipi di licenziamento (p.es. quello su due piedi), e a chi bisogna mandare in copia per conoscenza tali lettere.

Questo argomento del licenziamento è stato curato dallo N.C.B. assieme ai sindacati F.N.V. e C.N.V., assieme ad altri enti e gruppi di lavoro e organizzazioni di stranieri.

Come si vede si prepara un sostanzioso pacchetto di informazioni; qualcuno potrà dire che sono cose già risapute, ma qualcun altro potrà invece rendersi conto che ha ancora dei diritti da scoprire e forse anche una persona sola, ben vale che si faccia una simile campagna che pubblicizzi tali cose!

Come ogni anno, ecco qui alcuni (superbreve!) cenni sulle tasse e sull'eventuale possibilità di ricevere una restituzione su quanto è stato pagato direttamente con il loonbelasting nell'anno trascorso. In generale molti ricevono un modulo che contiene già il nome e l'indirizzo del destinatario. Altri invece non ricevono niente. In entrambi i casi può essere che si debba avere in restituzione un minimo superiore a f. 100 su quanto già pagato durante l'anno precedente. In tali casi, chi ha avuto il modulo suddetto (A-biljet) lo rispedisce compilato e tagliando sopra a destra un triangolino, per fargli avere precedenza nell'esame da parte del ministero delle finanze. Chi invece non ha avuto nessun modulo, telefona all'ispettorato delle imposte (o ci va) da cui dipende per località di residenza, e chiede un T biljet, che a seconda del suo stato civile può anche chie-

tersi TG o Tgu biljet. E chi può avere questa possibilità di ricevere indietro qualcosa? In generale, nei seguenti casi:

- per uomini, quando ci si è sposati nel corso dell'anno precedente
- per tutti, se non si è sposati e nel 1979 si sono contratti dei prestiti con banche
- nel 1979 si è acquistata una casa contraendo un mutuo (hypotheek) oppure si sono contratti dei prestiti con banche o altre società finanziaria. In questi casi l'interesse che si paga sulle somme prese in prestito è detraibile, e quindi il reddito diminuisce, con relativa diminuzione delle imposte da pagarci sopra.
- per donne sposate che lavorino "part-time"
- per chi ha iniziato a lavorare in Olanda nel corso del 1979
- per chi ha sostenuto spese per costi di

studio (che ha che fare col miglioramento del proprio lavoro e che non venga rimborsato dal proprio datore di lavoro)

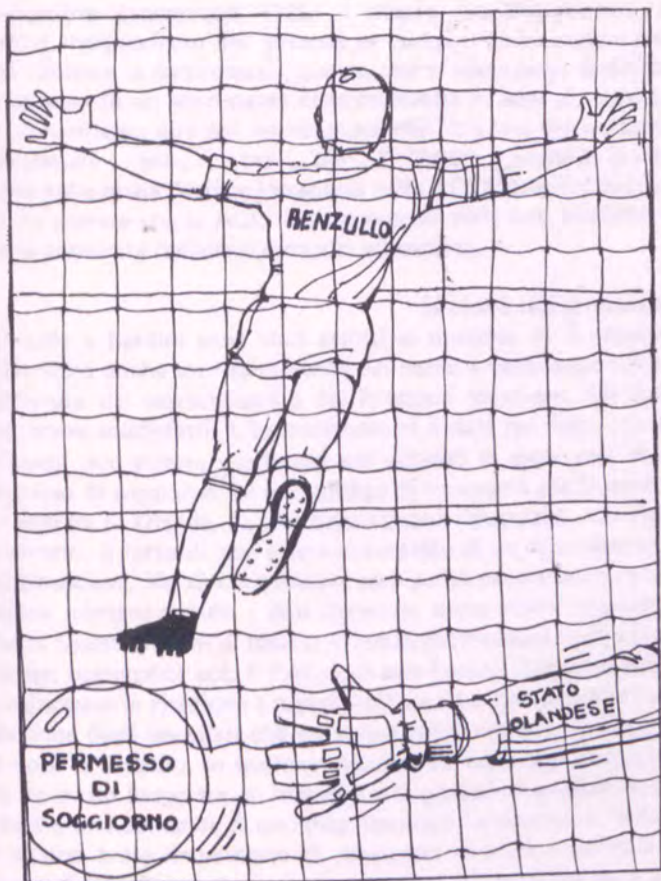
- per chi ha avuto forti costi per spese di malattia o decesso di parenti stretti (bisogna avere sempre le comprovanti!)
- per chi ha versato somme ai propri familiari all'estero per aiutarli a vivere in minori ristrettezze (anche qui conservarsi le comprovanti!)

Questo è solo un accenno, come già detto, ma che può servire da filo conduttore, per chi non lo avesse, a informarsi su quanto sopra, anche se il suo caso non rientra nelle situazioni sopra descritte. Ci si rivolga a sindacati, a Stichtingen, o a consulenti fiscali. Ma, per questi ultimi, attenzione agli imbrogli!!!!



Lo sport per gli anni '80: primo incontro Acli-Pubblico Ministero 1-0

Leo Gribus



Sembra sia stato scoperto un nuovo sport che potrebbe diventare moda negli anni ottanta. Un nostro esclusivo gioco di società basato sulle regole di legge come regole di gioco e che ha il "gioco di parole" e il "ragionamento logico" come armi e strategia.

E' iniziato infatti un nuovo tipo di torneo. Si tratta di processi che le ACLI-Olanda vogliono condurre sistematicamente per realizzare la vera libera circolazione degli italiani nella Comunità Europea.

La prima partita si è svolta a Enschede, dove il Pubblico Ministero olandese ha fatto il goal nella propria rete e le ACLI avevano praticamente vinto ancor prima di scendere in campo.

Mercoledì 19 dicembre, i connazionali Bardini e Renzullo delle ACLI-Olanda erano imputati presso il tribunale cantonale di Enschede perché si erano presentati alla frontiera, di ritorno da un viaggio, senza un documento dal quale poteva essere accertata la loro identità. Questa era almeno l'imputazione ufficiale nella citazione in giudizio.

Ma il processo era stato provocato dai due connazionali perché vogliono farla finita con i problemi che molti connazionali incontrano alla frontiera.

L'estate scorsa si sono presentati in diversi posti di frontiera per entrare in Olanda ed hanno mostrato solo il passaporto italiano. Alla richiesta del permesso di soggiorno da parte del maresciallo, hanno rifiutato di esibirlo rispondendo che a loro avviso il passaporto italiano era sufficiente per entrare in Olanda, in base al trattato europeo per la libera circolazione.

Lo scopo della loro azione era di giungere ad un processo nel quale fare stabilire se è giusto che alla frontiera ci chiedono i permessi di soggiorno e se siamo obbligati a circolare con questo documento in tasca, così come è scritto sul retro dello stesso documento.

Il 7 luglio scorso si recarono con le stesse intenzioni alla frontiera nei pressi di Enschede, dove esibivano il solo passaporto italiano. Ma il maresciallo riteneva che Bardini e Renzullo erano in contravvenzione perché non avevano con sé il permesso di soggiorno. Ne seguì una multa che non pagarono. Ne seguì un'altra che ugualmente non pagarono. In fine giunse la citazione, nella quale però non vi era l'imputazione per la mancata esibizione del permesso di soggiorno. La prima "partita" è stata solo una prova.

Tifare

Il paragone con il torneo di calcio non è inteso come introduzione qualunquistica dell'articolo, ma per la grande assomiglianza che esiste tra un processo pubblico e una partita di calcio: in tutti e due i casi ci sono gli spettatori e i lettori della cronaca che sono interessati a sapere "chi vince". Ma c'è ancora una ragione: questo torneo è una "cosa comune" in cui noi tutti singolarmente siamo implicati.

Tutta la comunità italiana in olanda e in europa dovrebbe essere interessata a seguire questa azione delle ACLI-Olanda. Volendo si potrebbe fare il "tifo" e riempire le tribune riservate al pubblico nei tribunali, anche se bisognerà osservare il duello in assoluto silenzio. Ma in compenso, il posto in tribuna non costa niente!

Il 19 dicembre a Enschede c'era solo una decina di connazionali della zona venuti ad assistere come il Pubblico Ministero arrossiva dall'imbarazzo perché non poteva spiegare logicamente come era stato possibile sapere che Bardini si chiama Bardini e che Renzullo si chiama Renzullo e ogni altro dato personale se, vista l'imputazione, né Bardini e né Renzullo avevano "un documento dal quale risultava la loro identità".

Motivi

Il premio da vincere in questo torneo è inestimabile: non vi sono medaglie d'oro né coppe d'argento, ma molto di più: il senso di essere liberi e a casa propria; la certezza di poter costruire quanto e quel che si può senza timore di perderlo; contare per intero, con le proprie scelte e non solo per quel che siamo utili; valere più di due braccia solo!

Per tutto questo occorrerebbe rimuovere un bel po' di problemi. La libera circolazione è solo un primo obiettivo d'interesse generale. Tutti abbiamo infatti a che fare con i controlli alla frontiera quando torniamo dalle vacanze o da un viaggio qualsiasi. Lo stesso vale anche per i nostri parenti e amici che vengono a visitarci. A dir poco: alla frontiera ci rompono le scatole. Chi non ha l'aria della persona socialmente "inquadrate", anche se ha il passaporto valido, deve far vedere il permesso di soggiorno. Il turista deve far vedere quanti soldi ha, dire dove va, cosa va a farci, quanto tempo si ferma e se conosce gente in Olanda.

Chi invece ha l'aspetto meno tradizionale, più avventuriero, subisce anche perquisizioni al bagaglio e alla persona, spesso in modo scortese e addirittura umiliante, corre il rischio di dover scendere dal treno e trascorrere tutta una notte nel posto della guardia doganale in stazione o di essere rispedito indietro.

Non occorre essere sospettati di essere delle Brigate Rosse o spacciatori di droga. Sembra che basti il solo sospetto che si tratti di qualcuno che ha intenzione di cercarsi un lavoro e restare in Olanda affinché il maresciallo di turno possa trattenerne la persona e metterla di forza sul primo treno che parte in direzione opposta. E tutto questo, malgrado una serie di trattati europei, dalla libera circolazione, al rispetto della persona e alla protezione della libertà.

Il retroscena é che la crisi economica spinge i ministri a cercare miglioramenti per proteggere i propri interessi politici e fanno circolari ministeriali con le quali sarebbe possibile per esempio impedire che Philips diminuisca le produzioni per poi aprirle in un altro paese licenziando qui centinaia di operai. Le circolari cercano invece di "risolvere" il problema della disoccupazione con il ridurre i diritti di chi può e vuole lavorare. Ma le circolari non sono altro che delle disposizioni interne per funzionari nei livelli inferiori e non possono cambiare una sola virgola di quanto una legge o trattato stabilisce. Contro ogni abuso del genere esiste però nel sistema moderno dello stato una possibilità di protezione sviluppata sempre più concretamente a partire dalla rivoluzione francese del 1789: il ricorso alla Magistratura, il giudice indipendente dal governo in carica, l'unico potere che può risolvere la controversia quando noi ci appelliamo al diritto di lavorare in un altro paese della comunità in base al trattato, ma ci sentiamo dire dal *marechaussé* che "c'è una disposizione ministeriale ... bla ... bla ... bla ...". Questa é anche la giusta logica sulla quale l'azione intrapresa dalle ACLI-Olanda é basata. C'è da sperare che le ACLI continueranno nella loro iniziativa e che la comunità italiana si dimostri interessata.

Il resto del processo

Renzullo e Bardini sono stati assolti al processo di Enschede. Otterranno anche un risarcimento dei danni e delle spese subite dall'errore del *marechaussé* e del Pubblico Ministero. **Ma loro non erano soddisfatti.** L'insoddisfazione é data dal fatto che la sentenza non poteva esprimersi sull'obbligo di avere con sé il permesso di soggiorno né sull'obbligo di mostrarlo alla frontiera per entrare in Olanda. La loro imputazione riguardava, come già accennato, il fatto di non essere in possesso di un documento di legittimazione. Ma di ciò mancava ogni prova perché la stessa citazione conteneva tutti i dati personali come nomi, cognomi, date di nascita, luoghi di nascita in Italia, professioni, indirizzi in Olanda, nazionalità ecc. Il P.M. deve aver bevuto troppo quando ha informato la citazione e non gli restava altro che chiedere l'assoluzione degli imputati che lui stesso aveva citato in giudizio!! La cosa si é risolta in qualche minuto. Ma nella conversazione che ha avuto luogo tra gli imputati e il giudice, il giudice, in risposta a una domanda di uno degli imputati ha detto che "il fatto di non avere il permesso di soggiorno in tasca é punibile a norma di legge", ma che in questo caso si trattava di un'altra accusa, cioè il fatto di non avere un documento d'identità, e che quindi il problema dei permessi di soggiorno non era in questione.

Con questa reazione del giudice é ancora più chiaro che occorreranno altri processi per poter procedere in appello ed in cassazione e alla Corte di Giustizia della Comunità Europea, dove secondo le ACLI certamente si otterrà una decisione definitiva che garantisca giusta applicazione del diritto internazionale europeo visto che anche il giudice ritiene che l'attuale legislazione é valida.

L'imputazione per una tale azione dovrà essere esplicitamente basata sulla questione dell'esibizione del permesso di soggiorno in frontiera o dell'obbligo di doverlo portare in tasca.

Da questo processo é possibile trarre una sola conferma relativamente importante: **il passaporto italiano é un documento dal quale é rilevabile ogni necessario per l'accertamento dell'identità della persona.**

Dopo il processo

Al processo era presente anche l'avvocato Mr. Schoolman di Zutphen, il quale era venuto ad osservare il processo dalla tribuna per il pubblico come membro del *Werkgroep Rechtsbijstand Vreemdelingenzaken*. Anche lui é rimasto insoddisfatto del risultato, ma aveva previsto che sarebbe finito a quel modo. Con la sua conoscenza specialistica della problematica del diritto per stranieri e con la sua simpatia per l'Italia dove più volte all'anno

si reca in posti favoriti, *meester Schoolman* ha disinteressatamente fornito il suo ampio commento. Gli attuali controlli di frontiera sono illegali. A suo parere la *Vreemdelingenwet* e i relativi decreti ministeriali sono in contraddizione con la logica e con il diritto europeo. Ma già in base alla sola legislazione olandese, senza considerare il diritto europeo ritiene possibile procedere fino alla corte di cassazione olandese (*Hoge Raad*) perché la legge contiene, senza alcuna plausibile ragione, l'assurdità che chi lavora e vive in Olanda, anziché maturare un trattamento favorevole per il passaggio di frontiera, dovrebbe essere sottoposto a norme più restrittive di chi invece si reca in questo paese per vacanze o altri motivi.

Le circolari ministeriali sono per lo straniero meno di un tipo speciale di carta igienica peggiorata con caratteri tipografici. Le norme sono chiare: l'Olanda ha l'obbligo di concedere l'accesso cittadini di un'altro paese della comunità se sono in possesso di un documento d'identità ufficialmente rilasciato dallo stato di appartenenza, senza altra limitazione; quindi se si ha un passaporto, una carta d'identità o una foto autenticata si ha il diritto di entrare in Olanda! E per quel che riguarda l'obbligo di portare il permesso di soggiorno sempre in tasca, la regola é che l'Olanda ha l'obbligo di applicare le stesse norme che valgono per i propri cittadini; quindi se per gli olandesi non esiste l'obbligo di circolare con il documento d'identità, anche noi non possiamo essere obbligati a circolare con il permesso di soggiorno in tasca.

Tra *meester Schoolman* e le ACLI sono state considerate ulteriori strategie da adottare in seguito. L'idea di fondo dovrebbe essere che l'amministrazione burocratica deve sopportare i costi degli errori che commette in modo che li corregga. Le ACLI hanno intenzione di produrre a breve scadenza una lettera che sarà disponibile per ogni connazionale che va in viaggio, nella quale in lingua olandese verrà dettagliatamente esposto a quali norme di legge il *marechaussé* deve attenersi verso gli italiani che arrivano in Olanda. In caso di problemi i connazionali potranno mostrare la lettera al *marechaussé*. Per ogni caso di irregolarità che verrà segnalato al Patronato-ACLI avrà luogo un processo con il susseguente risarcimento dei danni e delle spese sostenute dal connazionale e dal Patronato, fino a quando le spese per lo stato olandese diventeranno sufficientemente alte da far decidere di attenersi alle regole internazionali o fino a quando con questi processi si arriverà alla Corte di Giustizia della Comunità che costringerà ugualmente a cambiare atteggiamento.

Aiuto! Gli italiani

La soluzione potrebbe essere semplicissima: due vagoni pieni di connazionali si muniscono di lettera del Patronato e senza permesso di soggiorno rientrano in Olanda e si fanno verbalizzare, non pagano la multa e aspettano la citazione in tribunale. Allo stato verrebbe a costare circa mezzo milione di fiorini, tra le spese di processo, amministrazione, assistenza giuridica e risarcimento danni. Dopo qualche giorno seguirà molto probabilmente un messaggio telex a tutti i posti di frontiera: "lasciate in pace gli italiani!" firmato il ministro. A chi ritiene che questa soluzione é un pó detta alla carlona, basta dire che il *Werkgroep Rechtsbijstand Vreemdelingenzaken* conta alcune centinaia di avvocati esperti in diritto per stranieri che sono disposti ad assumersi la difesa pro-deo di questi processi; ci hanno detto: la migliore difesa é l'attacco, tutti in corsa alla seconda partita! Noi giocheremo sempre fuori casa, é ora di costruirci almeno una capanna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

FILEF

Ritaglio del Giornale.....

del FEBBRAIO 1980..... pagina.....

Un rilancio necessario

Le associazioni nazionali degli emigrati avviano con il Ministero degli esteri l'esame di numerose questioni rimaste da tempo sospese

È iniziata al Ministero degli esteri una sessione di incontri tra le associazioni nazionali degli emigrati e il sottosegretario On. Giorgio Santuz. La prima riunione si è svolta l'8 febbraio. Per la Filef vi hanno preso parte Cianca e Volpe. In apertura dei lavori il sottosegretario Santuz ha tra l'altro detto che intende convocare, entro breve tempo, i partiti, i sindacati, le associazioni medesime per trarre i risultati del convegno di San Paolo e decidere in conseguenza. Altre questioni sul tappeto sono l'esame delle procedure dell'Inps e del Banco di Roma per snellire la definizione delle pensioni. L'On. Santuz ha quindi dedicato un'ampia parte della sua esposizione alla riforma dei Comitati consolari, e ha dichiarato che "vi è apprezzamento del comitato della Camera dei Deputati, dell'ufficio ministeriale e suo per il prezioso contributo dato con il testo presentato dalle associazioni", e che la Commissione parlamentare desidera consultare le stesse associazioni, dopo avere accolto favorevolmente la proposta. In questo ambito occorre un rilancio dell'attività legislativa per l'emigrazione. Intanto — ha concluso Santuz — dovremo risolvere in un paio di settimane la questione dell'allargamento del Comitato che, in attesa della nuova legge su un organismo nazionale rappresentativo, coordini l'attività ai vari livelli.

Intervenendo successivamente, il Direttore Giovanni Migliuolo ha precisato che il Ministero ha trovato il modo come finanziare l'attività del Comitato allargato, del quale si ritiene utile la presenza.

Nella riunione sono stati esaminati alcuni problemi relativi ai fondi che il Ministero degli esteri assegna alle organizzazioni degli emigrati in Italia e all'estero. Ne hanno parlato, oltre al sottosegretario Santuz e al Direttore Migliuolo, anche Pelusi (Unaie) e Volpe (Filef). Il segretario della Filef ha chiesto che vengano definite le assegnazioni ordinarie alle associazioni e i contributi ai giornali dell'emigrazione, in attesa che pos-

sa operare la nuova legge (la quale non interverrà prima dell'estate 1981). I criteri di base — ha detto Volpe — sono quelli già suggeriti dalle associazioni a dicembre 1976, che il sottosegretario On. Focchi dichiarò di accettare a nome del Governo. Occorre tenere anzitutto conto che l'attuale realtà dell'emigrazione pone il Governo davanti a un movimento che tende alla sua unificazione in ogni paese, e i processi unitari in corso consentono di avere interlocutori molto più validi e autorevoli che non i notabili singoli dei tempi passati. È quindi da superare la contrapposizione tra organizzazioni centrali e locali, facendo esse parte di un movimento che si determina storicamente, che svolge funzioni di tutela che lo Stato non sarebbe in grado di attuare, e che, pertanto, hanno diritto alle assegnazioni finanziarie dello Stato con criteri che siano oggettivi, non discriminatori, e rigorosi dal punto di vista della moralizzazione.

Il segretario della Filef ha poi denunciato, come incostituzionale e "da regno dei Borboni", la lettera dell'ambasciata di Stoccolma, con cui si dice alle associazioni delle Fais che, se vogliono i contributi, devono dichiarare di non far parte della Filef.

Siamo al reato di omissione?

Qualcuno ha mentito sulla vicenda dei delegati della Filef del Perù, che non hanno potuto raggiungere San Paolo per partecipare alla Conferenza dell'America Latina

La Filef ha assunto nuove informazioni che danno conferma che i nostri delegati della Filef del Perù al convegno di San Paolo furono esclusi intenzionalmente.

Abbiamo un telegramma della compagnia aerea Varig, del 24.1.80, con il quale si dà informazione al nostro presidente in Perù, Egidio Foti, che la compagnia non ricevette nessuna ordinazione per lo stesso Foti e per Valentina Maffezzoni.

Un precedente telegramma, che contrastava con quello della Varig, fu inviato a Foti il 6.11.79 dall'Ambasciata d'Italia a Lima: vi si diceva che i biglietti si trovavano alla Varig a Lima. È superfluo aggiungere che, avendo ricevuto questo telegramma soltanto il 6 novembre, Maffezzoni e Foti non sarebbero comunque stati in grado di raggiungere San Paolo da Arequipa per l'8 novembre, giorno di apertura del convegno.

La Filef centrale aveva già saputo, a fine ottobre, dal dottor Rino Cenci, il quale seguiva l'organizzazione del Ministero degli esteri, che i biglietti per Maffezzoni e Foti erano disponibili a Arequipa, presso l'agenzia consolare, casilla 50.

Quanto alla telefonata a Foti, di cui l'Ambasciata ha dato notizia al Sottosegretario On. Santuz, si tratta di pura invenzione: Foti non ha mai avuto un telefono, è in lista di attesa per averlo e lo avrà tra due anni.

A parte gli aspetti penosi della vicenda, occorre senz'altro promuovere un'indagine, che può comportare problemi disciplinari, avendo l'Ambasciata indotto un rappresentante del Governo, per questo caso, a riferire in Parlamento notizie non rispondenti al vero. Vi è inoltre un vero e proprio reato, quello di omissione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

FILEF

Ritaglio del Giornale.....

del FEBB 1980 pagina 19-III

LO SCANDALO DELLE ELEZIONI EUROPEE

1

Un anno dopo il governo ammette quel che aveva negato un anno prima

di
Gianni Giadresco

Ci sono voluti otto mesi perché il governo venisse a rispondere di fronte alla Commissione esteri della Camera dei Deputati alle interrogazioni che i gruppi parlamentari comunista e socialista avevano presentato sulle vicende scandalose del voto europeo degli emigrati nei paesi della Cee.

Eppure le cifre parlavano chiaro. Quanti fossero i potenziali elettori non si sa, né forse si saprà mai, con esattezza. Secondo un calcolo, molto riduttivo, eseguito dal Ministero degli esteri, si sarebbe trattato di 1.200.000 cittadini emigrati. Di questi, appena 382.936 risultarono iscritti nelle liste elettorali all'atto del voto. Gli altri, più di 800.000 nostri connazionali è come se non fossero mai esistiti. Se questo non bastasse, dallo spoglio elettorale è risultato che soltanto 139.626 emigrati hanno potuto esercitare il loro diritto a votare nel Paese in cui risiedono.

Mettere a confronto i fatti — cioè le cifre del voto del 10 giugno 1979 — con le parole — cioè le vanterie e le campagne anticomu-

niste della vigilia — sarebbe molto facile. Forse sarebbe anche utile, ma non è il caso di farlo in questa occasione se non per rilevare, ancora una volta, oltre che lo stato di estrema inefficienza e incapacità dimostrate, il distacco profondo dalla realtà del mondo dell'emigrazione da parte del governo e di quanti, al Ministero degli esteri, sarebbero preposti all'emigrazione.

Per ironia della sorte, nello stesso momento in cui si apprendevano le cifre dello scandalo del voto in loco, veniva diffusa una rivista (ufficiosa) del Ministero degli esteri, nella quale si poteva leggere il seguente, inqualificabile, giudizio:

"L'iniziativa del voto in loco ha forse innovato su un'immagine tradizionale del nostro paese in questi anni: in tale occasione, alle doti di vitalità, slancio e immaginazione che vi vengono di solito riconosciute non si sono accompagnati i difetti abituali della faciloneria e del pressapochismo. Il merito va anche alle amministrazioni interessate, al servizio elettorale del ministero dell'interno, ai suoi standards eccezionali di funzionalità, alla modernità dei suoi mezzi (compreso il centro elettronico), alla freschezza intellettuale dei suoi funzionari; nonché alla passione dei funzionari ed impiegati dell'emigrazione e degli uffici consolari della Farnesina, impegnati a conferire, col voto in loco, una

pari dignità di cittadini a quei connazionali la cui tutela si limitava finora essenzialmente ai settori economico e sociale"

(*"Affari esteri"*, aprile 1979).

Se fosse una farsa l'autore andrebbe premiato con l'Oscar. Siccome farsa non è, è difficile trattenersi dall'esprimere ciò che di peggio viene da pensare. Limitiamoci a dire "troppa grazia..." visto che dopo tanta vitalità, slancio, immaginazione, efficienza e modernità agli standards più elevati, freschezza intellettuale e passio-

ne, a tre elettori ogni quattro è stata negata l'iscrizione nelle liste elettorali e a due ogni tre iscritti è stato impedito l'esercizio del voto.

Proviamo ad immaginare cosa sarebbe successo se avessero prevalso gli abituali difetti della faciloneria e del pressapochismo.

Per la verità, il governo, nella sua risposta ai parlamentari del Pci e del Psi, ha avuto il buon gusto di distaccarsi, nel tono e nella sostanza, dalla stucchevole enfasi della rivista "Affari esteri".

Cionondimeno la risposta è stata insoddisfacente e, per taluni aspetti, anche grave.

Quale significato può avere, di fronte ai risultati ottenuti, la ripetizione che l'organizzazione del voto in loco ha comportato negoziati complessi e intese operative lunghe e difficili con le autorità degli altri Paesi? Non è neppure una scusa

Per il fatto che si trattava di una innovazione profonda e di una operazione internazionale, la complessità dei negoziati e la difficoltà delle intese operative erano assolutamente ovvie.

Il problema vero sta altrove. Sta nel fatto che si sono volute ignorare le difficoltà per ragioni politiche che prescindono dai diritti degli emigrati, ivi compreso il diritto di voto. Proprio perché l'operazione aveva quel significato di rilievo e il livello di un accordo fra Stati, o andava risolta in sede europea, cioè con una legge elettorale uniforme per tutti i Paesi (come inutilmente i comunisti avevano proposto), oppure si doveva francamente riconoscere che l'operazione non era possibile.

Cosa ci sarebbe stato di male? Sarebbe stata una lezione di sano realismo e di grande capacità di governo, soprattutto se accompagnata da un'efficace azione per consentire ai nostri connazionali emigrati l'esercizio di voto nel nostro Paese.

Quale danno ne sarebbe derivato all'idea dell'Europa nuova (?) se i nostri connazionali avessero vo-

tato in Italia, invece che esserne impediti (come è avvenuto) nei paesi di emigrazione?

La verità è che si è puntato, non a una legge che consentisse il diritto di voto agli emigrati, bensì a una legge (prima quella della reiscrizione nelle liste, poi la ratifica degli accordi con gli altri governi della Cee) che avesse il significato di una "punizione ai comunisti" additati da una campagna orchestrata, per mesi e mesi, come i negatori del diritto di voto degli emigrati.

Questa e non altra è la sostanza delle cose e quel che si andava cercando per "punire" i comunisti si è risolto, com'era naturale, in una "punizione" per gli emigrati.

Al di là della buona fede di tanti, ciò che è prevalso non è stato né il diritto, né la ragione, è stata la propaganda anticomunista e l'illusione di potere dare un colpo elettorale al Pci. A ben vedere però, agli strateghi di questa battaglia, è capitata la sorte dei pifferi di montagna, quelli che, partiti per suonare, finirono con l'essere suonati. Difatti, l'unico risultato positivo del voto in loco, è che si è dimostrato, in modo netto e inequivocabile, che nei paesi di emigrazione il Pci è di gran lunga il partito più prestigioso e più votato dai nostri connazionali emigrati.

Il frastuono anticomunista dei molti è stato degnamente ripagato dalla saggezza dei lavoratori emigrati, ma non sarà mai lamentato abbastanza il danno grave provocato dall'anticomunismo che ha impedito di esaminare la situazione con la serena obiettività che sarebbe stata necessaria.

Alla base di tale obiettività avrebbe potuto esservi, in buona parte, la sostanza della risposta che il governo ha dato il 23 gennaio 1980 alle interrogazioni dei deputati del Pci e del Psi. Il difetto sta nel fatto che quelle opinioni il governo le ha espresse un anno dopo. Se fossero state dette il 20 gennaio 1979 le cose sarebbero andate diversamente, con maggiore fortuna per gli emigrati e per l'intera democrazia italiana e europea.

Non è inutile fare questi discorsi in quanto nessuno deve pensare che i difetti lamentati non siano colpe di qualcuno e, soprattutto, responsabilità politiche che riguardano la Dc e il governo, che avrebbero dovuto agire diversamente.

Né si può immaginare che non fosse possibile prevedere ciò che poi si è verificato.

Può sembrare facile affermare ora che i comunisti lo avevano previsto. Ma la verità è proprio

questa. I comunisti lo avevano detto, lo avevano scritto sui giornali, lo avevano dichiarato alla radio e alla televisione, lo avevano affermato nel Parlamento, lo avevano ribadito nelle ripetute riunioni "tecniche" convocate dal governo, lo avevano affermato di fronte agli emigrati nei diversi paesi europei. Ma, allora, era un andare controrcorrente, in quanto, tutti — perché non dirlo — la pensavano (o speravano, si illudevano) che la demagogia anticomunista pagasse e fosse possibile coprire le colpe di tanti anni di disimpegno con l'insipiente vanteria di chi ha scritto o suggerito il citato articolo della rivista "Affari Esteri".

Non sembri questo un discorso di parte o di partito, per quanto legittimo. Parlare di anticomunismo come nemico degli interessi generali è più che mai esatto; l'esempio della politica dell'emigrazione e la vicenda del voto in loco per le elezioni europee sono, a questo proposito, quanto mai espliciti.

La risposta del governo non nega (del resto come potrebbe?) i guasti provocati, anche se non indica la strada per risolverli, e non risponde alla domanda più che legittima: perché non furono evitati quando si era in tempo? Il Partito comunista è stato il solo partito nel Parlamento italiano, in un'aula affollata come non mai a votare contro l'articolo della legge che prevedeva le reiscrizioni elettorali d'ufficio. I gruppi della Dc e del Msi, solitamente assenti dai lavori parlamentari, erano accorsi in massa alla seduta del 19 gennaio 1979 per respingere l'emendamento proposto e votato dal Pci.

La reiscrizione d'ufficio degli emigrati che erano stati esclusi ingiustamente, rappresentava in apparenza, la riparazione dopo le inique cancellazioni degli anni precedenti, ma in concreto non era così. Nei fatti si è dimostrata una beffa, per impedire la quale i comunisti proponevano l'iscrizione a domanda degli interessati. Un metodo questo che avrebbe consentito la costituzione di quell'anagrafe dell'emigrazione che ancora non esiste, e, soprattutto, quel rapporto diretto con gli interessati per evitare i possibili brogli e le truffe e assicurare l'effettivo esercizio del diritto di voto.

Il Pci è stato il solo partito che, in sede parlamentare, ha espresso un parere negativo e ha chiesto che venissero respinte le intese stipulate con i governi della Repubblica Federale Tedesca e della Repubblica Francese. La prima perché, addirittura, introduceva la legalizzazione della disparità di trattamento tra i partiti italiani a

seconda che fossero o meno graditi alle autorità tedesche. La seconda perché, per mettere il bavaglio ai comunisti, impediva a tutti il diritto di propaganda politica. L'una e l'altra fortemente lesive dei diritti democratici che i cittadini della Repubblica Italiana si sono conquistati con la Resistenza e con le lotte di un trentennio in difesa della Costituzione, diritti che non possono essere mutilati soltanto perché gli emigrati sono stati costretti a cercarsi un lavoro in terra straniera.

L'Europa nuova, dei popoli, non si gioverà molto dell'esperienza fatta col voto in loco il 10 giugno 1979. Ben altra forza avrebbero avuto gli emigrati, l'Italia demo-

cratica, l'Europa stessa, se anziché accettare le condizioni capestro di altri governi, il governo italiano avesse posto — come chiedeva il Pci — sul piatto della trattativa politica (e non soltanto diplomatica) il peso giusto di un Paese che vuole difendere i diritti di libertà dei suoi cittadini per affermare al tempo stesso i diritti di tutti gli europei.

Sotto questo profilo le attenuanti alle quali si è aggrappato il governo per rendere meno pesanti le proprie responsabilità, appaiono niente più che pretesti, anche abbastanza banali. Così come, addirittura ridicola è l'affermazione che il "fatto politico" ottenuto col voto in loco "non può essere valutato in termini meramente aritmetici (...) perché il numero dei votan-

ti non incide minimamente sul valore del riconoscimento...".

Quale fatto politico e quale riconoscimento, se oltre 800.000 italiani non hanno neppure ricevuto il certificato elettorale perché non iscritti nelle liste degli elettori e dei pochi "privilegiati" che hanno ottenuto l'iscrizione oltre 250.000 non hanno potuto votare?

Questo, e non altro, è il fatto politico, ed è di una gravità senza uguali. Nel fallimento dell'operazione sta lo scandalo che va denunciato di fronte agli emigrati tanto più che il governo nella sua risposta adombra il dubbio che uno degli ostacoli incontrati sia quello di avere rivendicato per i nostri emigrati la difesa dei diritti costituzionali.

Perché mai non avremmo dovu-





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

3

I Consigli in Belgio

Il Comitato di Assistenza Italiana degli emigrati italiani in Belgio, presieduto dal signor...

Una riunione del Comitato di Assistenza Italiana degli emigrati italiani in Belgio...

Qual è il compito del Comitato? Il Comitato di Assistenza Italiana degli emigrati italiani in Belgio...

Qual è il compito del Comitato? Il Comitato di Assistenza Italiana degli emigrati italiani in Belgio...

Qual è il compito del Comitato? Il Comitato di Assistenza Italiana degli emigrati italiani in Belgio...

to rivendicare tali diritti? Non sono gli emigrati, italiani come gli altri?

Ciò che va detto con forza è esattamente l'opposto. Cioè che il voto in loco è finito in uno scandalo proprio perché non sono stati difesi i diritti costituzionali, diritti che se affermati — come il Pci chiedeva — di fronte agli altri governi della Cee, avrebbero portato al voto europeo in condizioni di ben maggiore chiarezza politica e avrebbero garantito, per i nostri emigrati, e forse anche per gli altri cittadini europei, una assai più ampia partecipazione popolare alle prime elezioni del Parlamento europeo.

On. Gianni Giadresco
deputato del Pci
membro della Commissione Esteri
della Camera dei Deputati

Il fatto che il voto in loco è finito in uno scandalo proprio perché non sono stati difesi i diritti costituzionali...

Le attività sono destinate a rimanere in seno ad alcune scopie maggiori che consistono nel dar nuovi lavoratori e che sono accolti...

La Fiat, alla vigilia del compimento degli anni trascorsi dal 1900, trova un figlio che non solo si propone di proseguire le attività e riformare le macchine, ma a parte le altre componenti del gruppo agli stabilimenti, negli impianti di rappresentanza della manifestazione, al centro, in strutture didattiche perché, in un'opera unitaria, ma con la forza propria di un'attività nazionale e morale democratica, un'attività che si fa da un fronte con iniziativa e decisione...

Il Comitato di Assistenza Italiana degli emigrati italiani in Belgio...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I Coascit in Belgio

I Coascit (Comitato di Assistenza Scolastica Italiano) hanno due anni. Mi sembra opportuno fare per i lettori de "L'Incontro" il punto alla fine della "prima legislatura democratica" di questa istituzione, che è il frutto di anni e anni di lotte delle forze sociali in Belgio per arrivare a quella partecipazione di gestione della scuola per i figli dei lavoratori emigrati ch'essa sembra realizzare. Vedremo ora in quale misura.

Cosa abbiamo trovato?

Il Console gestiva, congiuntamente ad un Presidente scelto da lui, il Coascit. Il Console dettava ed il Presidente firmava. Tutto qui.

Cosa è stato realizzato dall'emigrazione?

Un Comitato di Assistenza Scolastica Italiano eletto democraticamente; ne fanno parte: i rappresentanti dei genitori, di cinque associazioni di lavoratori emigrati (Filef, Acli, F. Santi, Unaie, Ucei), degli insegnanti, degli allievi maggiori di 16 anni, del Comitato di coordinamento consolare, dei sindacati belgi. Vi troviamo negli organi, che sono: l'Assemblea, il Consiglio di Amministrazione, la Giunta Esecutiva, il Presidente ed i Revisori dei Conti, anche il Console, come Presidente onorario ed il Direttore didattico.

Quale è il compito del Coascit?

E' articolo 2 del suo Statuto, approvato dal Ministero degli Affari Esteri, dice: "Il Coascit ha come finalità istituzionale la promozione ed il potenziamento delle attività di assistenza scolastica nell'ambito della circoscrizione consolare, in relazione alle quali elabora programmi secondo gli indirizzi generali stabiliti dalla Legge 153 del 3 marzo 1971". A tale legge va ora aggiunto un accordo del Ministero degli Affari Esteri per quello che riguarda, in particolare, l'attività socio-culturale dei Centri. Lo statuto è identico, per quello che riguarda il fondo, a tutti i Coascit del Belgio.

Come ha funzionato il Coascit eletto democraticamente?

Il bilancio è senz'altro positivo. Si sono aperti nuovi Centri socio-culturali, il numero dei corsi inseriti è aumentato e la frequenza ai doposcuola registra sempre maggiori adesioni. L'assemblea ha un reale potere di controllo. Ci sono, tuttavia alcuni

pericoli che minacciano, se non eliminati, la struttura e l'efficacia del Coascit.

Quali?

Le componenti del Coascit non possono mai dimenticare ch'esse formano un tutto, che nessuna di esse ne può escludere un'altra e pensare di rappresentare il Coascit ugualmente. Se diciamo questo è perché, ultimamente, si sono verificate alcune spinte disgregatrici che devono essere arginate sul nascere, se vogliamo preservare non solo il ruolo del Coascit ma gli scopi suoi che sono il frutto, non dimentichiamolo, di anni di dure lotte dell'emigrazione. Tali tentativi vanno pertanto denunciati e combattuti.

I rappresentanti della Filef nel Coascit hanno fatto il loro dovere. Essi hanno lavorato (e non solo chiacchierato!), hanno onorato l'impegno assunto. Molti altri hanno fatto lo stesso e penso, in particolare, ai Presidenti effettivi. Ma parecchi sono quelli che hanno disertato le Assemblee o che hanno limitato il loro contributo a critiche vuote.

Il lavoro dei Coascit è solo incominciato. Le attività sono destinate a espandersi: ci sono richieste sempre maggiori che emanano dai nostri lavoratori e che vanno accolte.

La Filef, alla vigilia del rinnovo degli organi statutari dei Coascit, lancia un appello, non solo ai propri simpatizzanti, che sa pronti a rimboccarsi le maniche, ma a tutte le altre componenti, dai genitori agli alunni, dagli insegnanti ai rappresentanti delle associazioni, ai Consoli, ai Direttori didattici, perché, in uno spirito unitario, non solo venga riproposto un Coascit autenticamente democratico, ma d'una efficienza tale da far fronte con prontezza e determinazione ai compiti che gli sono stati conferiti dai nostri lavoratori emigrati, che lo hanno voluto e che lo difenderanno.

• Roberto Zecchinon
(Presidente della Filef del Belgio)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

emigrazione EUROPA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...

Emigrarian FILE F

del... febbraio... 80... pagina.....

FRANCIA

Solo apparentemente le misure restrittive non riguardano gli italiani. La riduzione annuale prevista riguarda circa 150.000 lavoratori stranieri. L'obiettivo del governo è quello di accentuare la rotazione

IL GOVERNO VUOLE ALLONTANARE 35.000 EMIGRATI OGNI ANNO

Con una serie di provvedimenti economici e legislativi il Governo francese intende allontanare almeno 35.000 immigrati ogni anno. Secondo le valutazioni governative, a questa cifra si aggiungeranno da 35.000 a 50.000 partenze "volontarie" di emigrati che beneficeranno del cosiddetto premio di rimpatrio istituito nel mese di giugno 1976. Vi sarà ancora una ridu-

zione del numero di emigrati occupati in Francia, di circa 50.000 unità ogni anno, in conseguenza di collocamento in pensione, altre partenze e cause varie.

Viene prevista, in sostanza, una riduzione annua di 130.000-150.000 lavoratori stranieri.

Il governo ha considerato troppo basso il numero di coloro che

hanno lasciato la Francia, restituendo il permesso di soggiorno e chiedendo i 10.000 franchi per il rimpatrio: "solamente" 55.000 persone, delle quali 36.000 attive, fino al 31 maggio 1979. Di esse 23.033 portoghesi, 16.193 spagnoli, 4.025 tunisini, 2.960 marocchini, 2.409 jugoslavi, 2.027 turchi, 1.654 algerini. I provvedimenti restrittivi soltanto apparentemente non riguardano gli immigrati italiani e comunitari, i quali sono ugualmente colpiti dalla crisi, dalle riduzioni di occupazione come quelle verificatesi nella siderurgia, nell'industria chimica, nell'edilizia. Ogni anno i rientri in Italia si mantengono sulle seimila unità.

Un risultato che, come si è detto, viene ritenuto non soddisfacente dal governo francese, il quale tende ad accentuare le pressioni per ridurre l'occupazione immigrata in modo più consistente. Questa "strategia" — ha osservato "Le Monde" in una pubblicazione speciale sul bilancio economico per il 1979 — mira a ridurre artificialmente la disoccupazione addossando ai lavoratori stranieri la re-

L'amicale Franco-Italiane e le associazioni Filef per il lavoro e la parità

In una riunione a Parigi, il 29 gennaio, tra la presidenza dell'Amicale Franco Italiana e il segretario della Filef, Volpe, sono stati discussi i programmi relativi alla crisi e alla tutela del posto di lavoro e dei diritti di parità per gli immigrati. L'Afi ha, in particolare, già raccolto duemila adesioni contro la cosiddetta "riforma Pelletier" con la quale si vorrebbe ridurre nelle scuole le ore di insegnamento di lingua e cultura italiana e di altre nazionalità. Un'occasione di vasta mobilitazione è costituita dal prossimo Congresso dell'Amicale, indetto a Thionville, nella zona della siderurgia, per i giorni 29 e 30 marzo 1980, presso la Salle du Belfroy e il teatro municipale.

I rapporti tra Filef, Amicale e associazioni regionali in Francia sono stati discussi, oltre che a Parigi, anche a Lione, dove il segretario della Filef ha incontrato i dirigenti delle associazioni dei sardi, pugliesi, "Garibaldini", Nuova Italia, del circolo Franco Italiano, che aderiscono alla Filef. Le associazioni regionali di Lione terranno il loro congresso il 13 settembre. Sono già in corso riunioni e manifestazioni varie. Alla festa dei lavoratori sardi, domenica 27 gennaio a Lione, hanno preso parte oltre trecento persone presso la Maison des Italiens.

sponsabilità della crisi dei posti di lavoro. Si ha così un'accentuazione nel corso del 1979 dei processi che il governo aveva già inviato nel 1976, per iniziativa del Segretario di Stato Lionel Stoléru.

Sono state così presentate due proposte di legge, la prima nota come "progetto Barre-Bonnet" che è stata approvata il 6 dicembre 1979 dall'Assemblea nazionale e il 12 dicembre dal Senato, e che con il pretesto di riassorbire l'immigrazione illegale stabilisce più rigidi controlli polizieschi sugli stranieri, e quindi l'espulsione; la seconda nota come "progetto Boulin-Stoléru" che tende a rendere più precarie le condizioni di soggiorno di numerosi immigrati. Questo secondo progetto, ancora non approvato — sempre secondo quanto riferisce "Le Monde" — riguarderebbe almeno 500.000 lavoratori stranieri, le cui carte di soggiorno o di residenza dovrebbero essere rinnovate: di esse circa 350.000 riguarderebbero gli algerini.

Contro l'entrata in vigore della legge "Bonnet" vi è stato un ricorso al Consiglio di Stato dei Gruppi parlamentari comunista e socialista.

Nel corso dei dibattiti e delle polemiche, Stoléru si è difeso affermando che in Germania la "rotazione" è del 10 per cento, mentre in Francia va dall'1 al 2 per cento ogni anno. Ma ciò non attenua il carattere repressivo di provvedimenti i quali aggravano la discriminazione già esistente ai danni degli immigrati. Né si può dire che le circa 50.000 "naturalizzazioni" previste ogni anno in Francia attenuino disagi e preoccupazioni.



Cittadinanza: una nuova legge che innovi dopo 70 anni

L'emigrazione all'estero di milioni di lavoratori e di cittadini italiani ha fatto sorgere, con maggiore insistenza, negli anni più recenti, il problema del mantenimento della cittadinanza, della doppia cittadinanza del suo recupero nei casi essa è stata perduta con l'opzione per quella dello Stato estero. Accenni di discussione si sono avuti a fine 1977 nel convegno indetto a New York dal Censis, d'intesa con il Ministero degli esteri. Recentemente, tracce di dibattito, e non di più, vi sono state nel convegno a San Paolo del Brasile. In sostanza in tutti questi anni si sono mantenuti numerosi equivoci, alimentati specialmente da certi gruppi che sostengono, non si comprende in base a quale norma, di fare votare per le elezioni politiche italiane cittadini appartenenti ormai a altri Stati, semplici discendenti di nonni o bisnonni che emigrarono dal nostro paese in epoche remote.

Allo stato attuale la materia relativa alla cittadinanza è regolata dalla legge del 13 giugno 1912 n. 555, e da alcune successive modifiche parziali, tra cui il regio decreto n. 949 del 1912, la legge n. 108 del 1926, e alcune norme più recenti. Vi è, inoltre, un accordo tra Italia e Argentina sulla "doppia cittadinanza", ma esso stabilisce soltanto che i cittadini italiani e argentini per nascita potranno acquisire rispettivamente l'una o l'altra nazionalità conservando quella precedente, della quale, tuttavia, è *sospeso l'esercizio dei relativi diritti*. Allo stato attuale il mantenimento della doppia cittadinanza non consente di votare sia in Italia che in Argentina, ma in un solo paese, quello dove si risiede effettivamente, come se vi fosse, di fatto l'appartenenza a una sola delle cittadinanze. Quindi un modo "sui generis" di doppia cittadinanza, oltre il quale non si dimostra disposto ad andare l'orientamento prevalente nel diritto internazionale. La Convenzione di Strasburgo del 1963 si orienta nel ritenere che il "cumulo delle cittadinanze è una fonte di difficoltà".

La questione, riteniamo, vada ripresa in Parlamento abbastanza presto. Qui non ci riferiamo ai lavoratori emigrati e al loro diritto di rimanere iscritti a tutti gli effetti, anagrafici ed elettorali, nel nostro Paese. Occorre anzi definire nuove norme che impediscano le cancellazioni, cosa che continua ad avvenire, di lavoratori che sono cittadini italiani e non hanno optato affatto

per altre nazionalità.

La legge sulla cittadinanza va aggiornata, con un nuovo provvedimento, che si fondi, secondo noi su alcune esigenze e su alcune pratiche esperienze riguardanti le modifiche nel nostro diritto: le norme che derivano dalla legge del 1912 sono invecchiate, nella sostanza e nel linguaggio, e vanno oggi rapportate, per esempio, al nuovo diritto di famiglia già in vigore. Si potranno e si dovranno prevedere procedure più efficaci e rapide per la riacquisizione della cittadinanza e per l'acquisizione stessa da parte di cittadini di altri Stati. Vi è il problema dei lavoratori di altra nazionalità nel nostro paese, che sta divenendo di massa. Ciò che si deve però escludere, riteniamo di poterlo dire con forti fondamenti, è che si giunga a permettere spauracchi e mostriciattoli "giuridici" del tipo di quelli agognati da certi notabili Dc i quali vedono una fonte di milioni di voti negli Usa e in altri paesi. Una nuova legge occorre, ma una legge che, salvaguardando ogni giusto diritto, sia conforme al nostro ordinamento costituzionale.

i comitati consolari

La legge sulla istituzione dei Comitati consolari dell'emigrazione italiana, predisposta da un comitato ristretto della Commissione permanente degli Affari Esteri alla Camera e con il contributo di opportuni emendamenti suggeriti dalle Associazioni e dagli Enti interessati, è ormai pronta per l'approvazione in Parlamento.

Quali sono le funzioni attribuibili per legge a detti Comitati? La definizione di esse ha costituito la questione di fondo che ha rallentato l'iter del provvedimento legislativo. Da una parte occorreva far salvi i poteri e le funzioni dei Consoli già stabiliti dalla Legge, dagli Accordi e dalle Convenzioni nazionali e dallo stesso diritto internazionale, dall'altra occorreva immettere gli emigrati nella diretta gestione di

quanto attiene alla vita delle collettività riguardo alle condizioni di vita e di lavoro ed alla loro promozione sociale culturale e professionale. Le due parti, cioè gli Uffici consolari e le comunità degli italiani all'estero, dovevano incontrarsi su un piano di collaborazione che escludesse irrigidimenti e prevaricazioni. Questo era nei voti.

L'urgenza di giungere, dopo la presentazione di tre proposte da parte del Partito Democratico, del Partito Comunista e del Partito Socialista, a un testo unificato non soltanto era giustificata dall'attesa dei nostri connazionali ma doveva pure evitare la ulteriore formazione di Comitati arbitrariamente costituiti e privi di ogni e qualsiasi legalità. Il testo difatti rispecchia il pensiero dei tre proponenti mediato e unificato dal Comitato ristretto presieduto dall'On. Foschi. I momenti in cui il Comitato esprime la sua collaborazione in seno all'Ufficio Consolare sono essenzialmente tre: cooperazione, vigilanza, e controllo circa la gestione dei fondi destinati all'assistenza indiretta.

Sotto la voce: « cooperazione » si ritrova l'esigenza della difesa dei diritti civili e degli interessi dei cittadini emigrati, e la denuncia di eventuali violazioni « delle Convenzioni e consuetudini internazionali concernenti il trattamento dei cittadini stranieri, degli accordi in vigore tra l'Italia e il Paese ospitante e delle norme proprie della Comuni-

tà economica straniera ». Questa norma, se verrà rispettata, farà finalmente uscire dalla sfera puramente privatistica le vicende del singolo emigrato e renderà cosciente tutta la comunità italiana di ciò che accade di irregolare e di inaccettabile nei rapporti di lavoro e di vita che intercorrono tra il lavoratore e il Paese in cui risiede.

Sotto la voce « vigilanza » viene intesa un'azione diretta di tutela generale specialmente per quanto riguarda la sicurezza sociale, la promozione professionale dei lavoratori italiani e delle loro famiglie e il rispetto dei contratti di lavoro. Il testo prevede altre forme di vigilanza, ma le sopradette sembrano le più interessanti ai fini della informazione da fornire al Capo dell'Ufficio Consolare, per il seguito da dare ai suoi interventi ufficiali.

Per quanto riguarda il Controllo sulla ripartizione dei fondi assegnati dal Ministero degli Esteri al fine della attribuzione di essi ad Associazioni od altri organismi che svolgono, nella circoscrizione consolare, attività sociali, assistenziali, culturali e ricreative, la legge prevede un parere « obbligatorio e vincolante » da parte del Comitato.

Anche questo ci sembra opportuno purché si faccia secondo giustizia e obiettività e non si ricorra a manovre di parte. I limiti di intervento del Comitato in questa materia vengono posti soltanto nei casi di responsabilità penale e amministrativa direttamente attribuibile al

Capo dell'Ufficio Consolare. E anche questo è giusto. La legge inoltre prevede e regola la composizione numerica del Comitato, l'elezione dei suoi membri le formalità per le sedute ma di tutto ciò si può parlare soltanto dopo l'approvazione da parte del Parlamento del testo unificato.

Il Parlamento non mancherà di considerare con tutto il possibile favore un testo che propone una svolta considerevole alla condizione civile degli emigrati, i quali vengono chiamati in prima persona all'amministrazione, alla gestione, alla partecipazione del complesso mondo che è l'emigrazione. Una grande dignità investirà di conseguenza il lavoratore all'estero e i membri della sua famiglia se la legge verrà osservata con lealtà, e un rapporto nuovo verrà instaurato tra chi rappresenta i cittadini italiani all'estero e i connazionali emigrati.

Cadrà così ogni incompienza, ogni più o meno legittima recriminazione che tanto spesso ha turbato la fiducia degli emigrati nei confronti dei Consolati. Cade un diaframma che nei casi estremi opponeva, o quanto meno rendeva estranei, mancando un vero contatto umano diretto, i cittadini italiani nei confronti del legale rappresentante del loro paese. Di questo tutti coloro che rivolgono la loro attenzione alle vicende dell'emigrazione non possono che dichiararsi sinceramente soddisfatti.

MARIA FEDERICI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'EMIGRANTE

Ritaglio del Giornale... (MONTREUIL)

del FEBBRAIO 1980 pagina 14

PROBLEMI DEI LAVORATORI IMMIGRATI IN FRANCIA

DALLE BELLE PAROLE ALLA DURA REALTA'

Il 6 gennaio, in una trasmissione televisiva destinata agli immigrati, il Presidente Valéry Giscard d'Estaing, ha rivolto ad essi « in nome della Francia » i suoi « auguri di felicità e di salute per il 1980 ». Li ha ringraziati per la loro contribuzione allo sviluppo economico della Francia. « Oltre al vostro lavoro — egli ha detto — voi ci portate anche una apertura sulle vostre tradizioni, la vostra cultura... » e ciò è « una sorgente di arricchimento per tutti i Francesi che spesso si interessano al Mondo ».

Il Sig. Giscard d'Estaing ha sottolineato « l'importanza che personalmente attribuisce alla lotta contro ogni forma di razzismo ». I figli degli immigrati che vivono in Francia devono poter « alla volta prepararsi alla vita attiva francese e preservare le loro radici culturali » egli ha detto.

Infine, il Capo dello Stato francese ha indicato: « le inquietudini e le incertezze sull'avvenire in Francia dei lavoratori immigrati non sono fondate in quanto il governo ha escluso ogni misura di ritorno massiccio e brutale, nonostante la crisi economica ».

Parole che suonano bene ma che purtroppo la realtà smentisce. Come parlare di « tradizioni e di cultura, sorgenti di arricchimento » quando la grande massa degli immigrati è mantenuta in un ghetto culturale, soggetta a vessazioni, a controlli polizieschi, alle discriminazioni sociali, al rilancio del razzismo... ?

Come parlare della preservazione delle radici culturali nei confronti dei figli degli immigrati quando si sa che gli sforzi, più che insufficienti in questo senso, vengono compiuti dai paesi di origine; quando si sa ad esempio che i corsi di lingua e cultura italiane effettuati dall'A.F.E.I. (Associazione Educatrice Franco-Italiana) e che interessavano 3000 alunni l'anno scorso saranno soppressi perché il governo francese ha deciso di togliere ogni sovvenzione a questa associazione; quando si sa che il governo francese vuole limitare fortemente l'insegnamento delle lingue straniere per privilegiare l'inglese e il tedesco ?

Come si può dire che il governo francese « ha escluso ogni misura di ritorno massiccio » allorché da due anni a questa parte tenta invece di far votare delle leggi (Stoléru) che gli permettano di legalizzare appunto un rinvio massiccio ?

Il Sig. Giscard d'Estaing si prende la parte più bella. A Lui le promesse assicuranti e ai suoi Ministri ai quali egli detta la politica, l'applicazione delle misure impopolari !



NUOVO E IMPORTANTE SUCCESSO

IL CONSIGLIO COSTITUZIONALE ANNULLA IN PARTE LA LEGGE BONNET

Il 9 gennaio scorso, il Consiglio Costituzionale, rispondendo al ricorso presentato da diverse parti e particolarmente dai deputati comunisti, ha annullato una parte della legge anti-immigrati della legge Bonnet, votata un mese prima. Il Consiglio, come i deputati comunisti, ha giudicato contrarie all'art. 66 della Costituzione francese, le disposizioni della legge Bonnet (art. 6) che avrebbe permesso la detenzione senza intervento giudiziario di uno straniero in corso di espulsione durante il tempo strettamente necessario alla sua partenza. L'articolo 66 della Costituzione stipula: « Nessuna persona può essere arbitrariamente detenuta. L'autorità giudiziaria, guardiana della libertà individuale, assicura il rispetto di questo principio nelle condizioni previste dalla legge ».

La legge Bonnet, era votata il 6 di-

cembre 1979 dall'Assemblea Nazionale e il 12 dicembre dal Senato. Il voto è stato molto movimentato. Una prima volta essa fu modificata in Parlamento e rigettata al Senato. Una seconda volta fu modificata in modo tale che il Ministro dell'Interno, On. Christian Bonnet, non riconoscendo più il proprio progetto di legge aveva chiesto alla maggioranza di respingerlo. La legge fu infine votata dopo una nuova mistura composta da una commissione mista del Parlamento e del Senato e dopo un intervento personale del Presidente della Repubblica.

Questo nuovo successo nella difesa dei diritti e delle libertà degli immigrati, riportato grazie al forte e largo movimento di protesta, avviene dopo che l'esame della legge Stoléru, la quale doveva accompagnare la legge Bonnet, sia stata rimandata alla prossima sessione di questa primavera.

Già nel 1979, il Consiglio Costituzionale aveva annullato le principali disposizioni governative restrittive delle libertà degli immigrati e particolarmente: la sospensione del raggruppamento familiare e l'incitamento alla partenza degli immigrati con la creazione del fondo di aiuto al ritorno.

Da oltre due anni, il governo non arriva perciò a far passare la sua politica in materia di immigrazione. I suoi tentativi di dividere i lavoratori e di presentare gli immigrati come i « capri espiatori » si urlano alla comunità d'interessi cui i lavoratori francesi e immigrati hanno una coscienza sempre maggiore, grazie in particolare all'attività svolta dal P.C.F. dalle sue organizzazioni e dalla sua stampa.

Con la C.G.T., che saluta il successo importante ottenuto come un incoraggiamento a proseguire la lotta, anche le altre centrali sindacali quali la C.F.D.T., si rallegrano della decisione del Consiglio Costituzionale. Significativa è questa posizione della C.F.D.T. che ultimamente aveva rotto il fronte sindacale unito sulle questioni dell'immigrazione allorché Edmond Maire dichiarava, dopo il voto della legge Bonnet: « Gli immigrati è finito... » Questa strategia della disperazione aveva trovato posto nel giornale della « ultra-sinistra » « Libération » che il 7 dicembre scorso scriveva: « Bonnet è finalmente riuscito e lo dice. Egli ha fatto votare la sua legge di « retata legalizzata »... « Le grida, non hanno impedito nulla... ».

L'azione responsabile, quella alla base, sostenuta dalle forze politiche democratiche in parlamento ha, invece, dimostrato che non c'è un'altra via se non quella della lotta per preservare i diritti le libertà e la dignità.



Dall'emigrazione una accusa alla Rai

Una precisa analisi delle gravi carenze dei programmi destinati agli emigranti

'50" e "denunciano l'inadeguatezza delle trasmissioni, sia in lingua italiana sia in lingua straniera destinate ai paesi dell'Europa occidentale".

Dall'esame di queste dichiarazioni, in buona parte contrastanti con quelle del Direttore Nerino Rossi, cominciano ad affiorare alcune responsabilità.

Le responsabilità giuridiche risalgono alla Presidenza del Consiglio, all'Azienda RAI e alla Commissione Parlamentare di Vigilanza, sul piano dell'indirizzo e del controllo delle trasmissioni.

Il Comitato misto per i programmi (comprende anche rappresentanti della RAI) presieduto dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che deve riunirsi ogni tre mesi, non è convocato dal gennaio 1978. Se, come sostengono i giornalisti RAI, ogni potere decisionale è vanificato dalla scarsa chiarezza della normativa, spetta alla Presidenza del Consiglio il compito di proporre la revisione.

Da parte sua, il Direttore delle trasmissioni per l'Estero della RAI farebbe bene a precisare quali sono gli "impacci" e le difficoltà tecniche che rendono inefficiente la sua gestione e indicarne i rimedi.

La legge di Riforma della RAI ha istituito nel 1975 una Direzione per le trasmissioni per l'Estero, eppure non risulta alcun coordinamento della sua attività con l'azione condotta dal Presidente Grassi per la diffusione all'estero dei migliori programmi prodotti dall'azienda, mentre della distribuzione dei programmi si occupano una Direzione per i Rapporti con l'Estero (Direttore: Vittorio Boni), con la RAI Corporation negli Stati Uniti e l'Ufficio RAI di Montevideo per l'America Latina, nonché la consociata SACIS.

E' probabile che la confusione di competenze e la disarticolazione tra tutti questi organi e uffici della RAI siano una causa determinante delle cosiddette difficoltà "tecniche".

L'Ufficio RAI di Montevideo - come si è appreso - non ha mancato di informare la Direzione delle trasmissioni per l'Estero sulle cause della loro assenza in America Latina. Ma solo ora che è scoppiato lo scandalo, è probabile che qualcuno pagherà per l'inerzia della RAI, ma è difficile che si cerchino a Roma delle responsabilità che farebbe più comodo centrifugare.

Abbiamo fatto questi accenni alle questioni interne della RAI, proprio perché i rappresentanti dell'emigrazione sono stanchi di sentirsi presi impunemente in giro.

Se Nerino Rossi avesse detto tutta la verità a San Paolo del Brasile e al Senato, per coerenza avrebbe dovuto avanzare le sue proposte per affrontare i problemi denunciati. Invece, al Convegno dell'emigrazione dell'America latina si è sentita la necessità di firmare un documento per invitare "il Ministro degli Affari esteri a ottenere dalla RAI un piano completo e aggiornato della produzione delle predette trasmissioni, corredato dalla relativa rete di distribuzione" e di dare mandato allo stesso Ministero "di svolgere un'indagine conoscitiva sull'indice di gradimento di detti programmi e su eventuali proposte migliorative".

Tutto ciò dimostra che non si può trattare il problema dell'informazione radiotelevisiva per l'estero, restando alle polemiche di superficie. Bisogna approfondire gli argomenti e scavare alla radice per trovare ciò che deve essere cambiato, se vogliamo che le trasmissioni per l'estero costituiscano davvero un ponte tra noi e i nostri connazionali che non vogliono perdere i loro diritti e la comune identità culturale.

R.S.

La RAI sotto accusa. C'è un "colpevole" delle trasmissioni per l'estero? Confusione di competenze. Occorre accertare le vere responsabilità e approfondire i problemi "tecnici".

Negli ultimi mesi del 1979, le trasmissioni prodotte dalla RAI per l'estero sono state come non mai oggetto di accuse e di discussione in sedi autorevoli, come il Senato e il Convegno sull'emigrazione Italiana nell'America Latina, tanto per limitarci alle più importanti.

Queste trasmissioni che costano all'Erario italiano 6-7 miliardi all'anno, comprendono informazione giornalistica e programmi culturali e di spettacolo, sia radiofonici che televisivi.

La RAI li produce e distribuisce in tutto il mondo in base a una convenzione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Legge 14.4.1975., n. 103 e Convenzione Aggiuntiva 5.11.1975), che si propone "di far conoscere all'estero la vita italiana e di diffondere la conoscenza della lingua e della cultura italiana".

In base a questa convenzione, lo Stato rimborsa alla RAI il costo dei servizi, che si dimostrano però piuttosto scadenti.

Le critiche provengono principalmente dai rappresentanti della nostra emigrazione, che in Europa conta due milioni di connazionali e oltreoceano cinque milioni di italiani tra espatriati, naturalizzati e loro discendenti.

Al Convegno di San Paolo del Brasile, tenutosi nel novembre scorso, le proteste hanno messo in rilievo che "Le trasmissioni radiotelevisive destinate dalla RAI alle collettività italiane all'estero sono inutili, perché praticamente incaptabili, sepcialmente per quanto riguarda l'America Latina. Inoltre il materiale inviato dalla RAI nei Paesi sudamericani non viene programmato dalle locali emittenti".

Anche al Senato, che nei mesi scorsi ha svolto una indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero, i rappresentanti dei sindacati unitari CGIL-CISL-UIL hanno espresso un giudizio negativo sulle trasmissioni della RAI destinate ai connazionali all'estero "soprattutto sul piano qualitativo".

Come si difende la RAI da queste accuse? L'azienda RAI è rappresentata dal Dr. Nerino Rossi, ex direttore dell'organo della D.C. "Il Popolo", dal 1975 direttore delle trasmissioni per l'Estero. Nerino Rossi sostiene che le trasmissioni sono migliorate, che di più e di meglio non si può fare per difficoltà tecniche e finanziarie e che egli stesso si sente piuttosto impacciato dalla convenzione che lega la RAI alla Presidenza del Consiglio.

Allora, chi ha ragione? Il Direttore delle trasmissioni RAI per l'estero o i rappresentanti degli emigrati, che sono i destinatari delle trasmissioni?

Ascoltiamo a proposito anche il parere dei giornalisti della RAI che dipendono da Nerino Rossi. In un documento di recente pubblicazione essi "esprimono profonda preoccupazione per la sempre più evidente inadempienza dei compiti istituzionali della testata per motivi giuridici, di gestione e tecnici", rilevano che la loro testata "produce ancora in base a un palinsesto fermo agli anni

Riunita a Berna la Commissione mista italo-svizzera

PERMESSO "C" DOPO SOLO 5 ANNI? LO STATUTO DELLO STAGIONALE NON SI TOCCA!

La Commissione mista italo-svizzera si è riunita a Berna dall'11 al 20 febbraio 1980. La delegazione italiana era guidata dal Ministro Giovanni Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali al Ministero degli Affari esteri. Quella svizzera faceva invece capo all'Avv. Jean Pierre Bonny, direttore dell'UFIAML e dal dott. Guido Solari, direttore dell'Ufficio federale degli stranieri. Obiettivo dell'incontro era ovviamente quello di mettere a fuoco i problemi inerenti la nostra collettività italiana. La riduzione del periodo da 10 a 5 anni (peraltro già concesso ad altre nazioni quali la Francia-Danimarca-Olanda-Belgio e Svezia) per avere il domicilio, chiesto dalla delegazione italiana, non ha suscitato la levata di scudi da parte della delegazione svizzera la quale non ha voluto pronunciarsi anche perché in questo periodo il progetto di legge sugli stranieri è ancora all'esame del Parlamento. Considerato però che gli eventuali aventi diritto sarebbero circa 17'000, potrebbe essere risolto in un secondo tempo da un accordo bilaterale.

Più distaccato è stato invece il comportamento degli svizzeri sulla richiesta di concessione dei diritti politici a livello comunale. Questo è un problema di esclusiva competenza dei Cantoni, dei quali solo due, Neuchatel e il Giura, hanno già positivamente affrontato il problema. Un intervento della Confederazione, secondo gli svizzeri, potrebbe essere controproducente. La proposta della partecipazione degli stranieri alla Commissione Federale Consultiva per i problemi degli stranieri ha trovato gli svizzeri più aperti. La richiesta sarà portata a conoscenza del Consiglio Federale a cui compete la nomina dei membri di questa Commissione.

Sono anche stati discussi i problemi concernenti la formazione scolastica e professionale, del collocamento e dell'assicurazione contro la disoccupazione.

Non è facile valutare concretamente i risultati di questa Commissione. Fra le non celate risposte della delegazione svizzera ai 27 punti sollevati dalla delegazione italiana riman-

gono quaranta pagine di protocollo finale. Un fatto certamente positivo è che da questo incontro è scaturita la volontà di affrontare seriamente, una volta per sempre, in comune i molteplici problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera. Le due delegazioni hanno deciso in particolare di istituire un gruppo di lavoro, che si riunirà per la prima volta il 18/20 maggio 1980 a Berna, incaricato di esaminare tutti i problemi inerenti l'accordo del 1964 per presentare poi un rapporto alla Commissione mista. È già questo un fatto positivo che ci fa ben sperare, almeno come volontà di impegno, se si tiene conto dei precedenti burascoli incontri.

comitato direttivo U.A.I.S.

Il comunicato dell'ambasciata

La Commissione Mista italo-svizzera, istituita in base all'Accordo del 10 agosto 1964 fra la Svizzera e l'Italia relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, si è riunita a Berna dall'11 al 20 febbraio 1980. La delegazione italiana era diretta dal Ministro Giovanni Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali al Ministero degli Affari esteri. La delegazione svizzera era guidata dall'avv. Jean-Pierre Bonny, direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro e dal dott. Guido Solari, direttore dell'Ufficio federale degli stranieri. L'ultima riunione si era tenuta a Roma nel luglio 1976.

Obiettivo degli incontri è stato l'esame dei problemi relativi ai lavoratori italiani e alle loro famiglie in Svizzera, con particolare riferimento alla loro integrazione nella società elvetica. Si è quindi trattato del più ampio giro d'orizzonte finora effettuato da questa Commissione dal 1972.

La delegazione italiana ha avanzato varie richieste circa lo status giuridico dei cittadini italiani in Svizzera, e in particolare ha chiesto la riduzione da 10 a 5 anni del termine per l'ottenimento del permesso di stabilimento. Su tale punto la delegazione svizzera, riaffermando il principio della non ingerenza nelle decisioni del Parlamento elvetico che esamina attualmente tale materia, si è comunque dichiarata disponibile ad esaminare la richiesta italiana in vista di una positiva soluzione.

La delegazione italiana ha inoltre richiesto che lo statuto dello stagionale sia sostituito da più stabili condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori interessati.

Circa il problema della partecipazione dei cittadini italiani residenti in Svizzera alla vita delle comunità locali, la delegazione svizzera, nel far presente l'esclusiva competenza comunale e cantonale in tale materia per quanto concerne il piano politico, si è dichiarata disponibile a sensibilizzare le istanze competenti sull'opportunità di favorire ogni altra forma di partecipazione dei lavoratori stranieri alla vita locale. Sempre sul piano della partecipazione, di grande rilievo appare la disposizione manifestata dalla delegazione svizzera ad inserire i rappresentanti dell'emigrazione italiana nella Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri, quali membri di pieno diritto.

I negoziati si sono svolti in un'atmosfera amichevole, improntata alla reciproca comprensione. Le due delegazioni hanno convenuto di incontrarsi in avvenire con maggior frequenza.

Esse hanno anche deciso di istituire un gruppo di lavoro incaricato di esaminare tutti i problemi importanti relativi all'Accordo del 1964 e alle intese successive, e di presentare rapporto alla Commissione Mista in vista di una revisione dell'accordo stesso. Questo gruppo di lavoro si riunirà la prima volta il 19 e 20 maggio prossimi a Berna.



I COMITATI CONSOLARI DEVONO AVERE POTERI DECISIONALI

La beffa dei Comitati Consolari

Attualmente è in discussione in Parlamento una legge di riforma dei Comitati Consolari.

In alcuni Paesi si sta già procedendo a nuove elezioni di questi organismi. Gli interventi dei compagni Dino Nardi (Svizzera) ed Elena Conocchioli (Francia) costituiscono un contributo di esperienza diretta su questo problema.

L'articolo 53 del D.P.R. 5 gennaio 1976, n. 18 così parla: "Gli Uffici consolari, ove ne ravvisano l'opportunità nell'interesse della Comunità italiana, promuovono la costituzione di Comitati e, nell'ambito della legge locale, di Enti e associazioni con scopi assistenziali, educativi e ricreativi.

In particolare possono essere costituiti Comitati consolari di assistenza, cui può essere anche attribuito il compito di coordinare l'attività di altri Enti italiani...

Del Comitato Consolare di Assistenza fanno parte un presidente designato dall'Ufficio consolare competente e almeno cinque esponenti della collettività italiana locale.

Questa la legge che dava mandato ai Consolati di costituire dei Comitati a loro immagine e idea.

Dal 1976, quindi, iniziò il fiorire dei comitati consolari composti da rispettabili notabili dell'emigrazione, reverenti ai Consoli.

Si dette così l'impressione che esponenti dell'emigrazione gestissero l'assistenza secondo le esigenze delle collettività. Beffa più grande non ci poteva essere. L'assistenza continuava ad esprimersi nelle forme tradizionali e paternalistiche.

L'emigrazione, però, cominciò a prendere coscienza dei suoi diritti e per farsi sentire sfociò nell'associazionismo.

Consapevole di questa nuova forza, l'emigrazione chiese con prepotenza la democratizzazione dei comitati.

Si arriva nel 1975 al Convegno Nazionale dell'Emigrazione, dove viene assunto il principio della partecipazione dell'emigrante alla soluzione dei suoi problemi e alla democraticità dei Comitati consolari.

Nelle sedi locali si inizia la battaglia per rendere più democratici i Comitati consolari. Si ottiene qualche piccolo risultato, ma le resistenze dell'Amministrazione sono difficili da rompere.

L'emigrazione, anche attraverso i Partiti, i Sindacati, ecc., chiede con prepotenza la democratizzazione dei Comitati.

Vengono formulati progetti di legge in tal senso, ma rimangono progetti.

Dopo la fase delle speranze, l'Emigrazione oggi si sente frustrata e disillusa.

L'Emigrazione, anch'essa colpita dalla grave crisi economica, soffre di uno stato di incertezza ed è stanca di promesse e, forse, anche di lotte invano.

Tutti oggi palpano la crisi dei Comitati Consolari che sono rimasti apparentemente degli organi "pseudo collegiali" (altra beffa).

Le parti sociali più accanite, iniziano a tacere. Gli altri, disertano le riunioni per reazione.

La risposta a questa situazione?

"Sino a quando noi emigrati non potremo autonomamente gestire i nostri problemi con forma decisionale, è inutile continuare a perdere tempo nelle riunioni dove chi decide è sempre l'Amministrazione".

E' un monito, è un segno di allarme!!

Siamo in una situazione di stallo che se non viene superata per dare vigore, con pieni poteri decisionali, all'Emigrazione, certamente ritorneremo all'epoca dei Comitati consolari rappresentati esclusivamente da vecchi notabili, dove i Consoli ritorneranno ad essere i "signorotti".

E' pericoloso, quindi, far perdurare questa situazione; è giunto il momento che le associazioni democratiche e rappresentative degli emigrati agiscano unitamente e con forza affinché si arrivi rapidamente all'approvazione della legge sui Comitati Consolari.

Elena Conocchioli

Così dopo tre anni da quella prima esperienza con la quale l'emigrazione organizzata in Svizzera (leggi CNI) si autogestì l'elezione democratiche dei Comitati consolari di Baden, Basilea e Zurigo siamo di nuovo al punto di prima. Infatti proprio in questi giorni, con i suddetti Comitati già scaduti e quindi da rinnovare entro il prossimo mese di marzo, una delegazione del CNI si è recata a Roma ed ha incontrato una rappresentanza dei Gruppi parlamentari DC-PCI-PSI e lo stesso Sottosegretario all'emigrazione, on.le Santuz, per sentirsi ripetere dai primi che faranno di tutto per unificare in un testo unico i vari progetti di legge già presentati e quindi approvare la legge nel più breve tempo possibile, e dall'onorevole Santuz che in mancanza di una legge dello Stato egli non potrà far niente per far riconoscere dai consoli gli eventuali CoCoCo che dovessero essere eletti nuovamente dall'emigrazione.

Come si vede cambiano gli uomini, cioè gli attori (Granelli, Foschi, Santuz), ma il copione è sempre quello originale del 1976, ma con uno svantaggio non indifferente per l'emigrazione e cioè l'esperienza negativa di questi tre anni trascorsi in cui niente è stato fatto per arrivare alla scadenza attuale in posizione migliore del 1976. Infatti è tutto da dimostrare che i tre CoCoCo democraticamente eletti, e integrati da alcuni membri di nomina consolare, nel corso del loro mandato abbiano gestito le limitate materie di loro competenza in maniera migliore e più dinamica dei precedenti CoCoCo nominati dai consoli. Ma non solo! il minimo che ci si poteva attendere è che in questi tre anni fossero riusciti perlomeno ad unificare i loro statuti e regolamenti, invece niente! ancora oggi ogni Comitato consolare ha il proprio statuto e regolamento che si differenzia in tutto o in parte dagli altri.

Una riflessione che, a nostro avviso, deve basarsi su due presupposti, dai quali discendono a loro volta alcune considerazioni.

Primo. Si vuole rifare l'elezione dirette dei CoCoCo come nel 1976 tanto per avere dei Comitati consolari che gestiscano quello che consente il DPR 18 del 1967.

Secondo. Si vuole rifare l'elezione dirette dei CoCoCo per fare un'azione politica nei confronti del Governo per metterlo "alle corde" al

finché provveda in tempi brevi ad emanare una legge dello Stato che da un lato stabilisca l'elezione diretta e democratica dei CoCoCo da parte dell'emigrazione e dall'altro ne amplii le competenze secondo le aspettative degli emigrati stessi.

Se è valido il primo presupposto noi siamo fermamente contrari a farci coinvolgere in uno sforzo organizzativo e finanziario non indifferente per un obiettivo che non ha alcun valore né politico né materiale per l'emigrazione, per cui tali Comitati possono farseli tranquillamente i Consoli con le persone che più li aggrada.

Se, invece, riteniamo valido il secondo presupposto, e noi lo riteniamo, abbiamo grosse perplessità che lo scopo prefisso verrebbe raggiunto con un'azione analoga a quella del 1976. Infatti, a parte che tale esperienza dovrebbe comunque aver insegnato qualcosa specie a coloro che immediatamente dopo le elezioni si dichiararono "costretti a subire", conoscendo la lentezza elefantica con cui la legifera il Governo italiano e lo scarso interesse che esso ha sempre mostrato verso l'emigrazione, non vediamo proprio come potrebbe fargli da "doping" questa nostra "sfida".

Da parte nostra crediamo che se effettivamente vogliamo mettere alle corde l'Amministrazione del MAE, ed in ultima analisi il Governo, sul problema dei CoCoCo il nostro comportamento, come emigrazione organizzata e no, dovrà essere uno solo, univoco e senza cedimenti: rifiutarci TUTTI categoricamente di far parte di qualsiasi CoCoCo fintanto che essi avranno esclusivamente la funzione stabilita dal DPR 18 e cioè quella di essere solo dei parafulmini ad uso e consumo dei consoli nei confronti dell'emigrazione italiana nel mondo.

Vedremo poi i vari consoli su chi potranno scaricare quelle che saranno le loro uniche responsabilità, con una emigrazione che quotidianamente li terra sotto controllo e li sorveglierà affinché esplitino nel migliore dei modi la loro funzione di rappresentanza e di tutela dei lavoratori emigrati.

Solo così, forse, riusciremo finalmente a raggiungere celermente la meta che ci siamo prefissi e cioè una nuova legge sui Comitati Consolari.

Dino Nardi

Ristrutturare la rete consolare

Si è tenuto il 22 gennaio 1980 un incontro sindacale unitario a cui hanno partecipato i rappresentanti degli uffici internazionali delle tre confederazioni e delle organizzazioni CGIL CISL e UIL del sindacato affari esteri.

Sono stati affrontati i problemi generali di funzionamento del MAE, soprattutto in relazione alla rete dipartimentale consolare e si è ravvisata la necessità, non più dilazionabile, di adeguare la rete stessa alle effettive esigenze del paese e degli utenti (collettività emigrate, operazioni economiche e culturali, ecc.). Occorre rafforzare qualitativamente e quantitativamente la presenza della struttura italiana all'estero soprattutto nei paesi in via di sviluppo dove sempre più forte si è evidenziata negli ultimi anni la necessità di disporre di adeguati strumenti di intervento e in quelli di forte emigrazione.

Si deve quindi procedere

- alla elaborazione di un piano che definisca le esigenze reali paese per paese.

- ad una maggiore qualificazione degli addetti ai servizi.

- ad una copertura urgente delle sedi scoperte sia nell'ambito del problema generale di completamento delle carenze degli organici da revisionare del MAE, sia con la possibilità di espellere concorsi anche circoscrizionali per aree e/o per paesi, sia distribuendo più razionalmente tutto il personale, sia utilizzando l'attuale contigenza degli impiegati a confronto, anche alla luce di quanto previsto dal di-

segno di legge relativo al confronto statale da tempo in discussione in parlamento e che è in via di approvazione.

I sindacati confederali, nel denunciare le carenze ed omissioni della dirigenza politica ed amministrativa del MAE, e nel dichiararsi disponibili a rivedere l'intera questione, compresi alcuni precedenti accordi con i sindacati (che non hanno dato i risultati per i quali erano stati conclusi, respingono fermamente il disegno di legge di iniziativa governativa tendente ad aumentare il contingente dei contrattisti in servizio presso le rappresentanze diplomatiche-consolari a 1900 unità, sia nel merito perché si tenta di dare una risposta sbagliata e discriminatoria nei trattamenti ad un problema reale, sia nel metodo in quanto presentato senza alcuna consultazione e contrattazione con il movimento sindacale.

CGIL CISL ed UIL evidenziano la necessità che il disegno di legge sui contrattisti sia ritirato e che sia aperta una trattativa globale unitaria con la dirigenza politica ed amministrativa del ministero affari esteri che affronti tutti gli aspetti del complesso problema e che ne indichi tempi, modi e forme concrete di realizzazione.

Si devono trovare intanto e nel contesto generale sopra indicato soluzioni adeguate ed accettabili ai problemi urgenti ed immediati relativi alla efficienza, alla distribuzione, alla qualificazione ed al trattamento dei lavoratori addetti alla rete consolare ed alle rappresentanze italiane all'estero.



Un italiano al Parlamento australiano

Intervista all'on. Giovanni Sgrò del partito Laborista australiano primo senatore italiano nel Senato dello Stato di Victoria

Onorevole, Lei è il primo italiano eletto senatore nello Stato del Victoria, è stato determinante l'apporto della Comunità italiana residente in Australia per la sua elezione?

Il mio impegno sindacale in tanti anni di lavoro in Australia mi aveva fatto conoscere fra la comunità italiana qui emigrata ma anche fra le altre comunità. Devo comunque confermare che gran parte del mio elettorato è composto da australiani così detti etnici, cioè non di origine anglosassone, in particolare italiani.

Lei dunque proviene dalle file del sindacalismo attivo.

Infatti, come pure vi provengono la maggior parte dei parlamentari del partito laborista australiano il quale è stato fondato dai sindacati. Questa impronta d'origine è rimasta una caratteristica del Partito Laborista nel quale milito da 25 anni, cioè dal mio arrivo in Australia come emigrante.

Ci vuole spiegare le tappe del movimento sindacale australiano e dell'inserimento degli italiani nel sindacalismo attivo?

Il movimento sindacale australiano, che ha attualmente come punto di riferimento le famose "UNIONS" inglesi, ha avuto una evoluzione iniziale diversa. Non emanazione di movimenti di fabbrica ma scaturita da lavoratori del settore primario. La prima grande lotta che si ricorda è lo sciopero, durato sei mesi, del 1891 dei tosatori di lana. I lavoratori in quell'occasione persero la lotta, ma, in compenso, nacque la partecipazione politica dei lavoratori. Il partito laborista australiano si è formato proprio in quegli anni. I proletari avevano capito che senza l'apporto politico non contavano niente, nemmeno come sindacato.

Quindi è vero che l'attuale struttura è simile a quella delle UNIONS ma con uno sviluppo storico atipico, anche la componente umana è diversa.

L'inserimento degli italiani nel movimento e nelle scelte sindacali è venuto più tardi ed è nato con l'industrializzazione agli inizi degli anni 60.

Inizialmente c'era una certa differenza e mancanza di partecipazione; gli italiani non capivano l'utilità di militare nel sindacato. Bisogna dire che anche da parte australiana c'era una certa resistenza a fare entrare gli immigrati di recente, nella vita attiva del movimento. Ancora oggi nella leadership sindacale gli italiani sono pochi. Si sta premendo e facendo opera di sensibilizzazione e persuasione, sia nei riguardi della comunità italiana perché manifesti sempre maggior impegno e sia nei riguardi degli australiani perché

augmentino la loro disponibilità all'approccio. A qualche cosa si è riusciti, attualmente un italiano, per esempio, riveste una posizione importante nel sindacato dei dolciari; esistono sezioni italiane in alcuni sindacati - ferrovieri, abbigliamento, metallurgici -. Facendo i dovuti paragoni, posso affermare che oggi la partecipazione degli emigrati in Australia è maggiore che in Svizzera e in Germania. Bisogna tener conto che è anche maggiore il grado di inserimento nella società locale.

Non è vero che la comunità italiana in Australia è apolitica, sono coloro che si arrogano la leadership di essa che lo vogliono far credere. In Australia la partecipazione sindacale vuol dire partecipazione politica, infatti il 90% dei sindacati sono affidati al Partito Laborista. Il 60% dei delegati alla Conferenza Laborista - congresso - provengono dalle file sindacali.

Quali sono le prospettive della presenza sindacale del gruppo etnico italiano?

Gli italiani che per parecchi anni sono stati elettori ma non eletti, hanno capito l'importanza della partecipazione.

Le ultime elezioni hanno mutato speranze e aspettative. Spero che altri italiani si facciano avanti presentandosi candidati alle prossime elezioni non per uno spirito esclusivo di rappresentare il nostro solo gruppo etnico ma nel nuovo spirito rappresentato dagli ideali di una nuova società australiana di carattere multicolore.

Avete collegamenti con i partiti italiani?

Abbiamo collegamento col PSI e col PCI principalmente ma anche con la DC siamo in contatto. La mia presenza a Roma in questi giorni serve proprio a cementare certe nostre attività (il partito laborista è ovviamente di sinistra) e a incrementare i contatti e i collegamenti politici.

Da parte mia cerco di attirare l'attenzione dei partiti e dei sindacati italiani sui problemi della comunità italiana in Australia. Prima di partire, per esempio, ho fatto un intervento in Parlamento, ampiamente commentato dalla stampa, contro la campagna diffamatoria nei riguardi degli italiani per un episodio di coltivazione e spaccio di droga che ha visto coinvolti anche diversi australiani. Voglio ottenere un impegno anche da parte italiana. Per quanto riguarda il settore regionale, infine, vorrei stimolare le Regioni, in particolare quella Calabria, ad aumentare la partecipazione degli emigrati in Australia nelle consulte regionali per l'emigrazione.



Intervento di Giuseppe Del Monte, Consultore dei Siciliani per il Nord America

L'emigrazione è il risultato di un modello di sviluppo sbagliato

E' convinzione generale, che le sorti della nostra Sicilia siano in qualche modo legate alle reali possibilità di sviluppo dell'area meridionale. Ciò sarà senz'altro vero dal punto di vista economico, ma si corre il rischio che tale assioma diventi ancora una volta demagogica, se all'annuncio di principio non si accompagna l'indicazione di come

In questa sede occorre affrontare il problema dello sviluppo economico, bensì riflettere su quale effetto socio culturale un eventuale stimolo economico andrà ad incidere al fine di evitare fasi di "rigetto" come è più volte accaduto in questi ultimi tempi (anni).

La situazione culturale del Mezzogiorno (in questo caso siciliana) nasce di fatto e si distingue da quella centro settentrionale proprio in virtù di una diversa realtà economica che, interagendo con altri fattori, ha determinato un diverso sviluppo culturale.

E' innegabile che l'affermarsi della moderna civiltà industriale ha completamente mutato in pochi decenni il volto della società.

Sotto l'aspetto culturale gli effetti più deleteri di questo processo si sono manifestati nella distribuzione di quei valori sui quali riposavano i precedenti equilibri, senza di contro affermare nuove idealità intorno alle quali l'aggregazione delle emergenti generazioni.

Il mito del profitto, lo strenuo affermarsi del materialismo, non come metodo di analisi ma ingiustificata razionalità del consumismo, sono poi alla base di questo corso che l'uomo faticosamente cerca di controllare.

La peculiarità di come il Mezzogiorno, la Sicilia ha vissuto tutto ciò è forse una delle cause della sua attuale condizione culturale.

Da una parte ha vissuto direttamente questo processo attraverso lo sfoltimento pressoché totale delle sue comunità; dall'altra parte indirettamente mediante l'acquisizione, grazie ai mass media, dei miti che man mano si venivano affermando.

La prima condizione ha prodotto come effetto immediato l'emigrazione, prima semplicemente dal sud al nord, poi, oltre confine. Un fenomeno questo che sotto l'aspetto culturale non deve certamente essere sottovalutato.

L'emigrante, che nell'impatto, a volte bruciante, con la nuova realtà ha acquisito alcuni dei nuovi tratti culturali, nel tornare al suo luogo di origine, è portatore a volte anche involontariamente, di queste sue esperienze, ed è quindi un potenziale innovatore della sua società.

Questa è solo una delle possibilità; l'altra infatti è che l'esperienza emigratoria, ciò è particolarmente vero nel caso dell'emigrazione oltre confine, viene vissuta in modo da costringere queste persone che incontrano particolari difficoltà di integrazione ad un'autodifesa mediante l'affermazione esasperata dei propri valori originali.

Non a caso infatti nell'emarginazione extra oceanica, dove appunto più difficile è l'inserimento, gli emigrati si raccolgono intorno a Club spesso anche rivali tra loro in base a convincimenti che riflettono gli originali valori di ciascuno.

E' ovvio che in questo secondo caso prevale l'elemento conservatore del proprio modello culturale i cui tratti, invece, nella terra di origine hanno già subito una certa evoluzione.

La novità consiste nel fatto che oggi i rimpatri degli emigranti sono di gran lunga maggiori, tanto è vero che hanno superato anche le partenze, per cui l'impatto, che in precedenza avveniva sporadicamente e riusciva in un certo qual modo ad essere assorbito senza grosse scosse

dalle comunità originarie, si presenta in forma massiccia e quindi con serie possibilità di incidere significativamente.

Il secondo aspetto, quello relativo alla divulgazione della nuova società attraverso i mass media, è certamente più complesso e pone problemi la cui analisi richiederebbe ben altro spazio.

E' nell'annullamento della cultura come espressione diretta del proprio modo di vivere che va ricercato l'effetto devastatore delle sovrapposizioni culturali prodotte dal distorto uso dei mass media.

E' ovvio che la mancata valorizzazione dei propri tratti culturali, presenti all'interno di quella che viene definita "area culturale" e la sovrapposizione da parte dei mass media, ha dato luogo attraverso la creazione di un vuoto ad una serie di contraddizioni i cui termini sono oggi difficilmente valutabili, ma i cui effetti sono a tutti facilmente visibili.

L'emigrazione è il risultato di un modello di sviluppo sbagliato. Infatti alcuni hanno scorto nell'emigrazione lo sfruttamento idoneo per limitare la disoccupazione, che in attesa di questa valvola di sicurezza, potrebbe assumere dimensioni insostenibili. Il problema dell'emigrazione va, dunque, risolto in Sicilia (in Italia), e può essere affrontato soltanto con una decisione di natura politica, intesa ad assicurare al paese la piena occupazione.

Gli emigrati che sono obbligati a rientrare in Sicilia non chiedono assistenza né beneficenza; ciò che pretendono è un posto di lavoro.

La volontà politica del Governo, i risultati di questa prima Conferenza Regionale dell'Emigrazione non vanno misurati con elargizioni assistenziali che potranno essere devolute agli emigrati che rientrano, bensì con le misure che saranno adottate per rilanciare l'agricoltura nell'isola e nel Mezzogiorno e con la disponibilità delle migliaia di nuovi posti di lavoro nelle Regioni meridionali promessi dal Governo.

In ciò è implicita la volontà politica di operare e di gestire l'economia del Paese nell'interesse generale per tendere al superamento degli squilibri esistenti che generano di fatto il fenomeno emigratorio.

La fase recessiva che già s'intravede può assumere forse aspetti più gravi e propone in modo drammatico il problema del rientro in Patria di una parte notevole dei nostri emigranti.

Non possiamo perciò lasciarci guidare dall'improvvisazione ed attendere che le cose obblighino soluzioni affrettate e contingenti: è per questo che chiedo che la Consulta Regionale dell'Emigrazione venga riunita 4 volte l'anno. La Consulta, il governo della Regione ha l'obbligo di controllare i processi economici e sociali che si sviluppano a livello regionale, nazionale ed internazionale, e questo può farlo soltanto con una politica nella quale siano associate le forze costituzionali, associazioni di emigranti, sindacati, patronati di assistenza sociale senza alcuna discriminazione.

Questo è il problema di fondo della nostra regione, nella quale l'emigrazione si inserisce nei suoi aspetti generali e particolari.

Alle parole ascoltate nel corso di questa storica prima Conferenza Regionale dell'Emigrazione svoltasi in ritardo debbono seguire fatti concreti.

Grazie per il vostro gentile ascolto.

Giuseppe S. Del Monte
Consultore dei Siciliani per il Nord America



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... L'ESPRESSO ITALIANA (N. 116) ...
del... febbraio... 1980... pagina... 4... 21

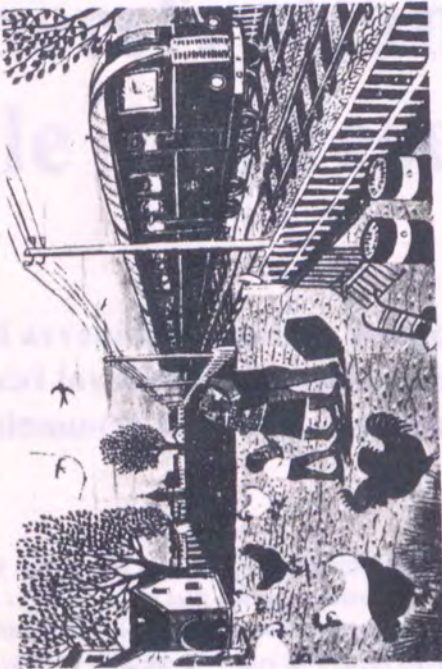
L'EMIGRAZIONE E I NAIIFS

Durante il mese di dicembre 1979 ha avuto luogo presso l'Hotel de Ville de Villeurbanne una interessante esposizione di pitture naïfs di autori italiani sull'emigrazione. L'esposizione era patrocinata dal Comune di Villeurbanne, dal Consolato d'Italia e dall'Istituto di Cultura italiana di Grenoble.

Un tema può essere proposto ad ogni artista: a qualsiasi genere d'artista. Si può dire anzi che gli artisti hanno quasi sempre lavorato sui temi politici, sino ad oggi in cui sembra che l'artista stesso scelga i suoi temi ma in realtà è condizionato in tale scelta dalla situazione antropologica, politica, dalla moda, dall'occasione. Eppure egli è sempre libero in quanto, rispondendo ai più disparati impulsi che gli provengono dall'esterno, trasforma e sublima in poesia anche le peggiori banalità e le più melense insulsaggini che gli siano proposte, così come seppa far poesia con i quadri celebrativi che la vanagloriosa tracotanza dei principi dettava. Ma gli si dia un tema «vero», profondamente sentito, condiviso e l'artista allora

darà il meglio. Un tema come quello dell'emigrazione ha titoli per commuovere, al di fuori e al di sopra della tendenza o della scuola cui appartenga l'operatore estetico. Ma per quanto si possa immaginare ciò che significhi abbandonare il luogo natio, inserirsi in una diversa comunità con diversa lingua, con differenti usi e costumi, come sia duro vincere la tentazione di emarginarsi e di lasciarsi emarginare, quale cuore e forza d'animo siano necessari, oltre al duro lavoro, per conquistare una parità d'ambiente d'adozione, è difficile a dire, anche attraverso l'arte. Può capitare allora di cadere nel pietismo e nel moralismo, e con questi ingredienti non si fa dell'arte.

Bisogna aver conosciuto direttamente tali esperienze; esser partiti in cerca di lavoro o aver visto partire i parenti più cari; essere contadini, operai, piccoli impiegati: gente, cioè, ben dentro ai problemi della sopravvivenza, per conoscere veramente questi sentimenti. I naïfs li conoscono perchè essi sono questa gente, sono il popolo, non hanno problemi formali ed estetici da risolvere ma solo cose da dire con sincerità, a volte con brutalità, che gli pre-



«Partenza dell'emigrante» di Panizza Giuseppe.

mono di dentro; cose vere, brucianti, che fanno parte del loro patrimonio di conoscenza della vita. Tanto è vero che molti pittori naïfs trattano abitualmente il tema dell'emigrazione, spontaneamente. «Questi» artisti sono dunque i più adatti per «questa» mostra: non c'è stato bisogno di forzarli la mano per impegnarli.

In Italia l'art naïfs è in una situazione particolare. Tale forma espressiva gode infatti di un momento di privilegio essendo favorita dalla moda del recupero di tutto ciò che è popolare, rustico, contadino e anche dall'attenzione, non più superficiale, che vi hanno dedicato alcuni critici e studiosi che agiscono al di fuori delle spinte commerciali provocate artificiosamente dal gioco del mercato d'arte internazionale. C'è in Italia, ora, una vera e propria moda naïfs che investe tutti i settori artistici e perfino la pubblicità, la ceramica, l'oreficeria, il giardinaggio, ecc. ed esiste dunque anche una condizione di facile mercato per cui molti pittori e scultori hanno deciso inopinatamente di approfittare tra- stornandosi in naïfs. Ma non

popolare, rustico, contadino e anche dall'attenzione, non più superficiale, che vi hanno dedicato alcuni critici e studiosi che agiscono al di fuori delle spinte commerciali provocate artificiosamente dal gioco del mercato d'arte internazionale.

C'è in Italia, ora, una vera e propria moda naïfs che investe tutti i settori artistici e perfino la pubblicità, la ceramica, l'oreficeria, il giardinaggio, ecc. ed esiste dunque anche una condizione di facile mercato per cui molti pittori e scultori hanno deciso inopinatamente di approfittare tra- stornandosi in naïfs. Ma non

Renzo Margonari



EDITORIALE

Supersfruttamento nelle imprese italiane all'estero

I recenti avvenimenti in Iran hanno portato a un intervento radicale della situazione anche per i nostri lavoratori. Pubblichiamo questo intervento che, partendo da alcuni dati allarmanti, denuncia la situazione esistente in Iran alcuni mesi fa

Era già nell'aria la protesta dei lavoratori emigrati in Medio Oriente ma ci mancavano fatti concreti, eclatanti per arrivare ad una denuncia meno generica, più precisa della condizione catastrofica in cui versano migliaia di nostri lavoratori emigrati. Cinque grandi società italiane anch'esse facenti parte della cosiddetta industria assistita dallo Stato, si sono consorziate da tempo costituendo la "ITALCONTRACTORS COMPANY S.p.A.", con sede a Teheran. I loro nomi sono: Società Condotte Roma, Ing. Martelli-Milano, C.M.F. (FINSIDER) Livorno, ITALEDIL e DRAGOMAR di Roma. Nessuna di esse risponde in proprio del personale sia perché ne è volutamente stravolta la ragione sociale della costituita compagnia, sia per la cosiddetta competenza giurisdizionale per le vertenze contrattuali, la cui competenza (in realtà non esiste) è del Tribunale Sociale iraniano. Migliaia di edili vengono "raketizzati" tramite ognuna di queste società ed inviati con contratto "particolare" nei luoghi di lavoro; nel nostro caso, il porto industriale di BANDAR Habbash nel Sud-Iran in una zona quasi deserta a circa 50 km. dalla città. Vi lavorano 15.000 operai pakistani, thailandesi, iraniani, afgani e circa 3.000 italiani, in condizioni di disagio, di insicurezza per la insufficienza dei più elementari servizi di igiene e salubrità del lavoro senza idonei mezzi di protezione individuale e collettiva con ritmi e carichi di lavoro che solo la storia passata del movimento ricorda; preoccupante è pure l'aspetto dell'orario di lavoro che arriva fino 13-14 ore con una sola giornata di riposo settimanale. Si lavora ad una media di 50 gradi all'aperto, ci si ristora con la sola acqua marina desalinizzata, attraverso un impianto esistente in loco per la verità poco funzionante, al punto che sono sorti problemi circa la potabilità in quanto non vengono aggiunti additivi (sali minerali), tanto da sembrare distillata. Il contratto è "personalizzato". Alcuni lavoratori ci hanno illustrato le caratteristiche del "proprio" contratto.

Ad esempio non si prevedono le più elementari forme di tutela previdenziale ed assistenziale: basti pensare che tutta la tutela in-

fortunistica è, per lo più, affidata ad una assicurazione privata mediante una polizza stipulata, o meglio contrattata, con alcune compagnie internazionali. Così pure in caso di malattia o infortunio, le indennità vengono assicurate contrattualmente nel seguente modo. Per i primi 15 giorni, il 100% della paga; dal 15° al 30° giorno, il 50% e dal 30° al 90° giorno il 50% della sola base di stipendio. Quando il lavoratore si rifiuta di essere curato in Iran (un pronto soccorso da campo assicurato da un solo medico iraniano a ore per circa 20.000 operai) egli perde il diritto alla indennità di malattia, alla buonuscita e viene rispedito in Italia con viaggio a suo carico. Per quanto riguarda il trattamento salariale gli stessi lavoratori ci hanno assicurato che per un lavoro massacrante che va da un minimo contrattuale di 208 ore mensili per 280.000 lire italiane comprensive di mensilità supplementari, giorni festivi, trasferta, disagio e lavori pericolosi; ad un massimo di 250 ore mensili con un compenso forfettario per l'eccedenza di L. 80.000. Il tutto insomma lavorando 250 ore a lire 360.000 mensili. Dopo le 250 ore sono anche previste ore di *prestazione straordinarie* pagate solo sulla base dello stipendio rapportata in trentesimi ed aumentata del 35%.

Dicevamo un contratto capestro che rappresenta la "summa" della ingegneria contrattuale dei nostri padroni, bene articolato che dice di tutto ed il suo esatto contrario.

In pratica ci troviamo di fronte ad un raggio di cui sono vittime innocenti migliaia di nostri "sprovveduti" lavoratori che sotto falso miraggio delle 900.000 lire mensili (a chiacchiere) sono poi costretti a firmare a Teheran impegni di tale fatta. Sfruttati, ricattati, per un pezzo di pane e, nella generalità dei casi, assolto l'obbligo contrattuale previsto per la durata di un anno, tornano in Italia malati, infortunati, ridotti a larve umane e senza il becco di una lira. Non sanno a chi rivolgersi e diventa loro difficile organizzare in loco la giusta protesta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ITALIANI

NEL MONDO

Ritaglio del Giornale.....

del FEBBRAIO 1980.....pagina..... 3

EDITORIALE

Irresponsabilità democratica è stato scritto in riferimento agli atteggiamenti del nuovo vertice della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero. Una elezione contestata per appropriazione indebita di voti, probiviri dell'organizzazione investiti di un caso di incompatibilità e quindi di non eleggibilità del neo Presidente, diffusione di pseudo verbali con denunciate omissioni e falsi e tutto questo perché non si accetta il dialogo. Ci si rifiuta persino di esibire il libro verbali ai Consiglieri della FMSIE. Il tutto porta ad una crisi profonda di credibilità quando invece tutto farebbe pensare e supporre che esistono le condizioni per voltare pagina. Due terzi delle testate è escluso dalla gestione dell'organizzazione, le sinistre danno vita ad un'altra Federazione, il dissenso interno denuncia che si è ben oltre la prevedibile vivacità del dibattito pregressuale. Tutto questo per consacrare dei vertici che si dimostrano ciechi e sordi ad ogni sollecitazione che nasce da una situazione molto degradata. Non ci pare di constatare segni di responsabilità democratica in chi porta la FMSIE in un vicolo cieco, sostanzialmente isolato e discusso dalle forze dell'emigrazione. Non era mai successo che il rappresentante della FMSIE si presentasse a riunioni cui non fosse invitato e ciò gli è stato fatto autorevolmente notare. La sfinge è un monumento di vivacità rispetto alla imperturbabilità del « nostro ». Nulla lo scuote e da Bruxelles « dirige ». Ma il confronto quotidiano con le associazioni, i partiti chi lo conduce e a chi ne risponde? Silenzio assoluto. Un po' di attivismo, qualche numero di bollettino e lasciate che protestino. E nella commissione per il riparto dei fondi per la Stampa Italiana all'Estero chi rappresenterà la FMSIE? E quali testate rappresenterà ed in base a quali criteri le sosterrà se i suoi dirigenti si reggono con gravi ipoteche sui loro comportamenti? Mai come in questo caso si pone l'esigenza di ricercare un consenso che qualifichi in direzione democratica e partecipata l'organizzazione; si esprimano pure posizioni differenziate ma che le sintesi e la rappresentatività siano tangibili e non offese al punto di essere segno di irresponsabilità democratica. La prova è solo nei fatti. Attendiamo fiduciosi nonostante tutto; come si sa la speranza è l'ultima a morire.



Stampa Italiana all'Estero

La FMSIE nelle mani di chi?

Emigrazione

Nel numero di gennaio 1980 «Italiani nel Mondo» ha preferito non scrivere sulla vita interna della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero poiché essendo il suo rappresentante tra i protagonisti della vicenda ci sembrava di buon gusto non coinvolgere la testata in operazioni politiche che per quanto obiettivamente illustrate avrebbero comunque lasciato il sapore di un interesse di parte amministrato con la testata del giornale. Così invece non è stato per i sedicenti responsabili attuali della FMSIE; infatti essi hanno preferito usare del bollettino ufficiale, teoricamente al servizio di tutta l'organizzazione, per sostenere ragioni di parte insostenibili in quanto gravemente lesive della dignità degli associati.

«Italiani nel Mondo» ripercorre l'itinerario della pretesa «messa a punto» per evidenziare ancora una volta di quali comportamenti si debba tenere in conto per valutare la statura morale dei personaggi in questione. Per tutto questo e leggendo il bollettino della FMSIE n. 3 si evince:

— Non esiste alcuna delega scritta nelle mani di nessuno che attesti la titolarità dei due voti usati indebitamente per le votazioni effettuate dal 30-11 in poi fino al 1-12-1979.

— Nelle lettere scritte e diffuse da Sacchetto non si attribuiscono responsabilità personali nei confronti di nessuno ma si denunciano fatti mai smentiti dai fatti; al contrario si attribuiscono responsabilità personali a Sacchetto e nel leggere la «messa a punto» egli sarebbe «censurabile» per avere sollevato un dibattito politico e di moralizzazione della FMSIE.

— Si legge che sono stati convocati i probiviri della FMSIE. Si tace invece sui motivi della convocazione: valutare la posizione di Anselmi nella FMSIE a rappresentante di una testata emanazione di un «ente o organizzazione straniera». Risulterebbe considerarsi incompatibile. Segnalazione questa fatta dal Direttivo all'unanimità e non da una persona.

— Si legge una mozione della «Presidenza» (chi ne fa parte? chi è la Presidenza?) — organo non previsto dallo Statuto — che ad una futura, ma non si dice quando, riunione del Direttivo si sarebbe fatto «chiarezza» e nello stesso tempo si pubblica una nota in cui Anselmi dichiara che per ora non ha nessuna intenzione di convocare gli organi. Evviva la coerenza e la responsabilità.

— Si evita di scrivere una riga in cui si tenti di rimediare al fatto di non avere rappresentati in

esecutivo dirigenti che siano l'espressione di Nord e Sud America e si tace anche sull'operazione che ha visto esclusivamente padroni i rappresentanti europei e dell'Australia; risultato: Anselmi (Federeuropa) Presidente (?), Del Prete (Australia) Segretario Generale. Membri dell'esecutivo: Bresadola - Svizzera, Tamponi - Germania.

E' stato dichiarato che bisognava arrivare all'attuale composizione degli organi anche per evitare il costituirsi di nuove organizzazioni simili e per evitare una possibile scissione. Risultato: la neonata FISIE (nata per iniziative delle sinistre) prende ulteriori distanze dalla FMSIE e conferma la sua volontà di proseguire l'azione intrapresa; le dichiarazioni che vengono lette sulle note di agenzia fanno prevedere che oggi si presentano come possibili «uscite» in blocco dalla Federazione.

Succede esattamente il contrario di tutto quello che i «nostri» avevano previsto.

— L'organo della Federazione infine è diventato anche il mezzo attraverso il quale viene concesso spazio a personali vicende giudiziarie e giornalistiche che nulla hanno a che fare con la vita dell'organizzazione.

L'Anselmi (come direttore responsabile della pubblicazione) fa pubblicare come attestati di credibilità le lettere ed altro che sono giunte come augurio ed auspicio di buon lavoro. Distinguiamo subito: gli esterni della Federazione, hanno potuto disporre solo di denunce di parte; gli altri sono i sostenitori dell'Anselmi. Ridere o piangere? E' comunque tutto molto squallido e triste.

Questi sono i fatti; il resto sono chiacchiere. Se ci saranno fatti nuovi saremo ben lieti di registrarli e ci auguriamo di cuore che vengano abbandonate posizioni di falso orgoglio o di malinteso «prestigio». Ci auguriamo che la responsabilità faccia superare gli ostacoli di parte. Con questo auspicio «Italiani nel Mondo» si pone come elemento di dialogo al servizio delle collettività Italiane all'estero e della sua stampa organizzata.



La Regione affronta i problemi del flusso della manodopera

Chi ritorna in Italia e chi arriva dal terzo mondo

Guido Columba

Approvata dal Consiglio Regionale il 12 giugno del 1975, ma entrata in funzione per la parte più importante il 27 aprile del '77 con l'insediamento della Consulta, la legge 68/75 "Istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione; contributi regionali a favore dei lavoratori emigrati all'estero, immigrati interni e delle loro famiglie" ha rappresentato in questi anni lo strumento attraverso il quale la Regione Lazio ha potuto effettuare una serie di importanti interventi. La legge è infatti entrata in vigore nel momento in cui il fenomeno del ritorno forzato in Italia degli emigrati — conseguenza diretta della crisi economica internazionale — ha assunto un andamento molto marcato. Basti pensare che nel solo periodo gennaio '73-giugno '77 sono ritornati nei loro paesi di origine nel Lazio 35.297 lavoratori. Si tratta naturalmente in massima parte di manodopera non qualificata, la prima ad essere investita dai processi di espulsione con i quali l'industria europea regola periodicamente le "cedenze" di lavoratori stranieri. I "rientranti" si sono trovati, se possibile, in condizioni ancora peggiori di quelle che li avevano indotti a emigrare: nessuna prospettiva di occupazione stabile, difficoltà di reinserimento in una società con strutture e relazioni sociali superate, mancanza spesso di un'abitazione. Accanto a questi che rendevano tanto difficile il reinserimento, c'erano i problemi dei figli, spesso nati all'estero o vissuti nei paesi di emigrazione per la maggior parte della loro esistenza; lo choc socio-psicologico di questi bambini e ragazzi è ancora maggiore, aggravato com'è dalle difficoltà di linguaggio (una statistica condotta dalla Regione ha permesso di accertare che il 40% circa di loro ha una conoscenza dell'italiano scarsa) e di inserimento in una scuola che pretende il loro immediato allineamento con i coetanei che la frequentano da sempre. La legge 68/75, che aveva tra i suoi scopi principali quello di offrire ai "rientranti" le condizioni per un inserimento il meno traumatico possibile nella società di appartenenza, ha svolto tale funzione in modo egregio, rappresentando uno strumento tempestivo e duttile nell'asse-

condare positivamente l'attività propulsiva esercitata dalla Consulta.

Le iniziative adottate si sono sviluppate lungo tre direttrici: assistenza, indagini conoscitive, incentivazione al reinserimento produttivo dei lavoratori.

Nel primo settore, oltre agli interventi per i rimborsi delle spese di viaggio e di trasloco delle masserizie, alle indennità per la prima sistemazione, ai contributi in conto capitale o per il pagamento degli interessi, l'ampliamento o l'ammodernamento di abitazioni, al concorso per le spese per l'assistenza di malattia e di ricovero degli emigrati non coperti dagli enti mutualistici, sono stati organizzati, in collaborazione con il ministero degli Esteri, centri culturali per i figli degli emigrati di età compresa tra i 9 e i 13 anni, soggiorni estivi per i giovani dai 14 ai 18 anni e per gli ultracinquantenni, e offerte borse di studio per la frequenza in scuole medie, nelle secondarie superiori e nelle università. Nel campo del reinserimento produttivo si è incentivata la ripresa delle attività commerciali, artigianali e agricole esercitate dai lavoratori rientrati specialmente in cooperative e soprattutto cercando di associarli a forme di cooperazione già avviate.

Anche se queste due prime linee di azione hanno funzionato molto bene (lo testimonia anche il fatto che i finanziamenti previsti, dagli iniziali 150 milioni annui si è passati rapidamente ad un miliardo, sono stati praticamente tutti utilizzati) è indubbiamente la terza quella che ha prodotto i risultati più spettacolari. La Regione Lazio, guadagnandosi una posizione di primato nell'ambito delle altre Regioni, ha infatti organizzato e condotto a termine due approfondite indagini conoscitive per accertare innanzitutto l'esatta composizione numerica del fenomeno dei "rientranti" e per conoscere nella loro realtà i problemi che si presentano ai figli degli emigrati nel momento in cui affrontano il reinserimento nella scuola.

Entrambe le indagini, condotte capillarmente comune per comune, hanno permesso di ottenere un quadro quantomai preciso dei due fenomeni, strumento indispensabile di conoscenza per ogni intervento che non sia episodico e che rientri perciò in quel concetto di assistenzialismo che la legge regionale pre-

vede espressamente di superare, per attuare invece un insieme di interventi organici che consentano ai lavoratori rientrati di sentirsi cittadini a pieno titolo, con la possibilità di usufruire degli stessi diritti dei più fortunati che non sono stati costretti a recarsi all'estero in cerca di lavoro.

In particolare i risultati dell'indagine sull'inserimento scolastico (che viene aggiornata di anno in anno) sono poi stati alla base del convegno di settembre a Terracina, al quale hanno preso parte oltre trecento rappresentanti del mondo della scuola, delle forze politiche e sindacali, delle associazioni degli emigrati e dal quale è emersa chiara l'esigenza che siano proseguiti ed adeguatamente potenziati i programmi riguardanti l'attuazione del diritto allo studio e la formazione professionale cercando per questa ultima di far rientrare, anche con un superamento dei limiti di età, i figli degli emigrati nei corsi già esistenti.

L'insieme di queste attività e iniziative ha consentito alla Regione Lazio di assumere una posizione di

P. 10

LAZIO REGIONE
GEN. FEB. '80

-/.

collettività emigrate e con tutte le forze sociali; i rapporti tra Regioni e Governo in merito all'applicazione del DPR 616 e i compiti delle Regioni alla luce della conferenza e delle consulte di Senigallia e delle successive conferenze in Friuli e Sicilia; la predisposizione dei lavori per il problema emigrazione in una visuale non settoriale; il programma di assemblee in Europa tra le collettività laziali; le iniziative intese ad assicurare la presenza dei lavoratori immigrati nel Lazio, il collegamento con le organizzazioni sindacali e la presa di contatto diretta con gli stranieri presenti nella Regione; la questione dei diritti degli immigrati alla luce della necessità di un adeguamento della legislazione nazionale; la determinazione del calendario delle iniziative all'estero da precisare con i contatti con le rappresentanze associative e politiche degli emigrati; le iniziative da prendere nei confronti del parlamento europeo per le politiche della Cee, del Fondo regionale sociale e del Feoga; l'impegno a sollecitare la partecipazione attiva dei parlamentari europei eletti nel collegio centrale.

capoverdiani ha assunto un ritmo molto sostenuto. Il loro numero è ufficialmente sconosciuto; le stime effettuate con metodi indiretti (vi hanno contribuito anche le organizzazioni sindacali) sono necessariamente imprecise. I lavoratori stranieri in Italia sarebbero da un minimo di 200 mila ad un massimo di 370 mila, ma non è possibile escludere che nella realtà raggiungano il mezzo milione. Poiché la maggior parte è priva di permesso di soggiorno e quindi anche di lavoro, per sopravvivere è costretta a ricorrere al mercato del lavoro nero, soprattutto come collaboratrici domestiche o nel settore terziario. Si tratta dunque di lavoratori sfruttati poiché la loro utilizzazione consente di evitare il pagamento dei contributi assistenziali e dei salari contrattuali e di imporre ritmi e condizioni di lavoro molto pesanti. Giustizia impone che anche costoro possano contare su tutte quelle garanzie che l'Italia giustamente pretende per i suoi lavoratori all'estero; che possano cioè contare su una regolarizzazione della loro posizione giuridica, su stipendi contrattuali e condizioni di vita umane. Anche di questo fenomeno dunque saranno chiamati a discutere i 160 delegati dei lavoratori laziali emigrati nei paesi europei ed extraeuropei che in questi giorni vengono eletti dalle assemblee convocate nei diversi paesi. La Conferenza naturalmente toccherà, però, tutti gli altri aspetti posti dall'emigrazione e dall'immigrazione, secondo una scaletta che indica dodici punti: l'emigrazione nei programmi di sviluppo economico e sociale della Regione; i problemi dell'immigrazione e del rientro, in relazione al reinserimento produttivo; lo sviluppo delle iniziative programmatiche e legislative della Regione in un quadro di intervento complessivo; le questioni del collegamento e dell'informazione con le

trattamento, pur tenendo conto delle specifiche peculiarità delle diverse situazioni ambientali. Tale armonizzazione potrà compiutamente realizzarsi nel quadro di una corretta e organica intesa tra Stato e Regioni oltre che sul piano di una stretta collaborazione, nei vari momenti di studio dei problemi, messa a punto di soluzioni, elaborazione delle procedure dei provvedimenti anche e soprattutto con la diretta partecipazione degli emigrati". Da queste considerazioni nasce dunque l'esigenza di fare un bilancio dell'attività sinora svolta per giungere ad un riesame globale del problema, ponendo particolare attenzione all'aspetto dei "rientrati". "I rimpatri infatti — ha proseguito Spaziani — pongono problemi per l'assetto socio-economico della nostra Regione, sia per l'inserimento nel lavoro e per il problema degli alloggi, sia per la scuola ed i servizi sociali. A questo fine occorrerà indire da parte nostra alcune possibili provvidenze a carattere straordinario e soluzioni da inserire organicamente nei programmi economici regionali". L'assessore ha poi toccato il tema dell'immigrazione nel Lazio, non meno importante, osservando che "poiché si va accentuando il fenomeno degli immigrati stranieri occorre effettuare un'analisi del fenomeno per suggerire alle forze politiche e sindacali i provvedimenti che possano facilitare l'integrazione di questi lavoratori. Analoghi provvedimenti — ha aggiunto — dovranno essere presi in considerazione per gli immigrati provenienti da altre Regioni e ciò soprattutto con la promozione di iniziative culturali e sociali". Il tema dell'immigrazione degli stranieri è molto importante, Roma ed il Lazio sono infatti nell'occhio del ciclone del problema. Da qualche anno l'arrivo di africani, filippini,

leadership del movimento delle Regioni che rivendicano una partecipazione più diretta e organica alla formulazione dei programmi di attività e di intervento a carattere politico ed economico per attuare un più corretto rapporto con lo Stato sulla base del DPR 616 (posizioni queste ribadite nella riunione svoltasi a Roma il 20 settembre dell'anno scorso e conclusa con la richiesta di un incontro rivolta al ministro degli Esteri) e nell'individuazione di una linea di azione che tenda ad attuare un rapporto coordinato tra le stesse Regioni e tra esse e gli enti locali, i sindacati, e le associazioni degli emigrati (esigenza emersa nella conferenza nazionale delle Regioni di Senigallia dell'ottobre '78). Proprio la necessità di allargare l'ottica degli interventi a favore dell'emigrazione inserendoli in modo più diretto e puntuale nei piani regionali di sviluppo è una delle motivazioni principali alla base della decisione di organizzare a marzo la prima Conferenza regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione. Da essa si attendono gli elementi e le indicazioni necessari per giungere all'emanazione di una nuova legge sull'emigrazione che, conservando gli elementi altamente positivi contenuti nella 68/75 (e tra gli altri il decentramento attraverso la delega ai Comuni), consenta una nuova e più adeguata possibilità di intervento. "La Conferenza di Senigallia — ha detto infatti l'assessore ai Problemi del lavoro Arcangelo Spaziani nella relazione con la quale ha illustrato i motivi che inducevano la Giunta regionale ad organizzare la Conferenza — ha evidenziato la necessità di pervenire ad un'armonizzazione delle leggi regionali, volta ad eliminare le disparità esistenti nella politica regionale dell'emigrazione, al fine di garantire ai lavoratori assistiti ogni possibile parità di diritti e di

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**L'ASSISTENZA SOCIALE** (bimestrale dell' INCA-CGIL)

n. 1 - GENN. FEBB. 1980

Antonio Moreno**L'assistenza scolastica nell'emigrazione**

Si parla frequentemente e giustamente della programmazione in ogni campo di attività e quindi anche in quello della scuola. Ogni programmazione seria, però, presuppone una scelta precisa di obiettivi. Nel caso della scuola ciò significa stabilire chiaramente che cosa si vuole insegnare e perché si ritiene opportuno insegnarlo, per poi ricercare i mezzi (metodi, accorgimenti didattici) più idonei a raggiungere gli scopi prefissati.

Per quanto concerne l'insegnamento dell'italiano e della cultura italiana nelle scuole e nei corsi operanti nell'emigrazione, il fine principale e dichiarato è la conoscenza della nostra lingua e della nostra cultura come strumenti idonei a recuperare e mantenere l'identità nazionale delle nostre comunità all'estero. A tale obiettivo se ne uniscono altri non meno rispettabili, anche se meno generali, che forniscono motivazioni psicologiche e pratiche alla istituzione dei corsi da parte dei comitati di genitori ed alla loro regolare frequenza da parte degli alunni. Una sommaria analisi delle diverse motivazioni può forse chiarire la situazione.

Una delle motivazioni che spingono i genitori a chiedere l'istituzione dei corsi «non inseriti» (dove esistenti) è di carattere, per così dire, affettivo-sentimentale: si vuole dare alla nuova generazione quella conoscenza sistema-

tica della nostra lingua e delle nostre tradizioni culturali che talora non è stato possibile avere ai propri tempi in Patria. Si vuole mantenere, attraverso i figli e con la mediazione della scuola, quel legame con l'ambiente socio-culturale di provenienza da cui, per motivi di lavoro, è stato necessario staccarsi, ma che è rimasto profondamente radicato nel cuore. Dietro questa motivazione, di per sé validissima ed apprezzabile, c'è, più o meno chiaramente percepita, la intuizione della necessità di tentare, attraverso il recupero del comune patrimonio linguistico-culturale, una saldatura psicologica tra le generazioni. Le esperienze profondamente diverse dei padri e dei figli rischiano altrimenti di compromettere ogni possibile dialogo fra la prima e la seconda generazione di emigrati, specie se appartenenti ai ceti culturalmente meno evoluti. E i padri rischiano di rivivere in famiglia, nel rapporto con i figli cresciuti in un mondo irrimediabilmente diverso da quello regionale italiano di provenienza, il senso di estraneità e di isolamento vissuto all'inizio della loro vicenda migratoria. Non è infrequente infatti che l'ansia di integrazione nel nuovo ambiente determini nei giovani atteggiamenti di rifiuto nei confronti del contesto culturale originario della famiglia.

Altro elemento importante è

quello della finalizzazione dell'insegnamento della lingua e cultura italiane ad un possibile rientro in Patria ed alla necessità di reinserirsi nel mondo scolastico e produttivo italiano. Tale preoccupazione è certamente predominante nei luoghi di emigrazione temporanea (Paesi emergenti dell'Asia e dell'Africa) e trova una sua ragione d'essere in alcuni Paesi europei (Svizzera, Germania Occidentale) dove meno forte è la tendenza ad uno stabile insediamento degli emigrati.

Meno sentita è questa motivazione in Gran Bretagna, Francia, Benelux, Australia, ecc. dove la nostra emigrazione ha ormai un prevalente carattere di definitivo insediamento. Può presentarsi tuttavia anche in talune di questi Paesi il problema dei rientri in Italia, tenendo conto delle avvisaglie di crisi occupazionale che qua e là si manifestano.

Alla situazione di definitivo o almeno di lungo insediamento delle nostre famiglie emigrate nel Paese ospitante corrisponde un altro non trascurabile obiettivo dei nostri corsi: quello della «spendibilità» in loco dello studio della nostra lingua effettuato con insegnanti italiani. È il caso che si verifica largamente in Gran Bretagna, dove, ai fini di un impiego e del proseguimento degli studi, è importante superare con

buone votazioni un certo numero di prove di esame di livello medio ordinario («O» level) e di livello medio-superiore avanzato («A» level): la preoccupazione di una buona preparazione agli esami prevale pertanto, nei nostri corsi a livello di scuola media, su ogni altra preoccupazione formativa o informativa. La tendenza ad ottenere «O» level ed «A» level di italiano nasce da un'opinione diffusa, anche se non sempre suffragata dai fatti, che i ragazzi di origine italiana riescano a proseguire con facilità e con risultati migliori gli studi della nostra lingua nelle scuole superiori e nelle Università del Paese ospitante. Tale impegno verso un proseguimento degli studi di italiano comporta nei nostri corsi un maggiore impegno di docenti ed allievi. Questo è certamente un fatto positivo, anche se avviene in una direzione scarsamente motivante per insegnanti ed alunni: quella dello studio della lingua in funzione dei tecnicismi richiesti dall'esame, invece che nella prospettiva di una migliore conoscenza dell'Italia di ieri e di oggi e dei suoi problemi di vita attuale. Come facilmente si comprende, a ciascuno degli obiettivi che sono stati indicati sono più o meno funzionali certi contenuti programmatici, anche se sarebbe fortemente auspicabile che una effettiva conoscenza della lingua italiana e dell'Italia facesse da supporto all'appagamento delle diverse particolari esigenze, privilegiando il momento di «formazione» culturale italiana. Sotto questo aspetto bisognerebbe puntare prioritariamente al-

l'insegnamento e all'uso pratico e corretto della lingua nazionale parlata e scritta (superando le distorsioni dialettali dei gruppi regionali di provenienza e i «barbarismi» assorbiti al contatto con la collettività straniera) come recupero e rafforzamento della identità nazionale e storica dei componenti della nostra collettività. Ma il possesso dello strumento linguistico dovrebbe non essere visto fine a se stesso, ma come premessa e stimolo per la progressiva conquista della cultura italiana. Complementarmente, il contatto con la cultura e i problemi dell'Italia di oggi dovrebbe stimolare e motivare il desiderio di approfondirne le radici storiche, anche attraverso un più sicuro possesso della lingua nei suoi diversi registri.

Sul come attuare queste indicazioni le opinioni sono diverse: non manca neppure chi considera «una perdita di tempo» qualunque attività non tradizionalmente scolastica nell'ambito dei corsi, non rendendosi conto che primo elemento di successo nello studio è la motivazione allo studio stesso, inteso come mezzo, piuttosto che come fine.

Qualunque cosa se ne pensi, questi problemi esistono e vanno risolti. Le carenze delle nostre istituzioni scolastiche e culturali all'estero, evidenziate in alcune precedenti note, acuiscono la difficoltà delle scelte (avere di mira gli esami o privilegiare l'interesse per la cultura italiana più viva) e rendono più vivi i contrasti.

• Un rinnovamento dei programmi ufficiali di italiano dei Paesi ospitanti (in Gran Bretagna per

esempio è in corso la revisione di più di un «Syllabus») potrà sbloccare in parte la situazione, se ciò comporterà, come si spera, un'apertura in direzione di più larghi e aggiornati interessi socio-culturali, superando un'eccessivo tecnicismo linguistico oggi dominante nelle prove di esame. Comunque si tratta di modifiche che non possono essere influenzate dalle Autorità italiane, se non a livello di contatti personali e informali con le Autorità straniere preposte alla elaborazione dei programmi.

Da parte delle nostre istituzioni restano invece alcune esigenze da soddisfare:

- 1) il miglioramento delle strutture, mediante l'istituzione dei centri socio-culturali polivalenti, con conseguente supporto di consulenze di esperti e disponibilità di sussidi didattici adeguati;
- 2) la migliore professionalizzazione dei docenti, attraverso più validi sistemi di reclutamento e mediante attività (retribuite) di aggiornamento in servizio, nel quadro di una garantita stabilità del posto di lavoro e di dignitose condizioni di stipendio;
- 3) l'aumento delle ore di insegnamento, da concordare con le Autorità locali per i corsi inseriti ovvero da realizzare all'interno degli istituendi centri socio-culturali. Tale innovazione dovrebbe aver di mira, come situazione ottimale, un tempo scolastico per l'insegnamento della lingua e cultura italiane non inferiore a quello che viene dedicato allo studio della lingua nazionale del Paese ospitante.

INDAGINE SULLE TRASMISSIONI RADIOFONICHE E TELEVISIVE PER GLI EMIGRATI

Alla Farnesina ha avuto luogo la presentazione dell'indagine sulle trasmissioni radiofoniche e televisive per gli italiani all'estero, che è stata realizzata dal Centro unitario e dalle strutture all'estero dei Patronati INAS, INCA, ITAL, ACLI, dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e dalle ACLI, con la collaborazione ed il contributo della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri.

Alla conferenza stampa sono intervenuti il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali Ministro Giovanni Migliuolo, funzionari del Ministero degli Esteri, del C.I. Em. e della RAI, rappresentanti delle associazioni dell'emigrazione, dei sindacati e dei patronati e giornalisti. Notata invece l'assenza di rappresentanti degli uffici della Presidenza del Consiglio dei Ministri preposti al settore dell'informazione per i connazionali all'estero.

In una breve introduzione il Sottosegretario Santuz ha ricordato che i problemi relativi alle trasmissioni radiotelevisive per gli italiani all'estero sono stati posti all'attenzione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e delle successive riunioni sino al Convegno di San Paolo sull'emigrazione italiana in America Latina. Un risultato significativo dell'indagine condotta dal Centro unitario dei Patronati riguarda l'alto indice di ascolto delle trasmissioni, e questo prova - ha sottolineato Santuz - che i connazionali sono interessati a mantenere vivi i contatti con la realtà italiana attraverso i mezzi radiotelevisivi. Il Sottosegretario ha pure espresso il suo intendimento di ricavare degli interessanti dati raccolti delle proposte precise che consentano di migliorare il servizio, d'accordo con l'ente radiotelevisivo e con la Presidenza del Consiglio.

I risultati dell'indagine sono stati presentati dal dott. Paolo Tisselli, Vice Presidente dell'ITAL-UIL, e Presidente del Comitato Emigrazione del Centro unitario dei Patronati sindacali. Dopo aver rivolto un ringraziamento al Sottosegretario Santuz e alla Direzione Generale Emigrazione, egli ha ricordato, che l'indagine è stata condotta in quattro

Paesi europei (Belgio, Germania, Gran Bretagna e Svizzera) utilizzando la tecnica del questionario: nella prima parte erano contenute domande utili alla individuazione delle caratteristiche demografiche e lavorative degli intervistati; nella seconda domande relative ai giudizi sulle trasmissioni radiofoniche dirette dall'Italia e su quelle irradiate da emittenti straniere ma realizzate in Italia, nonché i giudizi sulle trasmissioni televisive registrate in Italia che la RAI invia ad alcune stazioni televisive straniere. Si è ritenuto scegliere l'area europea in cui la collettività italiana presenta problematiche abbastanza omogenee e si è fatto riferimento ai quattro paesi sopra citati nei quali le caratteristiche dei flussi migratori sono particolarmente significative.

Entrando nell'analisi degli aspetti specifici dell'indagine, Tisselli ha rilevato che le trasmissioni radiofoniche dall'Italia sono ascoltate dall'86,6% degli intervistati, di cui il 50,1% frequentemente. Per le trasmissioni radiofoniche realizzate in Italia e irradiate da stazioni straniere, la percentuale degli ascoltatori scende al 49% di cui solo il 21,4% frequentemente tenendo naturalmente conto che in Gran Bretagna non vengono effettuate trasmissioni in lingua italiana. Nel merito di alcune trasmissioni va sottolineato che il 29,1% degli intervistati ha espresso un giudizio «buono» o «molto buono» per il notiziario direttamente trasmesso dall'Italia, il 26,3% «sufficiente» mentre il 32,2% lo ha giudicato in modo completamente negativo. Sono tutti dati - ha osservato Tisselli - sui quali dobbiamo riflettere.

La preferenza degli argomenti che gli intervistati vorrebbero ascoltare nel notiziario danno queste indicazioni: il 27,3% per i problemi dell'emigrazione, il 22,9% per quelli del lavoro, il 16,4% per lo sport, il 14,7% per la politica interna, il 10,6% per la cronaca e il 7,3% per la politica estera.

Il giudizio sulle trasmissioni non giornalistiche ci indica che il 20,5% degli intervistati le giudica «buone o molto buone», mentre il 27,2% le giudica sufficienti ed il 37,6% ha espresso una valu-

tazione insufficiente, cattiva o pessima. L'indice di gradimento evidenzia una netta preferenza (55,3%) per le trasmissioni che offrano strumenti di conoscenza in materia previdenziale, legale e socio-culturale indicando così quali sono gli interessi reali dei connazionali emigrati. Il gradimento dei programmi a carattere sostanzialmente ricreativo (compresa la musica lirica, sinfonica e da camera che è dell'8,6%) ci dà un indice del 44,7%.

Per quanto attiene alle trasmissioni televisive (esclusa la Gran Bretagna dove non risulta che vengono irradiate le trasmissioni in lingua italiana) l'indice di ascolto dice che il 72,6% degli intervistati segue le trasmissioni frequentemente o saltuariamente ed il 10,8% le segue raramente o mai (il 16,6% non ha risposto). L'indice di giudizio di quanti ritengono le trasmissioni televisive registrate in Italia «buone o molto buone» è del 21,3%, mentre il 20,1% le giudica «sufficienti» ed il 38,4% ha espresso un giudizio «insufficiente, cattivo o pessimo» (il 20,2% non si è pronunciato.) L'esame delle tabelle a doppia entrata risultanti dall'elaborazione elettronica dei dati ricavati dai questionari (sesso degli intervistati, età, permanenza all'estero, occupazione, ecc.) consente di analizzare meglio questi dati.

Tisselli ha riferito in particolare, che l'indice di ascolto e la severità di giudizio aumentano con l'età e la durata di permanenza all'estero. Dall'indagine si è avuta la conferma che gli italiani all'estero non sono affatto indifferenti nei confronti delle trasmissioni in lingua italiana, e quindi è necessario programmare una adeguata politica culturale che valorizzi concretamente questo importante veicolo informativo. Dobbiamo essere impegnati - ha concluso l'esponente del Centro unitario Patronati sindacali - a portare avanti rapidamente la soluzione del problema ed avere il consenso dei nostri connazionali per quanto riguarda il gradimento delle trasmissioni.

Sono seguiti vari interventi dei partecipanti alla conferenza stampa, tendenti ad ottenere maggiori chiarimenti sui risultati dell'indagine e sull'attività della

RAI nel settore delle trasmissioni dirette agli emigrati. Il direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Magliuolo ha espresso la fiducia che l'indagine possa essere in seguito estesa anche agli altri Paesi dove le collettività italiane sono più numerose e che il lodevole sforzo compiuto dal Centro unitario dei Patronati venga adeguatamente utilizzato.

Ha anche dato assicurazione che l'Amministrazione degli Esteri esaminerà attentamente tutti i contributi che verranno da parte dei partecipanti, e che tali contributi saranno tanto più graditi quanto più meditati. Ha pertanto invitato le Associazioni degli emigranti e gli altri organismi interessati a far pervenire al Ministero le loro osservazioni.

Infine il Sottosegretario Santuz ha rilevato che effettivamente manca ancora un quadro definitivo di una politica che il Governo, la RAI e, all'interno del Governo, la Presidenza del Consiglio e in Ministero degli Esteri, possano svolgere nel settore, d'intesa con le organizzazioni operanti nel mondo dell'emigrazione.

Ha quindi raccolto la proposta del Direttore Generale di proseguire il confronto che si è aperto in occasione della presentazione dell'indagine, sottolineando l'opportunità di far sentire il peso del problema all'interno della Commissione parlamentare di vigilanza sulle trasmissioni della RAI. L'on Santuz ha concluso con l'annuncio di iniziative nell'ambito del Ministero degli Esteri e del C.I.Em., tendenti ad approfondire l'analisi e ad acquisire proposte per individuare con il contributo di tutti, le strade idonee a portare avanti un'azione di rinnovamento e di cambiamento nei confronti di un servizio il quale - come è emerso ampiamente dall'indagine - è tuttora insoddisfacente.